Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 31 Ottobre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

DISARMO E RIPARAZIONI

L'Italia s'impegna ad applicare subito la tregua degli armamenti

L'avviamento delle trattative per la revisione del Piano Young

La comunicazione italiana

Roma, 30 notte.

Il Regio Governo, con sua comunicazione al Segretario Generale della Società delle Nazioni, ha fatto conoscere che esso accetta la tregua degli armamenti proposta dall'Assemblea nei termini che risultano dal rapporto e dalla risoluzione adottati dall'Assemblea stessa il 29 settembre e che si impegna, fin da ora, ad applicarla ai propri armamenti.

La comunicazione aggiunge che il Governo italiano, il quale aveva fatto all'Assemblea, per mezzo della propria Delegazione, una proposta tendente a fissare, con criteri più precisi e più concreti, le modalità di applicazione della tregua degli armamenti, è pronto ad adempiere all'impegno risultante dalla presente dichiarazione con lo stesso spirito che aveva inspirato la sua proposta, e cioè nel senso di rinunciare, per il periodo di un anno, ad aumentare il livello attuale dei propri armamenti.

E' ovvio che l'impegno italiano presuppone che gli altri Stati assumano analogo impegno.

(Stefani).

Imminenti decisioni inglesi

Londra, 30 notte.

L'esito dei colloqui di Laval con Hoover, specie nei loro riferimenti alla questione del disarmo, accentua a Londra il timore che la Conferenza del 1932 si risolverà in un insuccesso, per quanto assai confortante sia la notizia dell'adesione ufficiale del Governo americano alla proposta di tregua per un anno, fatta a Ginevra dal Ministro Grandi. Qui si assicura che il Governo inglese tra breve prenderà, al riguardo del disarmo, decisioni importanti, sia per impedire l'insuccesso della Conferenza del disarmo, sia per prevenire o attenuare le ripercussioni dell'eventuale insuccesso.

Giunge, a questo proposito, a Londra, l'eco delle discussioni parigine circa la posizione dell'ex-ministro Henderson, presidente nominato della futura Conferenza. La stampa francese — a quanto si riferisce stasera — dichiara ch'egli non può presiedere la Conferenza, dato che non occupa più la carica ministeriale. Secondo altre voci, Henderson avrebbe espresso l'intenzione di dimettersi da Presidente della Conferenza. Senonchè, egli ha sempre sostenuto, e continua a sostenere, che rimane Presidente eletto, perchè fu nominato indipendentemente dal fatto che era membro del Gabinetto inglese. Il figlio di Henderson dichiara poi oggi al «Daily Telegraph» che le informazioni messe in giro a Parigi, di dimissioni imminenti del padre, sono assolutamente false.

«Potete smentire questa voce nei termini più categorici possibili: mio padre non ha mai pensato di dimettersi dalla carica di Presidente della prossima Conferenza».

La questione, tuttavia, rimane in sospeso perchè non si può escludere una mossa a Ginevra da parte dello stesso Governo inglese per ottenere la conferma della scelta fatta, o l'attribuzione dell'incarico presidenziale a uno statista d'Inghilterra o di altra Nazione. Nessuna decisione sarà presa a Londra fino a tanto che MacDonald non avrà completato la ricostituzione del Gabinetto, ma secondo voci correnti nessuna difficoltà potrebbe essere sollevata dal Governo inglese, al quale potrebbe giovare anzi il fatto che a presiedere la Conferenza, di carattere così delicato come quella del disarmo, e così poco promettente, sia chiamata un'alta personalità politica sprovvista di responsabilità governative. Questa sembra, in ogni caso, essere l'opinione di alcuni membri moderati della nuova maggioranza in Parlamento; ma, come dicevamo, la parola definitiva spetterà da un lato alle Potenze partecipanti alla Conferenza del disarmo, e dall'altro al Governo inglese.

Il presunto accordo franco-americano

Decisioni importanti in materia di politica estera dovranno essere prese entro i prossimi mesi, ed è probabile che il Governo rivolga la sua attenzione prima che al problema del disarmo, a quello delle riparazioni, che gli accordi intervenuti a Washington tra Hoover e Laval tenderebbero a prospettare sotto aspetti alquanto imprevisti e inquietanti. Da Washington, infatti, giungono notizie di assoluto disinteressamento del Governo americano nella questione delle riparazioni tedesche e di libertà completa lasciata in questa materia al Governo francese. Le dichiarazioni del Presidente della Sottocommissione parlamentare americana delle Finanze, deputato MacFadden, destano viva impressione negli ambienti bancari di oltre oceano, e minacciano di suscitare commenti piuttosto animati anche da questa parte dell'Atlantico. MacFadden — com'è noto — ha sostenuto che in base dell'accordo concluso da Laval con Hoover, la Francia si accinge a porre sul mercato americano 200 milioni di sterline in buoni di riparazioni tedesche, e che «se il Congresso non deciderà di porre termine a questa farsa, Laval potrà dire di avere portato seco in Francia una solida alleanza politica franco-americana che rinforzerà le ambizioni della Francia per una posizione di egemonia mondiale mediante la padronanza della politica americana e delle risorse americane».

Tutto questo sembra pura fantasia. Ma non sembra essere tale ciò che afferma il banchiere Lamont, il quale invita la Germania a intavolare negoziati immediati con la Francia sulla questione delle riparazioni, e sostiene che, ad accordo intervenuto, il Governo americano procederà a sua volta a una accurata disamina del problema dei debiti di guerra. A queste dichiarazioni del banchiere si attribuisce una grande importanza in America perchè si sa che egli ha avuto varii colloqui con Laval ed ha, con questi, discusso il problema dei debiti e delle riparazioni. La libertà di azione, in materia di pagamenti tedeschi richiesta da Laval a Washington, ha caratteri inquietanti perchè, come faceva osservare il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», se la Germania, come vuole il Presidente del Consiglio francese, dovrà prendere l'iniziativa di chiedere una nuova moratoria al termine di quella in vigore, sarà sospeso il pagamento della parte condizionata delle riparazioni, ma non quello della parte incondizionata che il Piano Young esclude da qualsiasi moratoria. In altre parole — osservava lo scrittore del «Daily Telegraph» una intesa fra la Francia e la Germania manterrebbe intatta la quota delle riparazioni attribuita alla Francia, e priverebbe tutte le altre Nazioni firmatarie del Piano Young della quota alla quale hanno diritto. E' chiaro che su questa questione l'ultima parola non è detta.

Politica comune fra Italia, America, Inghilterra e Germania

Alcuni scrittori diplomatici inglesi prevedono, anzi, che entro i prossimi mesi si delineerà una intima coincidenza di vedute in fatto di riparazioni fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e una importante rivista ebdomadaria, la *Week End Review*, afferma, anzi, che gli eventi conducono a una politica comune dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Italia e della Germania, non solo in materia di finanza, ma anche di disarmo. Tale «politica di disarmo connessa a una cancellazione dei debiti e delle riparazioni e alla revisione dei Trattati, si dimostrerà — in ultima analisi — fatale alla sopravvivenza di una politica sciovinista in Francia».

Lo scrittore si augura, però, che le prossime elezioni legislative in Francia producano uno spostamento della Camera verso sinistra, ciò che, aggiunge, gioverebbe alla pace e alla prosperità dell'Europa, e conclude dicendo:

«Il discorso di Mussolini a Napoli e la visita del Ministro fascista degli Esteri a Berlino forniscono una ulteriore prova esplicita del fatto che i bisogni graduali dello sviluppo del XX secolo sono ora largamente compresi, e che l'ora dell'unione delle forze per le realizzazioni non è più ormai lontana».

R. P.

Lo studio del problema a Berlino

Berlino, 30 notte.

Comincia subito, dopo la fase dei grandi incontri internazionali di uomini di Stato — dei quali l'ultimo, quello che ancora si attende, Grandi-Hoover, servirà anche esso non poco a chiarire la situazione — il lavoro di realizzazione possibile dei risultati. Si tratta per ora, per la Germania, di studiare il modo e di decidere la procedura con la quale più opportunamente si possa innestare la nuova azione nel telaio dei risultati, qualunque essi siano, degli scambi di idee fra gli uomini di Stato. Il problema è, per la Germania, chiaro e netto per quanto riguarda almeno lo scopo; e lo scopo è quello di ottenere almeno un prolungamento sensibile della moratoria Hoover, programma minimo, però, questo di fronte a un programma massimo al quale la nuova moratoria dovrebbe poi aprire definitivamente la via, e cioè un completo esame o revisione di tutto il problema delle riparazioni.

Le prossime trattative con la Francia

Come arrivare a ciò, e come arrivare anche al primo passo? Il Cancelliere, in ripetuti Consigli di Ministri, da due giorni a questa parte ha preso in esame la questione in base ai risultati delle recenti conversazioni internazionali e alle possibilità che esse offrono. Come risultato di questi Consigli di Ministri, è stato intanto urgentemente chiamato a Berlino l'Ambasciatore tedesco a Parigi il quale è arrivato oggi, e ha subito avuto colloqui col Cancelliere e Ministro degli Esteri Brüning. Non c'è tempo da perdere: Laval arriva lunedì a Parigi, e per quel giorno l'ambasciatore deve essere anch'egli a Parigi per poter incontrarsi subito col Presidente francese e fargli note le decisioni della Germania sulla via di ripresa delle trattative. La questione è evidentemente delle più delicate poichè dalla via procedurale che sarà scelta dipenderanno, per non poca parte, le sorti stesse delle trattative, e vi sono in proposito punti di vista assai divergenti da una parte e dall'altra. Vi è intanto il punto di vista francese, anzi franco-americano, venuto su come risultato delle conversazioni di Laval a Washington e cioè che, dentro il quadro del Piano Young, sia la Germania a chiedere la convocazione del Comitato speciale previsto dal Piano Young stesso per un esame della situazione finanziaria e della capacità di pagamento della Germania. Esortazioni e consigli amichevoli in questo senso vennero a Berlino da Washington immediatamente dopo la conclusione delle conversazioni Laval-Hoover e contemporaneamente alla redazione del comunicato relativo. Ed è oggi l'«Herald Tribune» che, dicendosi di ciò interprete degli alti circoli politici americani, si fa portavoce di questi incitamenti affinchè la Germania prenda al più presto una iniziativa in questo senso.

Ora il fatto è che davanti a questi suggerimenti americani e relativa aspettazione francese, si è qui a Berlino alquanto esitanti e scettici; e di una tale iniziativa nella forma e nei limiti in cui è proposta si farebbe volentieri a meno. Si osserva anzitutto che l'arma procedurale offerta dal Piano Young, e cioè della convocazione del suddetto Comitato, è ormai completamente superata dal fatto stesso della moratoria Hoover in corso: così come del resto dal medesimo fatto tutta la situazione precedente che si basa sulla convenzione dell'Aja, e che da essa risulta, è superata. Gli articoli della convenzione dell'Aja, ai quali questi suggerimenti si riferiscono, e cioè gli articoli 119 e 120 del Piano Young, dispongono che il suddetto Comitato speciale della Banca Internazionale dei pagamenti debba essere convocato tutte le volte che la Germania chieda una moratoria delle annualità protette, oppure quando essa, in buona fede, dichiari di essere convinta che la moneta e la vita economica stessa del Paese correrebbero serio pericolo dalla trasferta della parte rinviabile delle annualità. Ora si osserva che questa via, attraverso il Comitato speciale della Banca Internazionale dei pagamenti, non costituirebbe altro che una pura e semplice perdita di tempo. Tale procedura è infatti totalmente superata in quanto che già il fatto stesso della moratoria Hoover in corso, sia pure con l'espediente puramente formalistico di non arrecare pregiudizio alla parte protetta delle riparazioni, è una prova vivente della constatazione già esistente delle due condizioni richieste, cosicchè la riunione del Comitato non potrebbe arrivare ad altro risultato che non a quello al quale arrivarono gli esperti nel rapporto Wiggins-Layton dell'agosto scorso, il quale fu a base della moratoria Hoover, che sanziona appunto il fatto della incapacità di pagamento della Germania. Non sarebbe stata decisa la moratoria, si osserva, se questa prova non si fosse già ritenuta raggiunta. Nè da allora ad oggi la situazione tedesca è modificata, e se è modificata non lo è certamente nel senso di un miglioramento. Sostanzialmente, le due condizioni richieste nella convenzione dell'Aja miravano a salvaguardare la Germania dai pericoli della trasferta; ma, si osserva, ora si tratta di ben altro, e prima di tutto c'è il pericolo che, anzichè trasferire, la Germania non riesca affatto a raccogliere le somme senza esporsi a una vera rovina.

Convocazione di una Conferenza?

Su tutto ciò, fino a questo momento almeno, si insiste in questi circoli politici, e si combatte l'idea di una iniziativa tedesca nel senso dei suggerimenti che vengono dall'America e si mira invece — senz'altro — a quello che è il programma massimo della politica tedesca, e cioè alla convocazione di una Conferenza generale ai Governi interessati, i quali riesaminino in pieno, sulla base della provata incapacità di pagamento della Germania, la questione intera delle riparazioni. E ciò, non al fine di un temporaneo prolungamento della moratoria, ma al fine di un nuovo assetto di tutto il problema su basi completamente diverse. Del resto, si dice, a una simile richiesta la Germania si sente autorizzata anche in base al rapporto Wiggins-Layton, il quale altamente proclamava essere urgente procedere a un nuovo assetto delle riparazioni, al fine del risanamento della Germania, senza del quale non è possibile il risanamento del mondo.

Vi è poi la questione della trasformazione dei debiti tedeschi a breve scadenza in debiti a lunga scadenza, sulla quale questione, anche in maniera urgente, si pronunziava il rapporto Wiggins-Layton. Circa questo indebitamento, nuove statistiche accerterebbero che non si tratta già di 23 miliardi, come era stato precedentemente detto, ma di una somma che va dai 26 ai 28 miliardi «dei quali 12 a breve scadenza», per la quale enorme somma la Germania paga altissimi interessi che vanno al limite, economicamente insopportabile del 15 per cento, soprattutto per i debiti prolungati.

Per quanto concerne il Comitato paritetico franco-tedesco, deciso nella visita di Laval e Briand a Berlino, per l'esame delle questioni economiche interessanti i due Paesi, viene ufficialmente comunicato che, in seguito a discussioni svoltesi in questi giorni a Berlino fra i due Segretari generali — Coulondre per la Francia e Trendelenburg per la Germania — è stato fissato il programma dei lavori: e già è stata decisa la costituzione di quattro Sotto-Commissioni. I Presidenti e i Segretari generali della Commissione, e i Presidenti delle quattro Sotto-Commissioni ora decise, si riuniranno a Parigi per uno scambio di vedute nella seconda metà del novembre, per ripartire il lavoro e mettere tutta la macchina della Commissione in grado di iniziare la sua attività.

G. P.

Un discorso di Zalewski

Berlino, 30 notte.

Si ha da Varsavia che nell'odierna seduta del Sejm ha tenuto un discorso sulla politica estera il Ministro Zalewski. Il Ministro si è rifatto dalla crisi mondiale e ha detto che, nel quadro di essa, la situazione economica della Polonia è da considerarsi tuttavia ottimisticamente.

Zalewski ha espresso la convinzione che un notevole miglioramento della situazione economica è da escludere fino a che «l'imperialismo dilagante — così si è espresso — degli uni tenda la mano verso il bene degli altri». Bisogna rinunziare a ogni intenzione di arricchimento politico a spese altrui e, anzitutto, bisogna riconoscere la necessità della solidarietà internazionale. I quattro anni di sforzi di eminenti economisti di tutto il mondo, che si sono a più riprese riuniti a Ginevra, sono rimasti senza effetto, e tali ancora rimarranno per lungo tempo, fino a che la fiducia sulle basi suddette non sarà ricostituita. Questa mancanza di fiducia ha fatto anche naufragare il progetto paneuropeo.

Il Ministro, per quanto riguarda le relazioni polacco-tedesche, ha lamentato che le trattative iniziate per un desiderato Patto di non aggressione non abbiano finora potuto sboccare a nulla di convincente.

I giornali commentano il discorso di Zalewski. La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, lo commenta dicendo che Zalewski «ha detto parole d'oro, ma che il suo discorso è niente altro se non un rifacimento del decotto francese, al quale il Ministro così facilmente si risciacqua a Parigi» e, accennando al punto in cui Zalewski parla di imperialismi dilaganti, il giornale nota che il Ministro polacco farebbe bene a togliersi la trave dagli occhi.

Le idee di Parigi

Parigi, 30 notte.

La partenza dell'Ambasciatore tedesco von Hoesch per Berlino accredita le previsioni che le conversazioni intorno al regime destinato a succedere alla moratoria sui debiti tedeschi comincieranno quanto prima, e che fra non molto si imporrà nuovamente la necessità della convocazione di una nuova Conferenza internazionale. Il progetto attribuito al delegato belga Francqui, attualmente a Washington, di creare una nuova Banca internazionale, o quanto meno un fondo internazionale destinato ad accollarsi i crediti commerciali accordati alla Germania con scadenza al primo febbraio prossimo, trasformandoli in crediti a scadenza più lunga, non sembra raccogliere il consenso della Francia. Questa Potenza, come si desume da un colloquio svoltosi ieri a bordo dell'«Ile de France» fra Laval e l'ex-Governatore della Banca di Francia, Rist, e dalla smentita opposta per radio da Laval stesso alla voce che il progetto Francqui avesse riscosso la sua approvazione, preferirebbe che le diverse Banche aventi crediti a breve scadenza in Germania si disimpegnassero direttamente, e ciascuna per conto proprio, mettendo in circolazione sui diversi mercati, al rispettivo tasso di sconto, le tratte avallate dalla Reichsbank.

Sostenendo questa tesi, la Francia si preoccupa, verosimilmente di non perdere gli eventuali vantaggi ricavabili da una liquidazione diretta fra Parigi e Berlino per la questione dei due miliardi di franchi attualmente «gelati» oltre Reno, e di non vedersi obbligata a conformarsi pedissequamente alle soluzioni che fossero per adottare i due principali creditori: l'America, creditrice di 40 milioni, e l'Inghilterra, creditrice di 63 milioni di sterline.

Secondo notizie francesi da Washington, il Governo degli Stati Uniti avrebbe — almeno ufficialmente — evitato di pronunciarsi sul conto del progetto Francqui, lasciando le banche americane libere di decidere.

Laval si ripromette di abboccarsi, nel corso della prossima settimana, non soltanto con la Commissione finanziaria della Camera, che già gli ha fatto conoscere per mezzo del suo Presidente il proprio desiderio di essere messa a giorno della situazione quale si presenta dopo i colloqui di Washington, ma con l'Ambasciatore tedesco reduce da Berlino, il quale avrà indubbiamente, dal canto suo proposte da fargli a nome del proprio Governo.

Le prossime trattative franco-tedesche

A Parigi l'imminenza di questa ripresa di contatti franco-tedeschi viene salutata, secondo il solito, con la speranza manifesta che questa volta, finalmente, non sia più concesso alla Germania di schermirsi dal sottoscrivere a quelle condizioni politiche e non politiche, che piacerà alla Francia di dettarle.

Giova augurarsi che la Germania saprà ancora una volta serbare intatto nei difficili negoziati che l'attendono, il senso della propria responsabilità nazionale e la volontà di non lasciar recare offesa alla propria libertà di azione e di manovra, tanto nel campo economico che in quello politico. In ogni caso, non va dimenticato che le prossime conversazioni franco-tedesche intanto si giustificano in quanto paralleli negoziati anglo-tedeschi, o tedesco-americani vengono avviati per risolvere, sulle stesse basi o su basi diverse, il problema degli altri crediti commerciali vantati da quei due Paesi sul comune debitore. Giacchè per quanto riguarda il nodo centrale del problema dei debiti, ossia quello del ritorno in vigore dell'accordo Young e della sua eventuale revisione, una sola sede è attualmente competente, la Banca internazionale dei pagamenti di Basilea; e non è concepibile che nulla di decisivo possa farsi in merito attraverso separati colloqui franco-tedeschi.

Ma su questo punto almeno, l'interesse della Germania è troppo evidente perchè sia dato nutrire serie preoccupazioni che si voglia pregiudicare, con impegni precipitosi, una situazione che deve al contrario, fino al giorno dell'azione risolutiva, restare scevra da compromessi unilaterali.

In tesi generale, la Francia dà segno, in questo momento, di una disposizione di animo singolare, nella quale non neghiamo possa entrare una certa parte di buona volontà, ma in cui, indubbiamente, entra soprattutto la persuasione — non sappiamo quanto giustificata — che in Europa ormai la pioggia e il bel tempo, la vita e la morte, dipendano unicamente dal beneplacito di Parigi.

Le opinioni di Mac Fadden

Gli echi di queste strane illazioni sul viaggio di Laval cominciano, a quanto pare, a suscitare reazioni poco liete anche al di là dell'Atlantico dove, secondo si segnalano i giornali americani, un importante membro della Camera dei rappresentanti, Presidente della Commissione delle Banche e della moneta, Mac Fadden, avrebbe in un pubblico discorso attaccato la Casa Bianca per mancanza di energia dimostrata nel difendere, contro il capo del Governo francese, le tesi e gli interessi americani, e per la specie di assenteismo in cui il Governo di Washington inclinerebbe ad adagiarsi per ragioni elettorali abbandonando la Germania nelle unghie dei suoi nemici, rinnegando e cassando l'accordo Young «ultimo rampollo del delitto di Versailles».

Siamo sicuri che questo primo squillo di campana verrà seguito da altri. Gli effetti psicologici del viaggio di Laval, nell'atmosfera movimentata di New York, dureranno di più o di meno ma non saranno eterni e le forti correnti favorevoli di cui la Germania ha sempre goduto negli Stati Uniti torneranno indubbiamente a farsi sentire, a tempo e luogo; senza dire che Laval non è necessariamente il solo uomo di Governo europeo il cui passaggio da Washington debba ritenersi destinato a lasciare traccia nello spirito del Presidente Hoover, che i francesi reduci di laggiù pretendono, fra parentesi, molto depresso.

Notiamo intanto come nella stessa Francia non manchino osservatori di buon senso i quali si rendono conto degli inconvenienti dell'attuale psicosi francese, e lavorano a curarla. In un eccellente articolo apparso sopra un giornale di mezzogiorno, Lucien Romier scrive che la persuasione tanto diffusa qui che la Francia debba essere dispensata — in virtù di privilegi eccezionali — dal subire a sua volta gli effetti della depressione generale, manca di ogni fondamento, e che è semplicemente imprudente da parte sua atteggiarsi a Paese in grado di salvar tutti quanti, e viceversa non è in grado di salvar nessuno. All'interno spacconate di certi Ministri e la campagna di certi giornali, alimentano le illusioni che preparano al Paese risvegli sempre più duri, dato che la crisi francese — in ritardo su quella degli altri Stati — sarà tanto più aspra quanto meno sarà stata prevista e fronteggiata in tempo; e l'eventualità di tale risveglio è da considerare seriamente alla vigilia di una consultazione elettorale che avrà luogo proprio all'indomani di un inverno che non promette certo di essere allegro. All'estero, la propaganda fatta per accreditare l'idea che Parigi si riserva di risolvere lei, a sua convenienza, la quadratura del circolo, fomenta speranze, gelosie, preoccupazioni e rancori, dei quali la Francia potrà essere la prima a subire la compressione, il giorno che si fosse constatato che la sua situazione non è migliore di quella degli altri Paesi.

«Non dimentichiamo — conclude Romier — che l'anno 1932 si inizierà in stato di debolezza interna politica, economica e finanziaria, di fronte a una Europa gravida di novità».

Questa lezione di modestia, impartita ai francesi da uno dei loro migliori osservatori, meriterebbe di essere da costoro lungamente e serenamente meditata.

C. P.

La questione dei salari

Le decisioni del Comitato Corporativo

Roma, 30 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale, riunitosi ancora sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, ha concluso l'ampia e profonda discussione avvenuta nelle precedenti sedute sull'attività contrattuale delle associazioni sindacali e sulla politica salariale del momento attuale, specie nel settore industriale ed in quello agricolo, con le seguenti risoluzioni che sono state approvate dopo dichiarazioni e osservazioni del Presidente, di S. E. Bottai, dell'on. Benni, dell'on. Biagi, dell'on. Razza e dell'on. Tassinari.

I salari industriali

Per quanto riguarda l'industria, il Comitato Corporativo Centrale, dopo aver discusso la relazione del Ministro Bottai sull'attività contrattuale delle associazioni professionali e sulla situazione generale salariale, dopo aver constatato che il movimento di riduzione si è verificato direttamente o indirettamente in tutto il mondo, ritiene, per quanto concerne l'Italia, che non sia più possibile nè utile, dal punto di vista economico, una ulteriore globale riduzione dei salari nel campo delle industrie; ammette che vi siano situazioni speciali dove una riduzione di salari può essere consentita alle condizioni seguenti:

a) che non giovi a mantenere aziende senza basi le quali riproporrebbero, dopo un certo tempo, lo stesso problema;

b) sia collegata ad una garanzia di maggiore continuità nella occupazione;

c) sia collegata ad una simultanea riduzione degli altri elementi del costo di produzione;

d) sia contenuta in limiti ragionevoli;

e) sia il risultato di un regolare accordo tra le associazioni sindacali legalmente riconosciute.

Il Comitato Corporativo Centrale ritiene inoltre che la funzione dei Sindacati dei lavoratori nella fissazione del salario debba, in collaborazione con i Sindacati dei datori di lavoro, estendersi alla valutazione di tutti quei fattori di tempo, di rendimento e di organizzazione tecnica che concorrono alla sua formazione.

Per i lavoratori agricoli

Per ciò che concerne l'agricoltura, il Comitato Corporativo Centrale, esaminata la situazione contrattuale e salariale nell'agricoltura, ritiene opportuno che l'azione metodica e continua di fissazione dei lavoratori alla terra iniziata in alcune provincie, come Brescia, con opportuni schemi di patti di lavoro, sia proseguita e potenziata in relazione a quelli che sono i capisaldi della dottrina fascista nell'economia rurale, osservando che i salari agricoli sono in genere adeguati all'attuale livello economico e non appaiono più suscettibili di riduzione, salvo in alcune provincie dove è opportuna una revisione da compiersi tra le associazioni sindacali interessate con opportuni accordi che contemperino equamente i giusti interessi degli agricoltori e le esigenze vitali dei salariati agricoli.

Si è poi discusso il problema particolare della riduzione salariale da applicarsi ai dipendenti di Esattorie gestite da Casse di Risparmio e da Monti di Pietà.

Dopo dichiarazioni del Ministro Acerbo e degli onorevoli Bianchini e Mezzetti, il Ministro Bottai ha fatto presente l'opportunità che ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici che non abbiano uno stato giuridico fissato da norme regolamentari siano assicurate condizioni eque di lavoro e di retribuzione.

Il Capo del Governo, riassumendo la discussione, ha espresso il suo pensiero favorevole alla tesi esposta dal Ministro Bottai, affermando in particolare che ai dipendenti di Esattorie gestite da Casse di Risparmio e da Monti di Pietà debbano applicarsi le riduzioni salariali stipulate dalle associazioni sindacali competenti.

Si è poi iniziata la discussione sul secondo argomento all'ordine del giorno, cioè l'attività corporativa, che è stata esposta in una ampia e completa relazione del Ministro Bottai. Egli ha riassunto ed illustrato a grandi linee il complesso lavoro compiuto nell'anno decorso dai vari organi corporativi: ciò che gli ha dato occasione di precisare le direttive e le linee principali dell'attività corporativa intesa come funzione organica di coordinamento e di potenziamento mediante opportuno sviluppo di poteri e di funzioni dell'economia nazionale.

Il Capo del Governo ha approvato le direttive contenute nella relazione del Ministro. Egli, richiamandosi alle sue affermazioni precedenti e al discorso di Napoli, ha dichiarato che lo strumento corporativo è quello più idoneo alla instaurazione del necessario ordine economico che, già iniziatosi attraverso le prime attuazioni degli organi del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dovrà essere gradualmente e tempestivamente perfezionato in ogni settore produttivo.

La prosecuzione della discussione sull'attività corporativa avrà luogo nella seduta del 3 novembre, alle ore 16.

Gli scambi italo-inglesi e il regime doganale britannico

Roma, 30 notte.

Sulle conseguenze che deriveranno all'Italia sia dalla svalutazione attuale della sterlina, sia dall'attesa politica protezionista, si hanno oggi delle notizie fornite dal presidente della Camera di Commercio italiana di Londra, avv. Maranzana, e che sono sostanzialmente ottimistiche.

«Il deprezzamento della valuta inglese e l'eventuale applicazione di una tariffa protettiva — così si esprime il tecnico italiano — rappresentano una seria difficoltà, la quale potrebbe costituire un grave ostacolo ad una ulteriore penetrazione dei nostri prodotti in Inghilterra. Non è facile, al momento attuale, fare il preventivo dei danni emergenti per le nostre vendite nel Regno Unito, dato che non si conosce ancora la misura della preferenza avvenire. Comunque sia, immaginiamo pure, tanto per avere una base di calcolo, che venga approvato un dazio protettivo del 15 per cento su tutte le merci importate dall'estero. Quali le ripercussioni più immediate sugli scambi diretti fra l'Italia ed il Regno Unito? Basta guardare alla lista delle merci che l'Italia manda da anni in questo Paese per comprendere che con un poco di cura e di sforzi da parte degli esportatori italiani l'ostacolo del 15 per cento potrà essere non difficilmente superato. Infatti i generi che noi esportiamo in Inghilterra sono molteplici e vari e rappresentano, in massima, specialità della nostra terra e delle nostre colture italiane, per cui una forte concorrenza dai Paesi imperiali non può immediatamente venire.

«Ma c'è ancora un altro elemento da considerare. La nostra bilancia commerciale con il Regno Unito è ora poco lontana dal suo punto di equilibrio vale a dire che la somma delle nostre esportazioni corrisponde su per giù a valore delle merci importate. Con questa differenza qualitativa: che noi riceviamo dall'Inghilterra un numero ristretto di prodotti e che in ogni caso uno solo di essi, il carbone, rappresenta più della metà e quasi i due terzi di tutte le nostre importazioni dal Regno Unito. E' questo un grande vantaggio tattico in quanto l'Inghilterra avrà sempre tutto l'interesse a negoziare accordi privati con noi, così da assicurarsi il mercato italiano per le sue vendite di carbone. Le difficoltà che dal nuovo stato di cose potranno venire create alle nostre vendite in Inghilterra, sia a causa della svalutazione della sterlina, sia come conseguenza di una tariffa protettiva, sono superabili purchè noi si riesca finalmente a trovare quell'unità di spiriti e di sforzi che costituiscono il fondamento etico e l'insegnamento mirabile della Carta del Lavoro.

«Ma le difficoltà contro cui la nostra esportazione si troverà forzata a dare di cozzo, come conseguenza diretta dei nuovi orientamenti dell'economia britannica, non si fermano agli scambi diretti italo-inglesi. Per mio conto sono persuaso che gli ostacoli e gli aggravi che noi stiamo per incontrare su questo mercato saranno cose di minore conto in confronto di quegli altri che ci aspettano sui grandi mercati coloniali di assorbimento. Quindi non soltanto una maggiore difficoltà a vendere i nostri prodotti sul mercato inglese, ma anche una maggiore e più ansiosa o più aggressiva concorrenza da parte di tutti i grandi Paesi produttori anche sui mercati coloniali. Questa maggiore concorrenza sarà poi inevitabilmente intensificata dal ritorno su questo mercato stesso della vecchia grande industria britannica, fatta dal bisogno più aggressiva e pugnace e facilitata ed assistita indirettamente, in questa lotta, dai ridotti costi conseguenti al deprezzamento della sua valuta».

La bilancia commerciale italo-tedesca

Roma, 30 notte.

Si rileva come anche gli scambi commerciali italo-tedeschi riflettano la generale tendenza di riduzione di valore degli scambi internazionali. Nel primo semestre di quest'anno, secondo le notizie ricevute da Berlino, le importazioni tedesche dall'Italia hanno toccato il valore di 146 milioni di marchi contro 191 milioni nel primo semestre dell'anno scorso e 208 milioni di marchi nel primo semestre del '29. Le esportazioni tedesche in Italia, hanno raggiunto il valore di 176 milioni nel primo semestre del 1931 contro 254 milioni nel corrispondente periodo del 1930 e 292 milioni nel '29.

Rimane sempre negli scambi italo-tedeschi, un saldo attivo a favore della Germania, ma esso si è ridotto nel primo semestre di quest'anno a 30 milioni di marchi contro 63 milioni nel primo semestre dell'anno scorso e 84 milioni nei primi sei mesi del '29.

L'onda viva

LONDRA, ottobre.

I meravigliosi fermenti suscitati dalla guerra nella compagine del capitale si ripercossero non soltanto sulla quantità, ma sulla qualità, degl'investimenti all'estero. Oltre a raddoppiarne la somma, ne alterarono le voci. E il nuovo timbro delle voci diede ali soprannumerarie ai soldi. Ali in soprannumero per volare al traguardo, — ma anche per volar via.

L'itinerario che infilarono gl'investimenti anglo-americani di dopoguerra fu un po' meno centrifugo di quello che avevan seguito gl'investimenti inglesi d'anteguerra. Dei tre miliardi di sterline che l'America diramò per il mondo nel portentoso decennio, 900 milioni, sulla fede degli ultimi calcoli ufficiali di Washington, vennero investiti in Europa, — 300 in Germania, 130 in Inghilterra e l'altra metà per il resto del Continente, dalla Francia alla Rumania, dalla Polonia alla Spagna, le necessità post-belliche e la voglia di lavorare fungendovi da calamite. Similmente, del nuovo miliardo inglese (in cifra meno tonda, 1200 milioni), un quarto veniva nel frattempo investito in America con criteri d'ancoraggio, e un quarto sul Continente europeo, specie in Germania, con criteri di rinfocolazione mercantile. Rimanevano più di due miliardi d'America e di mezzo miliardo d'Inghilterra, un complesso di oltre due miliardi e mezzo di sterline. Questo turgido blocco di nuovo capitale da investimento all'estero si tenne fedele alle regole del giuoco. Non implicò obbiettivi di ricostruzione, ma di pura costruzione ex novo. Andò a irrorare i lontani paesi di prima, dal Canadà all'Australia, dal Sud-America all'Asia, fuori ed entro l'Impero Britannico, — i cosiddetti paesi di produzione primaria, agricoli e minerari, generatori di viveri e materie prime; la miriade dei paesi nuovi in via di sviluppo, traverso i quali stavano già diffusi i tre miliardi di sterline d'investimenti all'estero che la guerra aveva lasciati intatti agl'inglesi. E i due miliardi e mezzo d'improvviso, veloce aggiunta li elevarono in un batter d'occhio a quasi sei, — in un batter d'occhio a confronto del passo con cui il giuoco era stato giuocato nei precedenti duecent'anni.

Nè bastava. Se le carte apparivano sempre le stesse, in realtà per buona parte non erano più quelle. Sembrava che, conscio od inconscio, lo scopo centrale degl'investimenti restasse immutato. Parevano due paesi industriali che investissero in paesi di produzione primaria per garantirsi forniture di materie prime e di viveri, e per simultaneamente aprire nuovi mercati di sbocco ai loro manufatti, e che, in pari tempo, stessero investendo all'interno appunto per produrre sempre più manufatti con cui acquistare laggiù sempre più viveri e materie prime, al di sopra dei quantitativi coperti da quegl'interessi d'investimenti che vi risultassero esigibili in natura. Tali rimanevano le apparenze. Ma la realtà si era fatta diversa. O meglio, si manteneva su per giù inalterata nei rapporti dell'Inghilterra, ma assumeva altre pieghe nei riguardi dell'America, entrata in giuoco con cinque poste a petto dell'unica posta nuova intavolata dagl'inglesi. In che consisteva la differenza? Semplicemente in questo: che, mentre l'Inghilterra continuava ad abbisognare imperiosamente di viveri e di materie prime dal di fuori, l'America non ne abbisognava affatto fuorchè per qualche piccolo ramo secondario. La sua clamorosa figura di paese industriale adombrava la sua figura persistente, fondamentale di paese di produzione primaria, fra tutti il più fecondo di materie prime e di viveri. Non le occorreva, di fuori, se non qualche partita di guttaperca e di stagno, di tè e di caffè. D'ogni altra cosa ne aveva da vendere: poteva produrne da inondarne l'universo. A che dunque s'era intromessa in questo giuoco? Quale che fosse, il suo incentivo non poteva esser naturale, come, al fondo, l'incentivo degl'inglesi. Poteva soltanto essere inanovrato o sfrenato: aver di mira nuovi sbocchi per lo smercio di manufatti, oppure soddisfazioni di gola. Ma che le valeva smerciar manufatti in paesi capaci di pagarli solo in natura? Dove la conduceva, la gola, se non a promuovere pletore di materie prime e di viveri in altri paesi di produzione primaria, a rinvilimento dei prodotti propri? Non si trova spiegazione che non devolva la spinta al destino, — un destino eccellente per gli uomini in generale, se ora sapessero farne tesoro.

Insieme con le carte, si confuse la meccanica del giuoco. Si confuse per l'emergere d'un altro fatto nuovo. A differenza della libero-scambistica Inghilterra, sagomata a riscuotere in natura i possibili interessi dei suoi investimenti all'estero, la protezionistica America era sagomata a respingerli. Già rigurgitava di grano e cotone, di carni e minerali. Già esportava, di pure merci, più di quel che ne importasse; ed esisteva già un avanzo a favor suo, che poteva esserle pagato soltanto in oro. Per lei, accogliere interessi in natura significava quindi danneggiarsi, cadere in preda all'indigestione. Non poteva che esigerli in oro oppure non esigerli, cioè reinvestirli fuori da cima a fondo, ovvero pagarseli di tasca propria mediante nuovi investimenti. Ma l'oro dei paesi di produzione primaria in capo al mondo riducendosi spesso a un pio desiderio, si prospettava alla men peggio una stagione di automatico ascrbimento d'oro altrui, seguita da un'eternità di reinvestimenti interni o di nuovi investimenti, ch'è la stessa cosa, nulla fidandosi a cera in alcun caso. Della quale eternità non appena l'America si fosse [illegible], la seconda si sarebbe [illegible] complicata [illegible].

Del [illegible], oltre la meccanica, la guerra [illegible] la chimica, ossia la psicologia dei giocatori al minuto. Una volta si riscontrava una certa omo-

genèità fra gli investitori all'estero. Tutti facevan capo alla City; quasi tutti erano capitalisti di grossa taglia, con ampi margini; spesso, dei signori autentici, moderati di gola, sedati sotto l'incidenza di perdite, mai del tutto digiuni d'economia politica. Amavano i lunghi viaggi di fiuto e le più dirette puntate d'investimento, quelle del cui cattivo esito non si può incolpare che se stessi. In ogni modo, sulle dirette come sulle indirette — queste ultime per l'opaco tramite di società generiche e di banchieri eclettici — esercitava attenta certe sue prerogative di freno la Banca d'Inghilterra, nominalmente a salvaguardia del cambio, praticamente d'altre cose anche più importanti; e ne risultava perfino una certa coordinazione, benchè una certa lentezza. Ma in altre mani passava il capitale durante la guerra e dopo; non più di signori autentici ma statici, bensì di signori non autentici ma dinamici; e non solo nelle mani di questi grossi capitalisti di nuovo tipo, ma, insieme, in quelle d'immensi nugoli di piccoli capitalisti nuovi, mercuriali come termometri, da un canto pieni di gola, dall'altro di paura di perdere i loro sudatissimi tre soldi; e capaci solo di puntate indirette, senza saperne bene il come e il perchè, quantunque capacissimi, col loro peso di massa, non appena s'impressionassero, di far traballare il mercato. Non più l'atmosfera sedativa della vecchia cultura inglese, dietro e intorno a questi, come gli investitori d'un tempo; bensì, qui poco meno che in America, quell'atmosfera d'inafferrabile cultura nuova e di energica assenza di cultura che trasuda dalle roteanti pagine dei giornali a buon mercato; e ridotto, per giunta, causa un meno attento esercizio di prerogative in tanta eterogeneità e variabilità di condizioni, quel certo intervento coordinatore d'una volta.

Un ultimo fatto nuovo, all'altro capo del giuoco. Al pari dei vecchi, gli investimenti di dopoguerra, anche se in forma di prestiti a governi e municipii, si risolvevano in macchinario e materiale per lo sviluppo agricolo e minerario, nonchè in fondi per metterlo in moto e di contorno. Ma le macchine d'anteguerra erano una cosa, gli impianti modernissimi che i nuovi investimenti ora permettevano erano un'altra. Non li aveva inventati il capitale in fermento, preesistevano, in gran parte, come invenzioni, alla guerra; ma il capitale in fermento, dando l'ali ai soldi, ne fucinò e diramò pel mondo a miriadi — per due miliardi e mezzo di sterline d'impianti ultimissimo modello, in larga parte macchine, nei soli paesi di produzione primaria; un inaudito diluvio d'ultimi ritrovati meccanici del giorno, un esercito di nuovi mezzi creativi mobilitati in un lampo. E qualcosa d'anormale come poteva non saltarne fuori?

Per fortuna, nè a questo nè al resto nessuno ci badò, altrimenti avrebbero investito, gli americani e gli inglesi, nei paesi di produzione primaria, poco o niente, e penseremmo ancora alla vecchia difficoltà di trovar pane e panni per gli uomini, come all'èra delle vanghe e degli arcolai. Per contro, investirono a vapore, tutti di corsa, esperti e inesperti, savii e matti, nobili costruttori e ignobili speculatori; con progetti seri, o con illusioni infantili, o soltanto con brame di bottino; quasi sempre a casaccio, facendo infiniti doppioni; in confraternita o in concorrenza, a seconda degli umori del giorno; e in un caos terrificante per i timorati, ma perfettamente in linea con le manifestazioni caotiche della vita quando sta sprigionandosi d'impeto. Pochi sapevano con approssimativa chiarezza quel che facevano sulla sterminata scacchiera degli investimenti all'estero, e a guardarli c'era abbastanza da ridere o da piangere, e nessuno si sognava di che fosse realmente capace il capitale che lanciava in giostra, meno che mai che fosse buono a riattrezzare in dieci anni il mondo in maniera da gettarvi le basi di una produzione titanica, — in altri termini di risolvere per sempre, sotto l'aspetto tecnico, il problema economico dell'umanità. Quel che gli investitori, gli imprenditori e la parassitaria sequela dei seguaci di campo chiedevano alle frizzanti cose del dopoguerra non era che una fetta di torta per sè.

Al richiamo, le cose risposero onestissimo. In cresta all'onda viva, esse si diedero a mille doppi. Soltanto, tennero in sospeso le fette di torta, perchè investitori, imprenditori e parassiti, sapendo così poco quel che di grande stavano facendo, avevano scordato di sana pianta la questione cardinale dei prezzi. Da questa piccola dimenticanza, inquadrata come sopra vedemmo, doveva scaturire la crisi mondiale.

MARCELLO PRATI.

I «Figli d'Italia» e il Regime

Un telegramma d'omaggio al Duce

Roma, 30 notte.

Il gr. uff. Giovanni De Silvestro, Supremo Venerabile nell'Ordine dei «Figli d'Italia» ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«All'indomani della Marcia su Roma, a nome dei 300.000 affiliati all'Ordine dei «Figli d'Italia», salutai esultante la Vostra ascensione a reggitore delle fortune patrie, con promessa di seguirvi fiducioso.

«Durante nove anni rimanemmo fedeli alla consegna sposata, prendendo il primo posto per la difesa e la valorizzazione del Regime negli Stati Uniti e nel Canadà.

«L'opera dei «Figli d'Italia», costante, forte, illuminata negli ultimi 10 anni è superbamente legata alla Storia del Fascismo nel mondo e costituisce sempre titolo d'onore di cui ci sentiamo giustamente fieri.

«Alle soglie del X Anno rinnoviamo, con tale consapevolezza, fedeltà a Voi, Duce Magnifico, e al Regime.

«Fedelissimi tra i fedeli, vigileremo sui confini spirituali dell'Italia fascista, compito cui impegnammoci fin dall'inizio e che è ormai la ragione stessa della nostra esistenza, convinti di servire così anche la terra di adozione. - Giovanni De Silvestro».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«*Mi giunge vostro saluto nella celebrazione evento glorioso. Fate giungere mia parola di risposta a tutti i vostri affiliati che sanno armonizzare fedeltà loro* [illegible] *ed origine con l'assoluta lealtà e devozione verso la grande Repubblica che li ospita. Sono sicuro che per l'anno X e per i successivi Ordine Figli d'Italia seguirà le vostre direttive.* — MUSSOLINI».

Il prezzo dell'energia elettrica

Significativo telegramma del Duce

Roma, 30 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Ancona il seguente telegramma:

«Nel fausto anniversario della Rivoluzione fascista, con l'intervento delle LL. EE. i Prefetti di Ancona e di Ascoli Piceno e delle più cospicue personalità del Partito, abbiamo inaugurato la centrale idro-elettrica di Pedaso e la centrale termica di Ancona entrambe dotate di perfetti, moderni, potenti macchinari, esclusivamente costruiti da Case italiane.

«Nell'entusiasmo per la riuscita di impianti sòrti con il proposito di abbassare, in regime di libera concorrenza, il prezzo della energia elettrica e di dare nuovo impulso ed incremento alle industrie in questa nobile regione, il nostro pensiero si eleva con rinnovata devozione all'artefice supremo della nuova Italia. - *Società Litoranea di elettricità*».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«Società Litoranea di Elettricità Ancona.

«*Vostro telegramma mi ha molto interessato prima di tutto perchè nelle nuove centrali avete impiegato — come dovrebbero fare tutti gli Italiani — macchinari esclusivamente nazionali; in secondo luogo perchè vi proponete lodevolmente di abbassare tariffe energia e dare impulso alle industrie della regione. Così servirete Regime ed economia della Nazione.* — MUSSOLINI».

Il Duce per la tutela

dei depositi alle Casse di Risparmio

Roma, 30 notte.

Ricorre il 31 ottobre la celebrazione della «Giornata mondiale del risparmio», la quale, presso di noi, è particolarmente sentita, sia perchè l'iniziativa di essa parti, a suo tempo, dall'Italia, sia perchè nel nostro Paese le Casse di Risparmio hanno una importanza ed una funzione di primissimo ordine nell'economia nazionale.

Il Capo del Governo ha voluto dare ancora una volta un segno del suo vivo interessamento e della sua cordiale partecipazione a questa significativa celebrazione, proponendo al Sovrano, che l'ha approvata, la nomina a Ministro di Stato del senatore Marchese Giuseppe De Capitani d'Arzago, presidente dell'Associazione Naz. delle Casse di Risparmio Italiane e Presidente dell'Istituto internazionale del Risparmio.

Inoltre il Capo del Governo ha inviato singolarmente a tutte le Casse di Risparmio e ai Monti di Pietà di prima categoria un suo telegramma di compiacimento, di augurio e di incitamento per la sempre più diligente tutela dei sacri depositi dei risparmiatori e per il proseguimento della loro attività diretta alla prosperità economica della Nazione.

I contratti su titoli a termine

La relazione per la conversione del decreto

Roma, 30 notte.

Il Ministro delle Finanze ha presentato un disegno di legge per la conversione in legge del Decreto 19 febbraio 1931 recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori.

La relazione del Ministro rileva che, col Decreto-legge 26 febbraio 1925 e col Decreto-legge 9 aprile 1925, venne imposto, per le contrattazioni a termine dei titoli, esclusi quelli di Stato o garantiti dallo Stato e le cartelle fondiarie, l'obbligo del contemporaneo versamento da parte dei committenti del 25 per cento del prezzo corrente dei titoli trattati. Tale provvedimento però non ebbe pratica attuazione unitamente ad altre disposizioni pel riordinamento delle Borse, in seguito alla sospensione della costituzione della Corporazione degli agenti di cambio e dei Consigli sindacali.

Tra i vari problemi riflettenti l'assetto definitivo delle Borse valori, quello relativo al versamento predetto rivestiva un carattere di particolare urgenza di fronte all'aggravarsi della situazione dei mercati finanziari mondiali. All'uopo si è provveduto con Decreto-legge 18 febbraio 1931 che in sostituzione delle disposizioni del 1925, dà facoltà al Ministro delle Finanze di disporre, quando lo ritenga opportuno, secondo le condizioni del mercato, per l'acquisto e la vendita a termine dei titoli ammessi alla quotazione di Borsa e per tutti i titoli o per alcuni di essi, il deposito dei titoli medesimi o la relativa copertura in contanti nella predetta misura del 25 per cento, salvo che trattisi di compensazione di altrettanti titoli in posizione.

«Il provvedimento — aggiunge il Ministro — mira in sostanza a dare elasticità a una norma restrittiva delle contrattazioni a termine, così — analogamente a quanto è stato recentemente disposto anche in Francia — da renderla applicabile nelle contingenze più delicate e secondo le particolari e imprescindibili esigenze del momento, al solo scopo di infrenare dannose manovre speculative opportunamente limitando le operazioni allo scoperto e garantendo il regolare svolgimento delle liquidazioni».

L'Opera di previdenza della Milizia

Somme elargite nel 1930-31

Roma, 30 notte.

Alla riunione del Consiglio direttivo dell'Opera di previdenza della Milizia, il giornale *Milizia Fascista* fa seguire un commento nel quale rileva che 372.950 lire sono state elargite nell'anno finanziario 1930-31 per sussidi agli appartenenti alla Milizia ed alle loro famiglie, ivi comprese 25 mila lire distribuite alle Camicie Nere delle zone terremotate del Vulture. Furono inoltre distribuite, nello stesso anno finanziario, lire 227.821,35 ad integrazione delle giornate lavorative perdute dagli appartenenti alla Milizia per malattie o infortuni occorsi in servizio. La somma più elevata è quella di L. 422.577 elargite per indennità di cessazione dal servizio degli appartenenti alla Milizia.

Il primo atterraggio a Roma

della «Valigia delle Indie olandesi»

Roma, 30 notte.

Alle 10,30 ha atterrato all'aeroporto del Littorio l'apparecchio olandese «Valigia delle Indie». Erano presenti all'arrivo il Ministro e il personale della Legazione d'Olanda e i rappresentanti delle linee aeree italiane. E' questo il primo atterraggio che la «Valigia delle Indie olandesi» fa in Italia perchè finora la linea si svolgeva dall'Olanda per i Balcani la Mesopotamia e l'India.

Il comandante Mariano a Stoccolma

Cuneo, 30 notte.

S. E. il Prefetto, comandante Adalberto Mariano, ha lasciato la nostra città diretto a Stoccolma. Il comandante Mariano dovrà raggiungere Upsala per presenziare all'inaugurazione di un monumento alla memoria del prof. Malmgren, perito tra i ghiacci dell'Artide. S. E. Mariano è stato espressamente invitato dalla madre dello scomparso a partecipare alla cerimonia, che si svolgerà domenica 1.o novembre.

L'estrazione dei premi

dei Buoni del Tesoro 2.a serie

Roma, 30 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico, oggi 30 ottobre, è terminato il sorteggio per l'assegnazione, alla seconda serie dei Buoni novennali 1940 di recente emissione, dei premi da lire 100.000, 50.000 e 10.000.

Questi sorteggi hanno dato i seguenti risultati: i due premi da 100.000 lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 40.467 e N. 1.800.450; i quattro premi di 50.000 lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 51.080 - 98.054 - 437.568 - 299.054; i cinquanta premi di 10.000 lire rispettivamente ai Buoni N. 1.170.358 - 1.778.769 - 110.169 - 1.001.976 - 083.726 - 889.789 - 156.213 - 1.200.693 - 461.338 - 1.750.120 - 1.055.645 - 1.743.072 - 244.818 - 645.241 - 753.675 - 5.146 - 38.609 - 1.359.283 - 1.542.629 - 43.337 - 106.286 - 573.705 - 403.732 - 242.611 - 570.641 - 620.878 - 181.058 - 543.832 - 554.504 - 185.874 - 718.704 - 1.309.204 - 236.566 - 1.754.013 - 965.763 - 457.083 - 1.993.637 - 676.021 - 1.603.392 - 577.557 - 2.782 - 1.590.844 - 1.660.089 - 225.312 - 802.005 - 1.247.507 - 414.726 - 1.643.866 - 222.840 - 1.103.442.

A fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi di tale serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e mezzo milione, estratti a piazza Venezia il 27 di questo mese: il premio di un milione fu assegnato al Buono N. 1.348.031 e quello di 500.000 lire al Buono N. 1.276.236.

La sovrimposta sui terreni a Brescia ridotta di tre milioni

Brescia, 30 notte.

Il Rettorato della Provincia, nella sua recente riunione, ha deliberato la riduzione della sovrimposta sui terreni, nella misura da 6 a 3 milioni, con un beneficio, quindi, di tre milioni per i contribuenti. Inoltre, continuando lo svolgimento del suo programma per il miglioramento delle comunicazioni e per lo sviluppo della regione del Garda, l'Amministrazione provinciale ha ottenuto che, in seguito al compimento della elettrificazione della linea ferroviaria Rezzato-Vobarno, col 5 novembre le comunicazioni da Brescia al Lago di Garda per mezzo della linea tramviaria elettrica siano notevolmente accelerate. Saranno pertanto attuate anche coppie di diretti che permetteranno di compiere il percorso da Brescia a Salò in un'ora e 10 minuti, ciò che varrà ad intensificare notevolmente il movimento dei passeggeri.

L'annuale della battaglia di Pozzuolo Friuli

Parma, 30 notte.

L'annuale della battaglia di Pozzuolo, nel Friuli, uno dei più fulgidi fatti d'arme della grande guerra, è stato oggi commemorato nella nostra città, con una austera cerimonia di carattere militare, svoltasi presso la Caserma Principe Amedeo ove ha sede il Reggimento Cavalleggeri di Novara che, a Pozzuolo nel Friuli, insieme al Genova Cavalleria, fece rifulgere l'eroico valore della Cavalleria italiana, guadagnandosi la medaglia d'argento.

Dopo la rivista alle truppe, il colonnello Virli, comandante il Novara Cavalleria, ha rievocato, con un nobile discorso, i fasti dei bianchi lancieri, che ebbero l'onore di avere nelle loro file S. A. R. il Duca di Bergamo e Gabriele D'Annunzio, ed esaltando il valore del Reggimento, mostrato in tutte le battaglie, dalle guerre del Risorgimento all'ultima guerra. E' seguita la posa di una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti del Novara Cavalleria e la resa degli onori alla «Colonnella».

Cacciatore di colombi

preso a pugni dalla folla infuriata

Milano, 30 notte.

Una clamorosa scenata, provocata dal gesto inconsulto del carpentiere disoccupato Benvenuto Bivietti, di 42 anni, abitante in via Canonica 40, è avvenuta nel pomeriggio di oggi. Costui, al largo Richini, ove i piccioni municipali in grande numero dimorano, tolto di tasca un tirasassi, ha tentato di colpire con taglienti proiettili, i piccioni. Uno di questi è caduto vittima della sassaiola. I passanti, che da qualche tempo avevano tenuto d'occhio il cacciatore, in un baleno gli sono stati addosso, tempestandolo di pugni. Solo l'intervento dei vigili urbani ha salvato da una grave punizione il carpentiere, che è stato accompagnato al vicino Mandamento; e poi, siccome la folla tumultuava ancora, i vigili lo hanno condotto al vicino commissariato di via della Signora. Qui il funzionario ha ricevuto il Bivietti, tutto pesto e contuso e lo ha dichiarato in arresto.

Il dissesto del Banco Testanera

La seconda convocazione dei creditori

Cuneo, 30 notte.

Ha avuto luogo, quest'oggi, al nostro Tribunale, la seconda convocazione dei creditori del dissestato Banco Testanera e C. di Ceva, a seguito della riunione già tenuta il 3 ottobre scorso, per procedere alla domanda, o meno, di omologazione del concordato, proposto dagli eredi Felice, Giovanni e Angela Testanera.

Il Commissario giudiziale rag. Pietro Aime, ha presentato al giudice delegato la sua seconda relazione sulla procedura del concordato preventivo.

Il rag. Aime ha confermato il proprio parere favorevole all'accettazione del concordato, proposto nella percentuale presentata del 40 per cento. Per quanto riguarda i termini di pagamento, il rag. Aime li ha ritenuti sufficienti per l'effettuazione del versamento nelle rate di concordato, qualora l'Istituto Federale Agrario, o qualche altro ente, provveda entro il corrente anno allo sconto del portafoglio agricolo. La proposta di concordato è stata perciò sottoposta all'approvazione del Tribunale; pare che l'approvazione stessa non possa tardare, essendo i tre quarti dei crediti chirografari voluti dalla legge per l'approvazione, coperti abbondantemente dalle sottoscrizioni pervenute al Commissario Giudiziale.

I funerali di Massimo Dessy

Roma, 30 notte.

Quest'oggi, alle 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, si sono svolti i funerali dell'avv. Massimo Dessy, Procuratore Generale del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Apriva il corteo una rappresentanza della Milizia. Dietro il carro funebre erano i parenti dell'Estinto. Nella quiete solenne della chiesa di Santa Teresa ha avuto luogo la cerimonia funebre. Impartita l'assoluzione, il feretro è stato sollevato a braccia da ufficiali della Milizia e riportato sul carro; la folla fuori del tempio si è chinata reverente salutando romanamente.

Dopo l'appello fascista fatto da S. E. Cristini, la salma ha proseguito verso il Verano, seguita dalla famiglia e dai militi.

Il nuovo vice-Podestà di Aosta

Aosta, 30 notte.

A sostituire, nella carica di vice-Podestà della nostra città, il cav. Saverio Bianchi, il quale a causa delle sue occupazioni, ha dovuto rassegnare le dimissioni, è stato nominato, con R. D. del 24 ottobre, il noto professionista, avvocato Oreste Andrione.

La cinematografica cattura di un pregiudicato

che si presenta nudo agli agenti

Alessandria, 30 notte.

Una brillante operazione ha compiuto la nostra Questura, traendo in arresto un temuto pregiudicato, a cui, da tempo, gli agenti davano la caccia, riuscendo egli tuttavia a sottrarsi sempre alla cattura. E' costui tale Michele Boero, di 38 anni, nato e residente in Alessandria, venditore ambulante qualche volta, audacissimo ladro assai spesso.

Verso le ore 2 del mattino del 5 luglio scorso, due agenti in perlustrazione in via Volturno scorgevano il Boero, che era ricercato per violazione alla vigilanza speciale. Il pericoloso individuo fu costretto a scendere dalla bicicletta, poichè si era vista la via sbarrata; ma anzichè arrendersi, spianava la rivoltella contro i funzionari, che teneva a bada finchè poteva fuggire, abbandonando sul posto la macchina. Colpito da mandato di cattura, spiccato dal Procuratore del Re, per minaccie a mano armata, il Boero veniva affrontato nel pomeriggio del 23 settembre, in via Verona, da un altro agente, che lo serrava stretto tra le braccia per ridurlo all'impotenza. Sennonchè transitava di lì un cittadino che, credendo trattarsi di due rissanti, interveniva per separare i contendenti. In tale frangente, il ricercato, dotato di un'agilità sorprendente, poteva estrarre la rivoltella e puntarla contro il vigile, il quale, essendo disarmato, doveva assistere impotente alla fuga del delinquente. Giova ricordare che, nell'intervallo tra le due aggressioni a mano armata, il Boero riportava, non si sa come, una vasta lesione sopra l'orbita destra; egli si faceva ricoverare all'ospedale sotto falso nome, qualificandosi per il falegname Pietro Tartara, di 32 anni, da Casalcermelli, noto pregiudicato e intimo suo amico. Durante la degenza al nosocomio il Boero seppe di essere attivamente ricercato; e benchè ancora costretto a letto, fuggiva, lanciando sfide e minaccie contro chiunque avesse tentato di trarlo in arresto. Così si dava alla vita randagia, finchè capitava a Casalcermelli, ospite del Tartara, presso il quale lavorava di quando in quando, ottenendo in compenso vitto e alloggio.

La Questura mandava sul posto, nelle prime ore di stamane, il vice-commissario Guida, con agenti e carabinieri avuti di rinforzo dalla stazione di Castellazzo. Giunta la pattuglia alla casa designata, si doveva abbattere la porta d'ingresso, ben munita, per poter accedere in quel rifugio. Pervenuto il funzionario nella camera da letto, si constatava che il Tartara era fuggito poco prima, non appena avuto sentore dell'arrivo della polizia, abbandonando sotto il letto numerosi capi di vestiario. La moglie sua dichiarava che egli non era ancora rincasato, ma le traccie lasciate dal fuggitivo erano troppo evidenti per far credere tale dichiarazione. Si perlustrava, allora, attentamente ogni andito, ma inutilmente; e già si temeva che le ricerche dovessero naufragare, allorchè, sollevando una grossa pietra abilmente fissata ad una parete, si scopriva una botola che comunicava con l'abitazione del contadino Andrea Camera, di 63 anni. Sotto il letto di costui si ritrovava, rannicchiato, il Tartara, vestito sommariamente, che veniva arrestato, unitamente al Camera, per favoreggiamento.

In seguito si apprendeva che il suocero del Tartara, tale Francesco Laguzzi, e i suoi due figli, Pietro e Francesco, avevano dato asilo al Boero, in regione Caldano, a due chilometri da Casalcermelli. Colà si recava immediatamente il funzionario Guida; ma il Boero, nel frattempo, si era nascosto in una bacina abbandonata, già adibita alla trasformazione dell'energia elettrica.

Circondata la casetta, si doveva, in seguito, sfondare la porta d'ingresso, che era stata ben difesa; e allora, vista vana ogni resistenza, si presentava al funzionario il Boero, completamente nudo, con le mani levate in alto, in segno di resa. Poi, preso da una violenta crisi di automatismo motorio, di cui vanno spesso soggetti i furfanti, tentava di scagliarsi contro gli agenti, con i quali impegnava una violentissima colluttazione, che minacciava di finire tragicamente avendo a un tratto il Boero afferrato una falce da fieno appesa ad una parete. Ridotto all'impotenza, egli veniva infine arrestato, vestito e trasportato in Questura.

Ora è denunziato per una sequela di reati: duplice minaccia a mano armata, porto abusivo di rivoltella, violenza e resistenza, inadempimento della libertà vigilata, omessa denunzia d'arma, falso in atto pubblico per avere alterato una carta d'identità tolta ad un suo compagno, false generalità, ecc. Il Tartara, il Camera, i Laguzzi padre e figli, sono stati tutti, pertanto, a loro volta, arrestati e denunziati per favoreggiamento nei confronti del Boero.

Un paio di mutandine femminili

e l'avventura di un ladro

Biella, 30 notte.

Nello scorso settembre, il Pretore condannava il trentaduenne Carlo Zola di Francesco, nato ad Azeglio e residente a Cavaglià, per furto di una bicicletta, a giorni 45 di reclusione. Il P. M. appellava alla sentenza del magistrato e in Tribunale lo Zola è stato nuovamente giudicato.

L'appello del Procuratore del Re è stato motivato da un fatto singolare. Lo Zola era stato fermato da alcuni contadini in seguito ad un movimentato inseguimento dopo il furto di una bicicletta, in quel di Viverone. Gli inseguitori del ladro, presi da giusto sdegno per la resistenza opposta dallo Zola, si erano lasciati andare ad intemperanze verso lo sciagurato, che rimaneva, nella contingenza, ferito lievemente al volto. Per tergere un lieve rivolo di sangue, il ladro afferrava un paio di mutandine femminili stese al sole ad asciugare e di quelle si serviva. Compiuta la bisogna, lo Zola, invece di riporre l'indumento dove lo aveva trovato, se lo nascondeva in tasca, nella speranza di poter sfuggire ai contadini almeno con un cimelio di refurtiva. Giunsero invece i carabinieri di Cavaglià, che arrestarono lo Zola e lo denunciarono per il duplice furto. Il magistrato volle giudicare benignamente e non tenne conto del furto delle mutandine. Il Procuratore del Re, vigile, ha voluto riparare alla indulgenza del primo magistrato, perciò lo Zola è stato nuovamente giudicato.

Il giovanotto, assistito dall'avvocato Neri, ha confessato la sua colpa; ha accennato allo sdegno dei suoi inseguitori nel disgraziato suo tentativo di rubare una bicicletta e alla necessità impellente di nettarsi il sangue che gli rigava il volto. Le mutandine le aveva cacciate in tasca perchè, sbadatamente, riteneva fosse un suo fazzoletto da naso. «Capirà, signor Presidente, le mutandine di quella contadina di Viverone erano ridotte in un certo stato... Solo per questo ho potuto sbagliare così facilmente». Il difensore, alla incredulità dei giudici, ha proposto che venisse citata la contadina, che nel caso è una graziosa ragazza, a rammostrare le mutandine. Il dibattito è stato però chiuso rapidamente: lo Zola, giudicato benignamente, è stato condannato per il duplice furto a due mesi di reclusione, spese, tasse e danni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con decreto di S. E. il Prefetto, è stata nuova l'assegnazione dei posti, in seno ai Comitati di patronato delle Congregazioni di Carità, alle Associazioni sindacali fasciste.

DA VOGHERA

Il prezzo dell'acqua è stato ridotto di centesimi 20, e quello del gas di centesimi 10, al metro cubo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Le Borse chiuse fino al 4 novembre

Roma, 30 notte.

Le Borse italiane restano chiuse, come da calendario normale, il 31 ottobre, l'1, il 2, il 3, il 4 novembre.

Borsa di Torino

TORINO, 30. — L'atmosfera di pessimismo che ha investito il mercato si è stamane aggravata. Le vendite provenienti da altra piazza, specie sui valori elettrici e la Fiat, hanno causato ribassi [illegible] [illegible] ai detti titoli e per [illegible] anche a quasi tutti gli altri. In chiusura però diradate le vendite l'assestamento si è fatto più pronto ed una leggera miglioria è sopraggiunta a rinfrescare le quotazioni.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	—	—	—	[illegible]
Consolidato 5%	—	81 50	—	81 50
Id. id. cont.	—	81 50	—	[illegible]
Torino 6% c.	—	—	—	[illegible]
Id. Nov. 800 c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. 904 c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. 910 c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5% c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cred. Italiano	—	—	—	[illegible]
Banco di Roma	—	—	—	[illegible]
Commercio Mobil.	—	—	—	[illegible]
Mediterraneo	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
F. Cirie Lanzo	—	—	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Snia Viscosa	—	—	—	[illegible]
Cosulich	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Sitge	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
E. A. I.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
P. C. E.	—	—	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Telfichi	—	—	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
C. I. R.	—	—	—	[illegible]
Schiapparelli	—	—	—	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
M. Amiata	—	—	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ollomont	—	—	—	[illegible]
Acqua Potabile	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Inni. Stabili	—	—	—	[illegible]
Cartiera Ital.	—	—	—	[illegible]
Cartiera Burgo	—	—	—	[illegible]
Cementi	—	—	—	[illegible]
Fornaci Alba	—	—	—	[illegible]
Pittaluga	—	—	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 [illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]

Borse Italiane

MILANO, 30. — La quota ha anche oggi ceduto sensibilmente. Maggiormente sacrificato l'intero comparto elettrici, tessili e alimentari. Pure nuovamente colpiti anche gli ex-ferroviari. Fiat fra [illegible] e [illegible], Pirelli Italiana da [illegible] a [illegible], Montecatini a [illegible] e la Ital. Cementi fra [illegible]. Nei bancari offerta la Banca Italia da [illegible]. Nei titoli di Stato mentre la Rendita 3,50% si quota più calma a 72, il Consolidato 5% chiude fermo a 81,22,50 e 81,5 per fine novembre p. v. Cambi quasi invariati. Le borse italiane rimangono chiuse da domani a tutto il 4 novembre p. v.

[illegible]

GENOVA, 30. — Riunione intonata a generale debolezza con qualche accenno di resistenza al listino. [illegible]

[illegible]

ROMA, 30. — Rendita 3,50% [illegible]

[illegible]

TRIESTE, 30. — Rendita 3,50% [illegible]

[illegible]

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 30. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 30. — Chiusura cambi: [illegible]

Londra, 30. — Chiusura cambi: [illegible]

Londra, 30. — Lo Stock Exchange continua a dare prova di apatia confinante quasi con la paralisi. L'attività borsistica è stata oggi infatti pressochè nulla. Leggeri deprezzamenti si sono prodotti nelle quotazioni dei fondi statali inglesi. Nella sezione industriale l'attesa di decisioni governative in materia fiscale, ha contribuito a mantenere immutata la tendenza irregolare dei giorni scorsi. [illegible]

Zurigo, 30. — Chiusura cambi: [illegible]

Berlino, 30. — Chiusura cambi: [illegible]

New York, 30. — Apertura cambi: [illegible]

Nota finanziaria settimanale

Se la settimana borsistica trascorsa è stata breve, solo quattro riunioni, ha avuto in compenso un peso non indifferente, anzi piuttosto eccessivo sulle quotazioni di molti valori industriali. L'atmosfera di pessimismo si è aggravata ed estesa, in seguito a correnti di vendite larghe ed insistenti, che, scaturite da altra piazza, hanno trascinato al seguito anche la nostra. Vendite che hanno inizialmente preso di mira i valori più diffusi e maggiormente cari alla speculazione ed al pubblico risparmiatore, come la Fiat e gli Elettrici, per estendersi agli altri.

Molto varie e complesse le cause che possono aver determinato tale contegno del mercato. I blandi risultati dei colloqui di Washington, dove non sono affiorate apparentemente che delle buone intenzioni, mentre negli ambienti finanziari si attendeva qualcosa di più concreto; il timore, che il risultato delle elezioni inglesi ha suscitato nel ceto industriale, di veder acuirsi la politica protezionistica, sono elementi nuovi che vanno ad aggiungersi a quelli d'incertezza preesistenti. A questi elementi non certo adatti per il momento a stimolare la tanto attesa ripresa, si aggiungano le necessità di vendite per liquidazioni di diversa indole ed ecco che qualche attenuante si può concedere al ribasso avvenuto.

Anche le borse estere non hanno brillato per soverchia fermezza, specialmente Parigi e New York, mentre a Londra la vittoria dei nazionalisti ha infuso un po' di ottimismo.

La situazione della Banca d'Italia

	10 ottobre	20 ottobre
Riserva:		
Valute auree	5.447.536.000	5.463.064.000
Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati esteri e Certificati di Credito sull'estero)	2.734.991.000	2.674.303.000
Portafoglio sopra piazze italiane	3.002.178.000	2.857.794.000
Anticipazioni	1.320.221.000	1.329.000.000
Circolaz. biglietti	14.313.107.000	14.169.767.000
Debiti a vista	312.903.000	303.530.000
Depositi in c. c.	1.236.431.000	1.416.175.000

Come si vede dalla specifica di questa decade, la valuta aurea ha avuto un aumento di 16 milioni, mentre la circolazione dei biglietti per lo stesso periodo è diminuita di 142 milioni. Così il rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione, che al 20 settembre era di 37,80 per cento, supera al 20 ottobre il 38 per cento. Quindi la percentuale si avvicina sensibilmente al 40 per cento fissato dalla legge per la copertura degli impegni a vista, ciò che vale a dimostrare sempre meglio l'incrollabile saldezza della nostra moneta.

Il regime doganale dello zucchero

Roma, 30 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto-legge 15 ottobre 1931 che proroga fino al 31 ottobre 1932 il R. Decreto-legge 27 novembre 1930, con il quale il coefficiente di maggiorazione dei dazi sullo zucchero di prima e di seconda classe, di cui alla voce n. 39 della tariffa doganale in vigore, fu elevato da 3 a 4. Resta fermo il dazio sul valore stabilito dal R. Decreto-legge 24 settembre 1931. Il Decreto entra in vigore oggi.

La restituzione del dazio di confine sul cotone rigenerato

Roma, 30 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto con il quale è concessa la restituzione del dazio di confine sul cotone rigenerato impiegato nella fabbricazione dei manufatti di cotone presentati per l'esportazione, limitatamente ai quantitativi di detta materia prima che risultino importati dall'estero. La quantità minima di cotone rigenerato da ammettere a restituzione per ogni spedizione è stabilito in chilogrammi [illegible].

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 30. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: dicembre 101,90, marzo 100,45; chiusura: dicembre 101,15, marzo 100,75.

Oleggio, 30. — Granoturco da L. [illegible] a [illegible] al Q.le; segale da 72 a 74; riso da 120 a [illegible].

BESTIAME

Oleggio, 30. — Buoi grassi da 270 a [illegible] al Q.le; giovenche e vacche da 150 a 300.

FORAGGI

Oleggio, 30. — Fieno maggengo da L. [illegible] a 37; agostano da [illegible] a 30; terzuolo da [illegible] a [illegible].

POLLAME e UOVA

Oleggio, 30. — Piccioni da L. 3 a 3,50 per capo; polli novelli da 6 a 7; galline da 12 a 14; capponi da 17 a 18; anitre da 11 a 12; tacchini da 7,50 a 8 al Kg.; oche da 3,00 a 3,50; conigli da 8 a 10 cadauno; uova da 5,40 a 6,00 alla dozzina.

SETE

TORINO, 30. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: novembre 15,15, dicembre 15,40, gennaio 15,60, febbraio 16, marzo 16,20, aprile 16,50; chiusura: novembre 15,05, dicembre 15,30, gennaio 15,65, febbraio 15,90, marzo 16,20, aprile 16,40. — Seta: apertura: novembre 84,75, dicembre 85,25, gennaio 86, febbraio 86,25, marzo 86,75, aprile 87; chiusura: novembre 84,75, dicembre 85, gennaio 86,50, febbraio 86,75, marzo 86, aprile 86,50.

MILANO, 30. La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli, chiusura: contanti 15,10, novembre 15,15, dicembre 15,20, gennaio 15,75, febbraio 16,15, marzo 16,35, aprile 16,40. Sete greggie: chiusura: novembre 84,50, dicembre 84,75, gennaio 85,50, febbraio 85,75, marzo 86,50, aprile 86,75.

Società Torinese, 30. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 5, kg. 391,00; greggia colli 8, kg. 817,40, lana colli 13, kg. 11.810,30. Operazioni d'assaggio: greggia 8, lavorate 2, varie 7.

LE UVE

Alessandria, 30 notte.

Uve per taglio importate a L. 7-8 il Kg. Le uve da tavola sempre ricercate, hanno prezzi sostenuti che variano da 12 a 15 e da 17 a 19.

Tortona, 30 notte.

L'affinamento maggiore è ora dato dalle uve da tavola tortonesi a prezzi varianti dalle 15 alle 25 lire al Kg.; le uve da vinificazione si limitano a insignificanti quantitativi di uve reggiane pagate dalle 50 alle [illegible] al Q.le per le qualità migliori e dalle [illegible] alle 45 per le qualità più scadenti.

Valenza, 30 notte.

Le uve reggiane impiegate per il taglio oscillano dalle 38 alle 40 lire al quintale, escluse le tasse governative e le spese di trasporto. Le uve da tavola animatamente trattate, hanno i seguenti prezzi: collarine miste e variate da 16 a 17 al Kg.; bianche greche e cortesi miste da 14 a 15; moscatelle variate da 18 a 19; regina Saluzzina da 20 a 22.

Vini

Stradella, 30 notte.

Il mercato vinicolo di Stradella è abbastanza attivo. Ricercati i vini pastosi pronti per lo smercio. Il vino vecchio è quasi ormai esaurito. I vini nuovi sono riusciti ottimi e per qualità e gradazione sono superiori a quelli dello scorso anno, avendo una gradazione da 10,5 a 14 di alcool. I produttori sono favorevolmente disposti alla vendita e quindi gli acquirenti riescono a concludere i loro affari con una certa facilità. Le varie contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: vino da pasto comune da L. [illegible] a [illegible], id. fini da [illegible] a [illegible]; vino bianco secco da 60 a [illegible], moscati da [illegible] a [illegible]; vino vecchio da 50 a 70 all'ettolitro.

FALLIMENTI

TORINO: **Seretto Agostino**, cereali e foraggi, stradale di Genova, 163, Moncalieri; ist. propria; sen. 29 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Rivano Pietro; giorni 30 produz. titt.; verif. cred. 18 dic., ore 9,30; attivo L. [illegible]; passivo [illegible]. — **Fairia Giuseppe**, caffè ristorante Stazione, Ceres; ist. propria; sent. 29 corr.; giud. delegato cav. Pirani Domenico; cur. dott. Carrescia Pietro; giorni 30 produz. titt.; verif. cred. 19 dic., ore [illegible]; attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible]. — **Maina Antonio**, commestibili, Trofarello; ist. propria; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Daniele Vita; giorni 30 produz. titoli; verif. cred. 19 dic. ore 16; attivo L. 31.371; passivo L. [illegible]. — **Ruffino Giovanni**; con sent. 27 corr., chiusa proc. per riparto: 7,50% ai chirografari. — **Ferlia Giovanni**, commestibili, Chivasso; con sent. 27 corr. revocato il fallimento e dichiarato il piccolo fallimento; Pretura Chivasso, comm. giud. avv. [illegible] Antonio Giarlusio; attivo zero; passivo lire [illegible]. — **Valperga Giuseppe**, Chiaili Angelo; con sent. 27 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Stelaneri Gioachino**; con sent. 27 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Debenedetti Francesco**, **Debenedetti Eugenio**; con sent. 27 corr. nei confronti del Debenedetti Francesco chiusa procedura per insufficienza di attivo; nei confronti del Debenedetti Eugenio revocato il fallimento ed ordinata la cancellazione del nome dall'albo dei falliti per integrale pagamento dei suoi crediti particolari.

Stradella e Paisiello

Prendete carta e penna, se volete veder chiaro nella *Forza d'amor paterno*, la prima fra le opere del famoso Alessandro Stradella, che venga intieramente stampata, e rappresentatene l'intreccio con lettere, punti, linee, freccie. Il quadrato intersecato da diagonali, fasciato da parallele, con segmenti tangenziali infitti nei lati, che risulterà dal vostro momentaneo ritorno agli sgraditi esercizii sulla lavagna scolastica, esprimerà la moltitudine dei personaggi, il cozzo delle loro passioni, la fortuità degli eventi, l'animosità o la benignità del fato o degli dei (invocati soltanto per finzioni o licenze poetiche, chè l'autore non avrebbe proprio voluto apparir pagano agli occhi del cattolicissimo censore!), e il lieto fine della penosa istoria della bella Stratonica. La quale doveva sposare il re Seleuco, vincitore della sua gente, e non l'aveva mai veduto nè incontrato, ed era follemente amata dal figlio dello stesso re, Antioco, che, vedutala solamente in effigie, se ne era innamorato fino a impazzire. Impietosita del giovane, ella l'avrebbe gradito più del papà, ma seppe frenarsi in omaggio a supreme ragioni di moralità. Fu Seleuco stesso, che, rinunziando a Stratonica, la diè in isposa (oh! forza d'amor paterno!) ad Antioco; questi avrebbe dovuto sposare Lucinda, della quale egli non voleva sapere, mentre Lucinda era amata, tepidamente riamando, da Arbante... Attorno, disponete una raggiera di strali, quelli che la vecchia Rubia e il vecchio Silo lanciavano con troppo usati sorrisi contro chiunque di sesso diverso venisse loro a tiro, e avrete sotto gli occhi una delle meno intrecciate opere italiane del Seicento, e la sola dello Stradella, rappresentata probabilmente nel 1678, che, come dicevo, sia ora stampata, grazie all'esperta elaborazione del maestro professor Alberto Gentili, editore il Ricordi.

Da tale pubblicazione illustrato e divulgato, può darsi che lo Stradella abbia a perdere un poco di quella gloria tutta ipotesi e favole che l'aveva recinto; in compenso egli acquisterà il diritto a una ben fondata stima del suo valore, considerato intrinsecamente e in relazione alle opere dei suoi contemporanei.

Con essi ebbe comune il gusto del melodramma frammentario, incoerente nella successione delle scene, nettamente distinto in arie, effusioni liriche, e in recitativo, espediente banale per menar avanti l'azione e informarne gli ascoltatori; quanto essi intese poveramente la potenza dell'eloquio strumentale e fu servile alle prepotenze della moda teatrale. La pochezza o la bassezza degli ideali nel secolo decimosettimo è evidentemente rispecchiata nei melodrammisti che seguirono agli augusti compositori, liberi, geniali e progressivi, del primo Seicento.

Ma non si vorrebbero cercare proprio nel musico Stradella, dalla vita dissipata e sensuale, atteggiamenti artistici sdegnosi o ribelli o accenni di rinnovamenti estetici. Piace assai, anzi sorprende, di ritrovare, sia pure talvolta fra le formule usate ai suoi tempi, una vena di musica singolarmente impetuosa e appassionata, la quale non adduce il ricordo d'alcuna altra fra le molte allora fluenti, ma compiaciuta gioia dell'udito, ma subitamente involge il dramma e ne resta improntata, e lo impronta e moltiplica con l'esaltazione che è propria dello spirito musicale. Infervorata, la musica stradelliana non s'affloscia e sbadiglia nel recitativo, nè ballonzola o volteggia nelle arie, ma in ogni forma palpita e vibra, concisa e poetica, e non è solo vocalità ma anche complessità armoniosa; pare, in tali casi, che anche gli istrumenti lascino il loro umile officio di intrecciare scolastici accordi e imitazioni, e concorrano alla drammatica rappresentazione, con gli accenti che l'arte di istante in istante inventa, giovandosi di qualsiasi mezzo ed elemento. E si vorrebbero più frequenti e numerosi, tali episodii, nei quali l'artista lirico appare compenetrato di drammaticità, e reciprocamente il trageda invaso dalla poesia! Ma, come molti altri italiani, lo Stradella, sostanzialmente lirico e frammentario, tentò senza alcuna preparazione spirituale il dramma, che vuole altissima dignità di propositi, e restò schiavo dei convenzionalismi teatrali. Per quanto si conosce del suo *Trespolo tutore*, meglio riuscì, come altri italiani, nella spregiudicata opera comica.

Questa nostra ormai annosa tesi otterrebbe probabilmente consensi dagli amici della buona musica, i quali, osservando, e non per tentare assurdi confronti, passassero dalla recente edizione dello Stradella a una famosa farsa del Paisiello, che oggi appare finalmente stampata. Per una casuale coincidenza, mentre Raffaele Viviani rinnova la fortuna di quello spassosissimo *Socrate immaginario*, cui collaborarono l'argutissimo Galiani e il praticissimo Lorenzi, l'Associazione dei musicologi italiani pubblica l'amena e felice musica (ridotta per pianoforte e canto dal prof. Barini) che Paisiello compose per quella farsa.

Qui l'osservazione diretta della vita determina un'arte sincera e una drammaticità umana e poetica insieme. Le convenzioni accademiche, il virtuosismo e gli altri acciacchi dell'opera seria sei-settecentesca hanno riflessi esigui, trascurabili. Il tono è, quale doveva essere, farsesco. L'osservazione psicologica si risolve in espressioni patetiche e in caustiche ironie. L'occhio dell'artista scruta i personaggi, li scompone; la sua mano li forma e colorisce.

Don Tammaro Promontorio, il quale, infatuato della filosofia greca, vuol che tutto in casa sua sia ellenizzato, risulta perfettamente balordo e sollazzevole attraverso l'incisiva, caricaturale agilità e abilità della penna di Paisiello.

Non resta inerte, don Tammaro, nella commedia musicale, ma ne diventa centro. Le sue baruffe con la moglie e la figlia diventano quadretti gustosi. Gli insieme, la complessa forma che la frammentaria opera seria non riusciva ad assimilare, son riusciti a meraviglia; quello della lezione di lingua greca e di danza greca, che procede nel tripudio degli scolari e termina in un'orgiastica baraonda, e l'altro, della cicuta, quando don Tammaro, deciso di morire come Socrate, beve il sonnifero approntatogli dai famigliari esasperati, e dà l'addio alla vita, e l'altro, che è parodia della scena delle furie nell'*Orfeo* gluckiano, giustamente concorsero a dare fama europea al compositore tarantino.

Donna Rosa, la moglie di Socrate secondo, che i librettisti avevano descritto bonacciona e « mezza calzetta », viene squisitamente completata dall'operista per la parte psicologica, nella sua impotenza contro quel marito irragionevole e fastidioso. I suoi rabbuffi, interrotti da qualche irresistibile minchioneria di lui, costituiscono ariosi bellissimi, nello svolgimento sentimentale, cui corrisponde la mutevolezza dei periodi musicali e degli accenti patetici. Lo sfogo della sua tristezza, per l'infelicità della figliuola e per il disordine della famiglia e della casa, divenuta ormai argomento di scherno per tutta la città, provoca alcune fra le più belle cantilene paisielliane, quelle nobilissime pur nella loro semplicità quasi popolaresca, soffuse d'una così romantica sensibilità, carezzose e toccanti.

In quanto farsa, elegante pur nella volgarità, è un capolavoro. Chiunque non abbia inaridita in sè la capacità di sorridere, di gustare le [illegible] semplici e proporzionate, certamente se ne allieta. Chi cercasse altra e più fine qualità d'arte, anche la ritroverebbe in Paisiello, nel *Barbiere*, nella *Nina*, nella *Molinara*, posteriori al *Socrate immaginario* del 1775.

Ma non chiedete a lui, nè a molti altri, l'espressione e la concezione severa d'una ben contesta tragedia. Potrebbe darvi soltanto qualche indimenticabile frammento della sua commossa liricità.

A. DELLA CORTE.

Il testamento di Edison

New York, 30 notte.

L'interesse del pubblico americano intorno alla figura di Edison non scema per quanto ci si allontani dal giorno della sua scomparsa.

E' stato presentato, per il riconoscimento legale, il testamento di Thomas Alva Edison. Non si conosce esattamente l'ammontare del patrimonio lasciato, ma si sa che il grande inventore aveva investito nella « Edison Industries Incorporated » la maggior parte del suo avere, ammontante a circa 8 milioni di dollari.

Il testamento non fa menzione di lasciti ad opere di beneficenza. Salvo tre legati minori, tutto il restante patrimonio viene lasciato ai figli Carlo e Teodoro, che dovranno dividerlo in sei parti e assennatamente, essendo nominati esecutori testamentari.

Gli altri quattro figli: Tommaso Edison junior, signora Marion Oser, signora Maddalena Sloan e William Edison, non sono stati direttamente nominati. La casa di Edison nel West Orange era stata in precedenza donata da lui alla moglie.

Carlo Edison ha annunciato che Harvey Firestone, Henry Ford e i figli di Edison hanno formato una società per la fabbricazione della gomma sintetica, scoperta da Edison, ma pare che tale produzione non sia troppo redditizia.

L'ITALIA E IL MONDO

Linguaggio internazionale dei fiori

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SAN REMO, ottobre.

Un signore che voleva offrire a una signora un omaggio di rose molto originale, si rivolse a un fioricoltore di San Remo, pregandolo di comporgli un mazzo con tutte le varietà di rose esistenti.

— Dovrei farle un'aiuola, signore — rispose il fioricoltore — perchè i tipi di rose sono centinaia.

Campionario profumato

Il signore fu condotto infatti in un giardino, disteso sulla collina, che di fronte aveva il Mediterraneo azzurro. Il visitatore passò di sorpresa in sorpresa. Davanti ai suoi occhi si svolgeva un enorme tappeto iridato, vellutato, succulento.

— Ogni rosa — spiegava il coltivatore — ha il suo nome, la sua firma. Sono del suo ideatore o della sua ideatrice. Ecco, per esempio, la *Angel Pernet*, una rosa ormai classica, l'*Annie Laurie*, l'*Arthur Cook*, la *Lady Inchiquin*, la Gloria di San Remo, la *Polyantha nana*, graziosissima, rossa con punteggiature rosse, la *Silver Moon* o Luna d'argento, varietà americana, la *Empire Queen*. Ce n'è una che ha il nome della moglie d'un ex-Presidente degli Stati Uniti: è la *Mistress Coolidge*. Ed ecco l'*Admiration*, l'*Ancomone-Rosa*, la *Columbia*, la *Los Angeles*, la *Ingegnoli*, la *Hawlark Scarlet*, la *Gunburst*, la *Blossom*, la *Van Rossem*, ecc.

C'erano tutte le gamme dei colori e delle sfumature, le varietà dei velluti. Molte rose non avevano soltanto dei nomi da Stato Civile, sia pure cosmopolita, ma titoli poetici, fantastici o storici, con indicazioni dei paesi e dei continenti dai quali derivavano. C'era la *Fiamma nera*, i cui petali dal velluto fosco, quasi nero, avrebbero fatto sognare un poeta decadente: la *Golden Emblem*, vero fiore araldico; la *Toison d'Or*, simile a una decorazione floreale; l'*Etoile de feu*, astro rosso caduto da un firmamento fantastico. Alcune rievocavano le suggestioni shakespeariane, il teatro tragico come l'*Ophelia*, la *Golden Ophelia*, la *Macbeth*. Altre come la *Ruth* e la *Noemi* riportavano a immagini bibliche. La *Miss Lolita Armour* e l'*Elvira Aramayo* suggerivano ritratti mondani, e la *Superb* e la *Radiance* facevano scintillare fasti di miliardarie e di *camps* sulle coste della Florida. Ce n'era una intitolata a un sovrano, il Re Alberto del Belgio, padre di S. A. R. la Principessa di Piemonte. Parecchie portavano nomi di generali e di presidenti, come la *General Ardonia* e la *President Cherioux*. Una evocava perfino le porpore cardinalizie: la *Kardinal Schulte*. Infine la *Sunny South* e la *Sun Star* richiamavano all'immaginazione lo sfolgorio del Sud d'oro.

« Thea » e « H. T. »

— Le rose semplici, bianche, rosse o gialle — spiegava il coltivatore — sono ormai preistoriche. La floricoltura ha fatto, nel nostro secolo, tali progressi, che non soltanto i tipi delle rose sono andati moltiplicandosi, ma si sono create nuove linee di discendenza, nuove varietà di forme e di colore. Per esempio il giallo brillante, che nelle rose semplici era ignoto, è stato infuso ai nuovi tipi della *Rosa Luthea*. Da essa sono derivate le magnifiche *Ville de Paris*. Talvolta s'inventano perfino nuovi stili...

— E' il concetto wildiano, secondo cui l'arte modifica la natura.

— Precisamente. Per esempio, da un tipo quasi unico si è derivato un vero popolo di rose! In generale il colore oggi dominante nella rosa è il giallo, il bel giallo pastoso, voluttuoso, succulento della *Rosa Thea*. Ed è essa infatti la madre di quasi tutte le varietà di rose oggi esistenti. Esse hanno, come i cani di lusso, un *pedigree*. Esaminate, ad esempio, il *pedigree* di una rosa qualunque. Troverete, accanto al suo nome, la sigla « T », e talvolta le due sigle « H. T. ». Esse significano « Thea » ed « ibridata di Thea », ciò che vuol dire, in termini tecnici, derivata da essa per via di incroci. E non vi parlo poi dei garofani...

Il garofano cènere e il garofano nero

Il visitatore passò quindi ad altro spettacolo. Le varietà dei garofani erano atte a soddisfare tutti i gusti, tutte le sensibilità, tutti gli occhi. Egli apprese che questi fiori, sempre apprezzatissimi nei vasi come nelle conche di cristallo, nei giardini o sui davanzali, differivano secondo i semi. Il seme Kelway, ad esempio, dava un fiore rosa chiaro, a calice intero. Il seme Engelmann dava uno squisito garofano cènere, punteggiato. Il seme Haage-Schmidt produceva un calice coronato di petali rosso-scuri. I garofani, meno fortunati delle rose, erano contrassegnati da un numero. Ma che meraviglia di toni sotto questo freddo simbolo pitagorico! Il n. 18 era uno splendido calice giallo lineato di rosa chiaro. Il n. 21 era il così detto « garofano nero » a petali dentati. Il numero 22 era color rosso-fuoco a petali rotondi. Il n. 30 era bianco-rosato, con striscie di violetto scuro. Il n. 34, rosso-nero. Il n. 29, salmone-rosa. Non mancavano le qualità sfumate: un vero arcobaleno. Il bianco-carneo; il garofano « color aurora »; il rosso-nero; il rosa-violaceo; il color salmone lineato di scuro; il giallo orlato di rosso; il giallo a striscie rosse; il rosso-ciliegia; il rosso scuro a puntini bianchi, ecc. ecc. E non parliamo delle acacie che, dal punto di vista floreale, producono le più deliziose qualità di mimose.

Dopo queste premesse San Remo non diventava soltanto una grande tavolozza, di fronte al Mediterraneo azzurro; ma anche un mistero floreale da scoprire.

Il Mago dei fiori

C'è, a San Remo, chi conosce tutti i misteri di questa eugenica floreale. Egli è una specie di Mago dei fiori, ma un Mago di laboratorio. Egli viene dai Semi Tropici: ha diretto la Stazione Sperimentale di floricoltura nell'isola di Cuba. Quindi è stato chiamato dal Governo Nazionale — preoccupato di rinvigorire la nostra industria del fiore con trasfusioni di linfe esotiche, di nuovo sangue tropicale — a dirigere la Stazione Sperimentale di floricoltura « Orazio Raimondo » di San Remo. Egli saprà analizzarvi il sangue delizioso di tutti i fiori, i succhi dei quali i garofani attingono le loro tinte smaglianti, i segreti araldici delle orchidee, le sottigliezze dei connubi e degli incroci, detti — in termine tecnico — ibridazioni, dalle quali può sortire una screziatura o un profumo nuovo. Vi spiegherà le cerimonie nuziali delle rose dopo una scelta accurata dei « fidanzati » con ricerche ed analisi delle loro origini. Vi farà assistere a trasformazioni di sesso, ottenute a prezzo di delicate operazioni. La rosa può diventare infatti maschio o femmina, a seconda che le si tolgano gli stami o il pistillo, col minuzioso sussidio di una pinzetta. Si effettuano quindi cauti trasporti di polline da una corolla all'altra. Quest'impollinatura dà la impressione d'un lavoro da orafo, di una microscopica operazione di pesatura. Polvere d'oro, profumo in polvere...

Rose d'Australasia e rose d'Italia

Questo scientifico Mago dei fiori è il prof. Mario Calvino. Mi riceve seduto dietro una scrivania ingombra di libri di cartellini, di sementi, mentre le vetrate del suo studio sono aspramente flagellate dalla pioggia equinoziale. Davanti, sul declivio, folte di fiori rabbrividiscono alle raffiche e agli scrosci.

Occhiali circolari, barbetta a punta, il prof. Calvino sfoglia, mentre mi parla, un volume rilegato in cuoio rosso dal titolo: *Modern Roses*.

— Esistono dunque rose moderne? — gli domando. — Come i cappelli femminili, i mantelli da sera, le *toilettes*?

— Effettivamente sotto il dominio tirannico della moda, che influenza poi i mercati e genera le richieste, i fiori hanno spesso [illegible] alle tavolozze, dopo averle ispirate. Io stesso, su richiesta dei floricoltori e per venire incontro alle loro richieste di tipi nuovi, ho ottenuto dal 1925 un migliaio di *seedlings* (piante nate da semi) dalla *Rosa indica major*. Nel 1926 ho piantato nel Roseto sperimentale 90 tipi di rose d'ogni paese, mentre altre 74 erano pronte in vaso per essere trapiantate sul terreno aperto. Così ho ottenuto nel 1927 una lista di 96 garofani d'ogni varietà.

Senonchè la preoccupazione più viva del prof. Calvino è di creare la nuova rosa italiana, nelle sue varietà, che potrebbero essere innumeri. Per ora meritano di essere citate la *Gloria di San Remo* (H. T.), la *Sole di San Remo*, la *Maturia*, la *Ricordo di San Remo*, la *Memoria del comandante Persico*, la *Paolo Stacchini*, la *Governatore Lago*, la *Brizi*, la *Anfossi* e la Polyantha nana *Assunta*, la *Riviera* rivelatasi nel 1930. Ma l'opera della Stazione Sperimentale, come non si limita alle rose, ma s'interessa ai garofani, alle mimose, ai ranuncoli, agli iris, alle dalie, ecc., così si estende anche a piantagioni economiche, studiando l'introduzione di canne e di rizomi che diano fecole commestibili, come la *Canna edulis* originaria del Sud America. Si studiano poi i più svariati sistemi di coltura e di protezione dei fiori, sotto serre di quei tessuti a zanzariera che gli americani chiamano *cheese cloth*, vale a dire tela da formaggio. E si applicano sistemi protettivi del terreno mediante « cartone asfaltato » in cui le aiuole vengono — passatemi il verbo — accuratamente scatolate.

Si cerca in ogni modo di dare a questa industria squisitamente italiana il vigore, l'efficienza, la bellezza di prodotti, che le vengono accanitamente contesi soprattutto dalla floricoltura francese e olandese.

Tutta la nostra Riviera è in questo senso un grande patrimonio, che tuttavia è sempre suscettibile di aumento. Oltre la zona di San Remo c'è quella di Arma di Taggia, di Valle Crosia, di Bordighera ove — sotto gli illuminati consigli del cav. Mario Appiotti — prosperano anche magnifici palmeti, che danno incremento soprattutto al caratteristico commercio delle foglie, le quali servono tanto ai cristiani che agli israeliti, per le celebrazioni pasquali. A Bordighera si coltiva ora con successo la Palma dattilifera, accanto alla già nota Palma Canariensis di linea più tozza. Ma la coltivazione dei fiori s'estende anche verso est, giù giù fino ad Albenga.

Il mercato e il treno

Naturalmente l'industria floreale ha bisogno di attivi mercati e di adeguati mezzi di trasporto. Il grande mercato caratteristico della Riviera è quello che si tiene a San Remo, in piazza Colombo. Non è uno spettacolo per anche e per giocatori di *roulette*. Per vederlo bisogna alzarsi alle 7 del mattino.

C'è, nella piazza, un [illegible] dei floricoltori, specie di piccola Borsa delle quotazioni, ove i commercianti venuti d'ogni paese si radunano per contrattare ed acquistare. Qui si vedono olandesi rossi come tulipani e tedeschi occhialuti, francesi e austriaci.

Vi si imparano molte cose: ad esempio, che i caratteristici giacinti d'Olanda sono spesso originari di... bulbi italiani, acquistati a San Remo e trapiantati poi nelle umide distese dove i mulini a vento fanno le loro fantastiche capriole.

C'è per l'Italia la necessità di difendersi e, nello stesso tempo, di cercare nuovi sbocchi d'espansione. L'Olanda le contende infatti i mercati del Nord e del Nord-Est. La Francia ha in mano il mercato di Londra. Con tutto ciò l'Italia soddisfa sempre [illegible] i mercati tedeschi, e giunge in Austria, in Romania, in Ungheria, fino a Costantinopoli.

Un altro spettacolo pittoresco è offerto dal « treno dei fiori » che regolarmente parte ogni giorno da Ventimiglia alle 14 e sosta in tutte le stazioni floreali della linea, caricando quelle caratteristiche ceste di bambù intrecciato, in cui i fiori sono [illegible]mente adagiati e disposti. Si erano studiati trasporti più rapidi, come gli aeroplani, ma finora il servizio aereo non ha avuto attuazione. E' stato invece attuato dalla Francia, che è sempre in prima linea, quando si tratta di servirsi delle idee altrui. A noi resta la consolazione del genio, che tradizionalmente viene sfruttato dalla furberia...

Comunque le comunicazioni ferroviarie rimangono ancora quel che di più solido e di pratico si può desiderare. Certo, tenendo conto dell'estrema delicatezza e sensibilità della merce floreale, sarebbero desiderabili vagoni isotermici, per mantenere i fiori in quella temperatura che è necessaria alla loro conservazione. Ad evitare i congelamenti si supplisce per ora, specialmente nella stagione più rigida, con fodere e tendoni, che vengono applicati nell'interno dei carri.

Gli « antofili »

Ma il problema dei fiori ha anche il suo aspetto spirituale. Ciò che molti non sanno è che dietro questo alimentazione folle di fiori, c'è tutto un mondo d'intellettuali e di sentimentali. E' il mondo degli amatori, degli « amici dei fiori ». Esso ricorda forse un po' quello degli zoofili, dei protettori di animali, degli amici dei cani, dei gatti, dei piccioni, dei canarini. E, in un certo senso, ha parentele con la setta dei filatelici. Molta gente ride e parla di manie; ma è facile ridere delle cose che si conoscono soltanto superficialmente. Non per questo la lega degli « antofili » (chiamiamoli così, alla greca) è meno estesa e meno forte. Ha radici in tutti i paesi; si estende in tutti i continenti.

Bisogna chiedere, a questo proposito, ragguagli alla professoressa Eva Mameli Calvino, direttrice d'una rivista *Il giardino fiorito*, organo di una società italiana « Gli amici dei fiori » che in breve tempo ha raccolto adesioni in Italia, in Isvizzera, in Inghilterra. Basta vedere il lavoro che ha la Casella 102 della Posta di San Remo. E così esiste una rivistina tecnica, *La Costa Azzurra*, in cui si attingono le più preziose notizie sulle varie colture.

— All'estero — mi spiega la signora Mameli Calvino — queste società di antofili sono numerosissime. C'è negli Stati Uniti una « American Rose Society ». Ci sono, in Francia, gli « Amici dei piselli odorosi » e gli « Amici delle dalie », ecc. E tutti questi amici dei fiori hanno riviste, pubblicazioni, bollettini. Si scrivono; tengono corrispondenze tecniche, si trasmettono questionari sopra il *pedigree* d'una rosa, sulle origini d'un fiore. Uomini che non si trovano d'accordo su questioni politiche, economiche, finanziarie sono ravvicinati dal culto floreale.

L'Italia, considerata la patria dei fiori, aveva bisogno di una associazione di questo genere, che non soltanto si propone l'incremento del commercio dei fiori e della protezione italiana delle piante, ma stringe anche nuovi legami di simpatia fra il nostro ed altri paesi. L'opera può essere meritoria.

Considerata da tutti questi punti di vista l'Esposizione di floricoltura che s'aprirà in aprile a San Remo, non acquista un'importanza superiore al suo stesso quadro folkloristico e industriale?

CURIO MORTARI.

UOMINI E PAESAGGI DI FRANCIA

Fra gli italiani del Gard

(DAL NOSTRO INVIATO)

UZES (Gard), ottobre.

Davanti al tavolo, l'operaio italiano si ferma, rispettoso, sorridente, un poco timido. E' un cresciuto giovanottone del Bergamasco, emigrato da cinque anni in Francia, divenuto boscaiolo in questo selvoso dipartimento del Gard che lombardi e toscani hanno arricchito con la loro tenace fatica. Vorrebbe salutare, ma non può: le mani da due bimbi — uno per parte! — serrano tenacemente le sue grosse palme callose, indurite dall'ascia.

Il Vice-Console, che è anche Segretario del Fascio, fa ai piccoli una carezza affettuosa. Conosce tutti i suoi uomini, quelli della pianura e quelli della montagna, quelli che sono ormai i veterani della nostra emigrazione e quelli che sono giunti di fresco dai paesi dell'Italia bella. Tutti i connazionali del « cantone » sono alunni e presenti nella memoria del Vice-Console: sono altrettanti figli che si raccolgono di tratto in tratto nella piccola stanza affacciata sul grande giardino fiorito, dove spicca alla parete, tra un fascio di lauro, il volto pensoso e severo del Duce. In piedi, l'operaio tace.

— Che cosa vuoi, Gianni?

— Ero venuto... ero venuto, per dire una cosa...

Il Segretario sorride. Conosce questi discorsi: sa che l'operaio e il contadino italiano è un grande fanciullo buono, che bisogna aiutare ad esprimersi. Lo incoraggia col gesto. E l'uomo si decide, tenendo gli occhi bassi, senza « mollare » le manine dei piccoli, che guardano curiosamente il signor Console ed allungano un dito curioso per toccare, sulla scrivania, il busto in bronzo del Re.

— Ecco... Io dovrei rinnovare la tessera del Fascio. E vorrei assolutamente averla, perchè perchè...

— Perchè? Avanti, Gianni!

— Perchè se no, signor Console, se no... sarei come un disertore! Ma vedo, quest'anno, a Uzès, abbiamo guadagnato pochissimo... C'è appena da vivere con quello che si guadagna. Ho cinque bambini e io vorrei che Lei mi « facesse la grazia »...

L'uomo si interrompe. Lascia la mano dei piccoli, fruga in tasca, ne trae un biglietto da dieci franchi e, timidamente, quasi vergognoso, lo depone sul tavolo.

— ... vorrei che mi permettesse di « dargliela in due o tre volte », come posso, i denari della tessera... Me la dà subito la tessera, signor Console?

La voce del boscaiolo trema di ansia. Io mi volto bruscamente verso la finestra e mi accorgo che anche il « signor Console » ha fatto altrettanto: non è colpa nostra — e lasciamo pure che sorrida lo scettico imbecillità di tutti i blasés! — se abbiamo gli occhi gonfi di lagrime...

Avanguardie italiane

Italiani dell'estero, moltitudini di umili che sparpagliati in silenziosa fatica su tutte le vie della terra la [illegible] dell'avvenire, gli uomini di ieri non saprebbero riconoscere più il vostro volto, nè la vostra anima, tanto profondamente vi hanno mutato questi dieci anni di storia fascista! Qui, in questo cantone di Uzès, dove quindicinalmente s'adunano, per la festa del legno, i ventimila valligiani della nostra emigrazione, voi trovavate, fino a dieci anni or sono, una folla di irrequieti, di scontenti, di irosi. Erano i giorni in cui tutto il bacino minerario dell'Gard era popolato di comunisti e di anarchici, torva gente dall'occhio cupo che il quotidiano contatto con la « pègre » alcoolizzata rendeva totalmente estranea alla patria.

I Consoli non erano, allora, che degli impiegati amministrativi. Anche i migliori di essi non potevano far nulla: Roma era lontana, assente, insensibile ai bisogni ed alle aspirazioni della colonia. Oggi, questa situazione è capovolta. E nessuno in Italia sa fino a quale punto giunga l'italianità della massa emigrata: di quella enorme maggioranza, almeno, che è rimasta insensibile alle lusinghe e alle intimidazioni dei rinnegati.

Vi è un piccolo paese, nel Gard, dove non esisteva la sezione del Fascio.

Il Vice-Console vi si è recato, ha convocato i lavoratori italiani — sono venuti in numero di cinquantotto — ed ha parlato loro semplicemente, paternamente, spiegando gli scopi del Fascio, illustrando tutta l'opera di solidarietà sociale e fraterna che esso vuol compiere fra gli emigrati.

Operai e contadini stavano a sentire, attenti, rispettosi. Quando ha finito il Vice-Console ha chiesto chi voleva iscriversi. Richiamo su questo punto l'attenzione dei lettori; di quelli che hanno sentito talvolta, attraverso i mormorii del disfattismo antifascista volgare e banale, parlare di « consensi imposti » e di tesseramenti obbligatori... Fra gli italiani dell'estero, fra gli italiani di Francia — soli in mezzo a un ambiente politico invidioso ed ostile, indifesi contro le provocazioni e gli attentati di una minoranza spregiudicata e decisa al delitto comune — essere fascista vuol dire scegliersi volontariamente « un posto in trincea »...

Sui cinquantotto presenti, cinquantarei diedero quel giorno la loro adesione. Forse qualcuno di essi, giocava, per darla, il suo pane...

Non viene la tentazione di baciare la terra dove passano questi fratelli nostri?

Essi resistono magnificamente alle insidie della tentata « naturalizzazione ».

In questo paese dove la terra è feconda e le donne sono sterili, il lavoratore italiano, moralmente e fisicamente sano, è oggetto d'un accerchiamento spietato, che opera specialmente sulle famiglie numerose e si vale di tutti i mezzi. Parola d'ordine generale? Precisa direttiva di Parigi? Non osiamo affermarlo. Da qualche segno non si direbbe, poichè ci sono, lodevolmente, delle situazioni speciali. Giorni sono un alto funzionario della Polizia francese — evidentemente non infeudato agli ordini di quella vecchia megera imbellettata che è la Massoneria di Rue Cadet — mi diceva: Quando sono richiesto di un parere sulla naturalizzazione domandata da un italiano, lo dò quasi sempre contrario. Penso che se egli è stato un cattivo italiano, sarà un cattivo francese...

Una nuova fraternità

In verità, come ho già detto, la naturalizzazione non è che un filtro selettivo: quei pochi che perdiamo, meritavano di uscire dalla nostra famiglia. Il loro destino non è dei più lieti: peserà sempre su di essi l'equivoco che domina tutti i rinnegati, ed essi saranno sempre, per gli italiani come per i francesi, i bastardi coloniali di due razze.

Ma quale senso di serena e amorevole fraternità regna invece nelle nostre colonie, fra gli uomini raccolti intorno al segno del Tricolore e del Littorio. Il Vice Console di Nimes, Rinaldi, ha organizzato nella sala del Dopolavoro le recite di una sezione filodrammatica. Con mezzi modestissimi, facendo prodigi di acrobazia... contabile, pochi dilettanti italiani sono riusciti a mettere in scena con signorile buon gusto alcune commedie: l'ultima è stata il « Fiore sotto gli occhi » del povero Martini. E si è visto questo fatto senza precedenti: non solo alcuni francesi hanno chiesto e ottenuto di far parte della Filodrammatica recitando in italiano, ma tutte le autorità politiche e comunali di Nimes hanno voluto assistere alle recite, non risparmiando l'elogio più entusiastico ai nostri attori.

Le colonie italiane di Francia sono oggi diventate degli esempi e dei modelli di vita civile, e i Fasci ne sono i focolari luminosi. E' per questo che gli antifascisti li odiano: la deformità di Quasimodo non perdonerà mai agli uomini sani...

Fenomeni giornalistici

Sono rientrato stasera a Marsiglia, tutta accesa dalla vigilia elettorale, tutta tappezzata di manifesti e rintronata dalle edizioni straordinarie dei giornali locali. Oh! i giornali della provincia francese! Parliamone un poco alla brava gente italiana che trova, di tanto in tanto, troppo uniforme e troppo grigio il tono della nostra stampa, e vorrebbe — così pour la bonne bouche! un poco di opposizione serrata e qualche razione di male parole...

Qui, essa si troverebbe a suo agio. Parecchi quotidiani; parecchie tesi politiche, parecchi punti di vista e altrettante polemiche accese, vibranti di battagliera sincerità. Soltanto... soltanto, un piccolo dettaglio.

Tutti questi giornali di così diverso contenuto, hanno dietro le quinte un solo Direttore e un solo « patron ». Anche i ragazzi del selciato di Marsiglia lo sanno. E nessuno pensa a meravigliarsi di questo ricco e florido burattinaio occulto, che manovra i fili delle sue marionette politiche, e per il quale non vi sono mai — sfido! — degli insuccessi.

Sono entrato nel palazzo del Municipio. Non c'è bisogno di essere annunciati: nessuno ci domanda niente. Potete girare a volontà negli ampi corridoi, che sanno di caserma e di prigione, senza che nessuno esca e vi chieda che cosa volete. Qua e là, in una stanza, intravvedete della brava gente in camicia che vocifera e fuma, magari coi piedi sul tavolo. Sulla porta d'un ufficio vedo, incollato, un gran pezzo di carta, dove qualcuno ha scritto colla matita rossa: Il Pro Sindaco non c'è. Naturalmente, anche quando ritorna, nessuno pensa a strappare il cartello.

Quante storie circolano sulla bizzarra vita amministrativa del Municipio di Marsiglia! Ci vorrebbe un volume per contenerle tutte: esse tendono a far credere che questa seconda città della Francia, piena di sole e di pesce fritto, sia la Chicago dell'Ovest Europa.

C'è evidentemente dell'esagerazione: deve averla messa in giro un marsigliese...

ITALO SULLIOTTI.

Il bamboccio più ricco del mondo

New York, 30 notte.

Dopo l'uomo più ricco del mondo ecco il bambino più ricco del mondo. A soli 15 mesi, biondo, occhi bleu, John Mitchell Reynolds, alla morte della nonna avvenuta ieri l'altro, è entrato in possesso di una eredità di 56 milioni di franchi. Quando apprese la notizia, il piccolo milionario non vi prestò nessuna attenzione e continuò a succhiare il latte da una piccola bottiglia. Non aveva nulla da desiderare, essendo già figlio unico per la morte della madre. Questo ha ereditato parecchie altre decine di milioni. La fortuna del ragazzino, del resto, si aggira sui 144 milioni.

POSTA DI MILANO

Nurmi di corsa per Milano - « Si vende uva... » - Madama Sakharof al Giappone

MILANO, ottobre.

Un giovinottone vestito alla naturista, ginocchi nudi e capo scoperto, si ferma ad una di quelle bancarelle di frutta che oggi ancora, sotto la pioggia autunnale, s'inghirlandano d'uva d'oro e di mele rosse, punta gli occhi veementi verso un grappolo, e senza dire parola — si tratta, evidentemente, d'uno straniero — porge in cambio di esso una moneta d'argento. Il fruttarolo la intasca e prima di contare il resto stacca il grappolo appetito dal camminante. Ma qualcuno ha notato la persona atletica, gli occhi celesti, il passo vigoroso; e ricordandosi dello speciale regime alimentare che il campione del mondo atteso a Milano ha raccomandato nella sua famosa polemica con Ladoumègue, va sussurrando:

— E' Nurmi...

Il giovinottone si volta. E mentre già, tranquillo, andava piluccando gli acini gustosi, ristà, intimidito, col graspo sulla mano, come San Bernardino nella vigna quando udì la voce del Signore. Le voci crescono, si diffondono:

— E' Nurmi... E' Nurmi.

No. Non c'è dubbio. E' Nurmi che continua, anche a Milano, la sua celebre cura d'uva. Quelle nude ginocchia, denunziano il corridore. Quella testa un po' calva, quello sguardo ceruleo e diritto, quel cronometro al polso, non possono essere che suoi. E s'egli non rivolse la parola al fruttarolo, è perchè il fruttarolo, probabilmente, non è in condizioni di capire il finlandese...

— E' Nurmi! E' Nurmi!

Gente accorre. Grida si levano. Il giovinotto si spaventa. Scambia l'acclamazione per ostilità; i sorrisi accoglienti, per ghigni di scherno. Pensa ai naturisti inseguiti a torsi di cavolo; e pol pensa alle sue gambe nude; e a queste gambe, raccomandandosi, scappa. Scappa, senza neppure aspettare il resto.

Il popolo, però, non pensa ad inseguirlo. Prima di tutto, perchè non aveva alcuna intenzione di linciarlo. In secondo luogo, perchè raggiungere un campione mondiale di corsa non è facile; e infatti il fuggiasco è filato via a un passo da record. Il popolo non aveva considerato, però, che la paura può mettere le ali ai piedi quanto la migliore disposizione atletica, e il migliore allenamento a base di succo d'uva. Il fuggiasco non era Nurmi. Era un povero diavolo di « vundervogel », che faceva la sua economica colazione tra due tappe del suo cammino. Nurmi, l'attesissimo Nurmi, non è arrivato. Migliaia di persone, dopo averlo atteso invano nello stadio, han fischiato il loro disappunto. Probabilmente, aveva tardato il treno. Le locomotive non sono ancora così puntuali come i corridori. Il Console di Finlandia ha promesso che il campione sarà certamente fra noi nella primavera del 1932. Dio quanto tardano, questi treni del Baltico! Però qualcuno, fra tanti delusi, ha trovato il suo tornaconto: gli impresari dello stadio, che non hanno reso i soldi dell'ingresso agli intervenuti, e il fruttarolo della bancarella, che non ha reso il resto al « vundervogel ».

Questi banchi autunnali di frutta resistono gentilmente, ho detto, anche sotto le prime pioggie e le prime nebbie. Se ne incontrano a tutte le barriere dei vecchi dazi. E non è soltanto la « piscinina » o il garzone di bottega, che si ferma a mordervi la mela appiola e la pera di Verona. La sosta è consentita a chiunque, ed anzi è diventata quasi uno « chic ». So di dicessi che l'ultima tappa dei nottambuli, verso l'alba, è diventata una carretta di Porta Venezia, innanzi a cui i cattivi fumi del « wisky » finiscono di svaporare, redenti nella profumata dolcezza d'un grappolo di moscatello! L'altra mattina vi si fermò anche un ex-principe tedesco, oggi buon suddito della Repubblica, e grande fautore del ravvicinamento italo-germanico, il quale aveva festeggiato il discorso di Napoli con molta birra teutonica e molto vino italiano, affettuosamente alternati in parti eguali. Vuotò un cestino di mele calville, salutando la fine con dei versi d'Ovidio; quindi chiamò un « taxi », seguitando a parlar latino al conducente. — Ho capito: — fece costui — si tratta d'un prete ch'è andato in « sciambola », e sta bisogna riaccompagnare a casa. Purchè non mi dia, per mancia, soltanto la sua santa benedizione...

Antica istituzione milanese, questa delle bancarelle di frutta. In via Commenda, in via Vivaio, al Quadronno, al Tivoli, c'erano portoni rustici sui quali in autunno appariva il cartello « Si vende uva »; e spesso, dietro le porte, si profilavano filari di vite, di cui sempre la terra ambrosiana fu ubertosa. Dobbiamo ancora ricordare la vigna di Zenardo; e quella di Sant'Agostino; e l'altre, pingui e succosissime, ma purtroppo distrutte dalla fillossera del '86, tra San Vincenzo e San Calocero, verso il Ponte dei Fabbri, dove andava a villeggiare l'arcivescovo; e le popolari di Morivione, del Ronchetto delle rane, o dell'albergo via Abbadesse fuori Porta Nuova, dove si radunavano i cacciatori! « Si vende uva... ». C'è anche un santo misterioso, fra i tanti delle guglie del Duomo, che porta un grappolo in palmo di mano. Ricorda l'abbondanza biblica? O addita l'abbondanza milanese? « Si vende uva... ». E anche in grembo alla statua scendono, in largo volo, i colombi: forse con l'intenzione di beccare quell'uva, in omaggio all'uso generale.

Ho parlato delle vigne milanesi a Clotilde Sakharof, tornata col marito Alessandro per un breve, affollatissimo corso di recite: ed essa mi ha parlato dei ciliegi del Giappone, sotto cui ha danzato in primavera, per la costa, puerile, commovente ammirazione delle piccole *mousmés*. Pensava nel soavissimi occhi della danzatrice, al ricordo, una linea di tenerezza. Ormai ella ha visitato tutto il mondo, ovunque acclamata: ma le accoglienze di laggiù le sono indimenticabili fra tutte. Hanno rimovato per lei, solo per lei, le feste dell'Amore sotto i ciliegi notturni. Hanno ballato in onore suo, secondo il rito di Shimabara e secondo quello della coppa di Sake. Pure fanciulle sono andate a riverirla, ridiscese a comandato inchino verginale; e così l'altre fanciulle, meno illibate, che ripetono nell'incedere i passi a forra di 8 delle antiche cortigiane nipponiche. Signori dalla lunga spada l'hanno ospitata, bevendo con lei il tè delle occasioni solenni. Dei [illegible] hanno baciato la terra... (così in che la sera, a madama Sakharof, abbiamo mandato dei crisantemi: e che la notte [illegible] ripartita per Losanna, con un [illegible] alla cintura).

Il postiglione.

GLI SPORT

Il Campionato di calcio

Giornata bianca

Sulla scorta delle prove compiute e fatti i debiti conti e stabilite le proporzioni tra i favori dei campi e la più fulgida classe, si può facilmente pensare come la serie di domani celi in grembo una rispettabile serie di sorprese. Certo si può prevedere — e ci stupiremmo se la previsione fosse fallace — che la giornata si plachi su parecchi «niente di fatto»: a Modena, per esempio, a Roma, a Milano e fors'anche a Brescia ed a Bari; neppure è escluso che la Vercelli strappi un suo punto a Trieste, nè ci sarebbe affatto da suonar le campane ove la Lazio — che deve aver l'ira nel sangue — riuscisse a qualche cosa di simile sul campo del viola. La battaglia sarà grossa al Testaccio. Sono le squadre di testa che tenteranno di scavalcarsi l'un l'altra: quantunque la Roma che, perduto un punto nel roveto di Busto e separata dal *leader* di due buone lunghezze, verrà ad affrontare la Bologna e marciar ad essa appaiata, in testa al plotone di punta. Ha la squadra romana quel tanto, anzi quel molto che occorre per valicar la distanza? I giallo-rossi non paiono a prima vista inetti a tale sforzo. La loro stessa andatura — dall'inizio del Campionato — depone a loro favore. La sola macchia triestina — bisogna ricordare come la Roma scendesse da Vienna, fustigata e scorata — non è da tanto da far pensare ad un vero e proprio distacco di classe, nel confronto del Bologna. Dopo tutto [illegible] ha battuto il Modena e la Pro Vercelli, se non con ampiezza certo senza porsi alla frusta: ha piegato l'Alessandria con uno sfolgorante secondo tempo che rimarrà leggendario: ha schiantato i Campioni in una gara che potrà essere [illegible] ma che comunque ha messo in mostra la possanza del suo stile; infine, è caduta a Busto dove i cerchiati — un po' per durezza di giuoco, un po' per bagliore di classe — sono avversari da non prendere a gabbo. Più che le prove — perchè ogni squadra ha le sue, e quelle del Bologna sono di marca stellata — pone in risalto la Roma, la qualità del suo giuoco. Più di quel che ha compiuto, vale al giudizio quel che la squadra può compiere, dati gli uomini che la compongono, e la [illegible] forma attuale. Non forse ancora allo zenith. Forse ancora lontana dal suo maggior rendimento e tale oggi da porle innanzi, sul terreno della tecnica pura, tanto Juventus quanto Ambrosiana quanto lo stesso Bologna. Dell'una o delle altre, più quadrata e possente: se per quadratura e possanza s'intende la robustezza del giuoco, la decisione e l'ausilio della caparbietà al servizio della gara. Pari al Bologna, o giù di lì, ove si prenda la marcia linea per linea: perchè a nostro avviso — reputando eguali le due difese — il maggior gettito degli attaccanti petroniani e la loro più salda coesione, è bilanciato da un dipresso dalla formidabile mediana della Roma. Logicamente, dovrebbe scaturir fuori dal cozzo una partita bianca di qualche punteggio: come gli halves giallo-rossi sapranno stroncare le sibilanti puntate del quintetto felsineo; come gli uomini di Schiavio potranno trovare i difficili varchi fra gli atleti di Bernardini, dirà la battaglia domani.

Le altre squadre procedono a coppie. Ambrosiana e Casale ostentano nove punti ciascuna. Entrambe si battono fuori casa. L'impresa non sembra eccessiva pei nero-azzurri, i quali hanno di fronte quel manipolo modenese nel cui nido han predato un po' tutti. E l'Ambrosiana è altera e fresca della sua bella vittoria sui bianconeri: vittoria piena, sonora se pur a fulgore turbato per l'assenza di Cavallino e di Piola dai ranghi della Vercelli. Il Modena — che fu squadra di sangue vivo — ha le sue ore d'angustie: lontana comunque, sotto ogni punto di vista, dall'Ambrosiana e con la sola speranza di far coincidere la sua rinascita, con una sua prova piena di fuoco, e nulla di più. Immane il compito del Casale. Coglie il Genova se non in istato di grazia, certo nel punto in cui la squadra ha un assetto. La gara contro [illegible] Juventus ne ha dimostrata tutta la forza. Non piegare [illegible] di misura, a petto a petto coi bianco-neri a ranghi quasi completi, e sfiorare perfino il pareggio, pur avendo a riposo uomini come Banchero, come Stabile e Gilardoni, e poter sfoggiare come ha sfoggiato, un giuoco ricco e veemente, tale da chiamare a raccolta tutta la classe dei risorti campioni, significa quantomeno essere usciti dall'ombra e pretendere senza ambagi un posto più alto nel sole. Possono i nero-stellati fronteggiare i rosso-blu? Lo potrebbero, se bastasse la volontà. Si può giurare che il loro grande Castello farà meraviglie: si può pensare a una battaglia senza quartiere, una di quelle che prediligе il Casale e che il Genova non disdegna. Che l'unità provinciale si faccia onore, non v'ha dubbio. Ma il Genova che riavrà Gilardoni, che allineerà forse Banchero, che gode il favore del campo, che ha allenato la tradizione e la classe, che accetta la lotta su qualunque terreno ed il cui stemma ha una dogale nobiltà che quel dei neri soverchia, il Genova — pensiamo — dovrà avere la meglio ed anche più che la meglio.

Non dissimile il compito del bianconeri da quello della Triestina. Entrambe le squadre faranno il lor balzo alla meta. I Campioni attendono l'Alessandria: le alabarde, gli uomini di Ardizzone. Non [illegible] se non del tutto fondate, le speranze dei grigi: più [illegible] valide quelle delle bianche camicie: fragili le une e le altre. L'Alessandria, in queste ultime gare, si è fatta largo nel folto e si sta postando, senza molta fatica, verso quei ruoli di centro, a cui tende ogni suo sforzo: ha al suo attivo il bel punto col Napoli e più che il punto, la prova che ha disputato contro una squadra che, a giudicare sulla carta, avrebbe dovuto disporne a suo agio. Ha messo in luce un trio di difesa che fa aprire tanto d'occhi: ostenta la sua bella mediana che può concedersi persino il lusso — non sappiamo fino a quando — di fare a meno di Avalle: distende una prima linea che non è certo un prodigio ma sa le vie della porta e non teme le più ferrate difese. E' una squadra in freschezza: a cui Sturmer rivede e polisce lo stile e che fa del bel giuoco. Pane pei denti della Juventus. La quale Juventus ha destato — nel suo incontro col Genova — una enorme impressione. E' riapparsa, vogliamo dire, la Juventus dei giorni migliori. Chi pensava che Monti non avesse più nulla da fare, è stato servito a dovere. Monti è atleta di incomparabile classe. Ora il ritorno di Monti, se anche domenica scorsa ha reso solo una parte di quel che Monti può rendere, è un ritorno da non perdere di vista. La quale Juventus, dicevamo, ha tutta l'aria di essersi in pieno riavuta dalle sue stregante iatture: ed il cozzo coi grigi — dopo quello col Genova — giunge a punto per dar l'ultima mano al tono chiaro della squadra. La Juventus ha otto punti: ne avrà dieci domani sera. E' a serrato ridosso delle due squadre di testa: un passo falso della Roma la porrebbe senz'altro nella scia del Bologna. In fondo, a ben pensare, le ridarebbe il suo posto.

Si ponga su un piatto della bilancia il più gagliardo Torino: sull'altro, il peso del campo amico e la fiera voglia del Brescia, di uscire — se non alla riva — almeno fuori del pelago. La partita bianca s'affaccia. Perchè i granata a cui gli azzurri stessi riconoscono maggior taglia, non hanno sinora compiute imprese di qualche conto, fuor del terreno di casa. Sono caduti a Vercelli. Sono stati travolti a Firenze. Quanto meno, a Firenze, sono stati nettamente battuti e con tale dovizia di punti da far pensare, più che alle... folgori di Petrone a qualche cosa che si scomponga nel suo trio di difesa. Troppo presto per dire che la squadra di Janni si può considerare spacciata. Forse in tempo per constatare che la sua marcia si presenta severa, almeno agli effetti di quelle mète che col ritorno di Janni parevano tutt'altro che precluse. E' il vigore che manca? Non parrebbe. A lungo andare, del resto, le posizioni di punta saran contese coi denti: non è detto che il Torino sia assente. Oggi il Brescia ha le sue ansie. Il Napoli, che ha battuto la Lazio in casa sua, affronta il Milan a San Siro. La bella squadra di Sallustro ha trovato la sua miglior formazione: spiegherà contro i rosso-neri le sue linee complete e tenterà di ripetere — quanto meno vi porrà tutto l'impegno — la prodezza di Roma. Un suo nuovo successo — l'undici è tale che non farebbe stupire — non è da escludersi a priori. Il comportamento del suo centro mediano — a Volante contro i laziali ha spiegato fior di penne maestre — darà il tono alla battaglia. Il Milan ha un suo volto d'Amleto: si ignora quale mèta si sia prefissa e se proprio intenda far disperare il folto stuolo dei suoi zelatori.

Non ha incubi, se anche non dorme come il principe di Condè, la pattuglia del viola. Sia stregata o le manchi quel tanto... per diventare una squadra, la compagine della Lazio non par adatta a vendicare i granata. Nuoce ai laziali l'attendere ostinato dei suoi credenti: bisogna dire, con maggiore semplicità, che non possono dare di più, sinchè non avranno trovato il loro tipo di giuoco, dato anche e tutt'altro che concesso, che lo possano trovare.

MARIO FERRETTI

I giocatori che non possono far parte della «Nazionale» calcistica

Roma, 30 notte.

Il Commissario unico Pozzo sarà domenica a Roma per assistere all'incontro Roma-Bologna. La presenza del Commissario unico sul campo del Testaccio è in rapporto alla formazione della squadra nazionale che Pozzo dovrà comporre fra qualche giorno in vista dell'incontro con la Cecoslovacchia. E' intenzione infatti del Commissario unico di rivedere all'opera alcuni giocatori della Roma e del Bologna, considerati possibili azzurri.

La Segreteria della Federazione Italiana Gioco del Calcio, ha frattanto fatto conoscere un elenco di giocatori importanti che, per disposizione del regolamento della F.I.F.A., non potranno indossare quest'anno la maglia azzurra, avendo fatto parte, in questi ultimi tre anni, della squadra rappresentativa di un altro paese. Essi sono: Orlandini, Stabile, Giudicelli, Volante, Del Debbio, Serafini, Rizzetti, Scarone, De Maria (Ambrosiana), Maglio, Monti e Petrone.

NOTIZIARIO

La riunione pugilistica alla S. C. Madonna Campagna che ha luogo stasera, alle ore 21, nella palestra del Circolo Fascista Gustavo Doglia in via Stradella comprende i seguenti assalti: «Pesi piuma»: Savi II (Spa) contro Torasso (Spa); Camagna (Alessandria) contro Palermi (A.P.T.). — «Pesi leggeri»: Rolli (Ginnastica) contro Zignani (Spa). — «Pesi Welter»: Della Casa (Aless.) contro Arù (Spa). — «Pesi medi»: Guanti (Mad. Campagna) contro Liviero (Grugliasco). — «Pesi medio-massimi»: Sprino (Mad. Camp.) contro Barbanti (Ginn.); Lorenzetti (Mad. Campagna) contro Galeazzi (Spa). — «Pesi massimi»: Piovano (S. C. Mad. Campagna) contro Vittone (Spa).

I campionati torinesi ulicisti. — Al campionato torinese dei liberi calciatori ulicisti che avrà inizio domani mattina prenderanno parte sessantuna squadre e cioè 33 di prima e 28 di seconda categoria. Le società che possono disporre di campi regolamentari si sono senz'altro messe a disposizione del Comitato che ha già compilato il calendario.

Per la costituzione delle Sezioni del Club Alpino. — Per stasera alle ore 21, sono convocati presso la nuova sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) i Presidenti o Fiduciari delle Società Escursionistiche e Enti Aziendali della Provincia di Torino, che intendono costituire una Sezione o Sottosezione del Club Alpino Italiano, nel loro seno, per le direttive ed istruzioni relative. La convocazione è estesa ai Direttori Tecnici Provinciali della F. I. E. per tutta la Regione Piemontese ed ai rappresentanti degli Enti Escursionistici Dopolavoristici Piemontesi, dipendenti dall'O.N.D. -F.I.E. che si trovano nelle stesse condizioni.

Il Trofeo «Ubaldo Boggio» di volata. — L'incontro Moncalieri-Sip, valevole pel Trofeo Ubaldo Boggio, non effettuatosi domenica 25, avrà luogo il 1° novembre sul campo Moncalieri, alle ore 15.

La premiazione del torneo bocciofilo degli assi. — La C. T. del Dopolavoro Provinciale ha convocato per stasera, nel salone di via Po 2 alle ore 21, i bocciofili torinesi per presenziare alla premiazione delle terne classificatesi nel torneo notturno degli «assi» e dei concorrenti migliori della stagione.

Canottaggio e scherma per gli iscritti al G.U.F. — Gli studenti Universitari Fascisti che intendono dedicarsi al Canottaggio, sono invitati a trovarsi oggi 31 ottobre, alle ore 15,30, al Circolo dei Goliardi. Verrà loro comunicato il nuovo programma del Guf, e la sistemazione decisa nei riguardi dello *sport* remiero.

Il campionato sociale del V. C. Bottecchia, rinviato domenica scorsa in seguito al maltempo, si effettuerà domenica prossima 1° novembre.

Il nostro Concorso pronostici

Le altre graduatorie della sesta giornata

Il secondo tagliando del pronostico settimanale del Campionato di calcio si riferiva agli incontri Casale-Brescia, Modena-Triestina, Bologna-Milan, i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 2 a 1; 1 a 1; 3 a 0. In più il concorrente era tenuto a precisare la squadra della Divisione Nazionale B che avrebbe subito più goals. In base ai risultati degli incontri, essendo assegnati 5 punti per l'esatto risultato della prima partita; 4 per la seconda; 3 per la terza e 2 punti per l'esatta indicazione della squadra di Divisione B che ha subito più goals, che per questa settimana sono risultate il Novara, Livorno, Platalese, i partecipanti al nostro Concorso Pronostici hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 14: Norai Marco, Torino.

PUNTI 12: Alberiano Anacleto, Pont Canavese (Aosta); Adami Giovanni, Annone Pietro, Allemanno Luigi, Torino; Allocco Stefano, Savigliano; Amendola Carlo, Nizza Monf.; Anselmo Costantino, Ceva; Asinelli S., Autino Giovanni, Bargero Remigio, Bergero Pietro, Torino; Berio Angiolo, Imperia-Oneglia; Bianchini Dino, Sesto Fiorentino; Biber Alfredo, Fossano; Bonardi Claudio, Borgogno Vincenzo, Torino; Botto Flora Ezio, Veglio Mosso Biellese; Brega Giovanni, Omegna; Bressa Giuseppe, Torino; Bugnatti Augusto, Gieggiu; Camoirano Enrico, Cengio (Savona); Cantamessa Michele, Carretti Francesco, Castellazzo Carlo, Castelli Domenico, Torino; Civalleri Alessandro, San Damiano Macra; Clovis Vittorio, Colle Giacinto, Torino; Coppo Mario, Gassino Torinese; Coltino Luigi, Covert Giuseppe, Torino; Daghero Giovanni, Bologna; Decio Giacomo, Delzani Angelo, Diego Anacleto, Dosio Giovanni, Fenoglio Vincenzo, Ferraris Pierino, Torino; Ferrarotti Pietro, Biella; Forzano Alvise, Franchini Renato, Fruttero Giuseppe, Gabetti Cesare, Helmchen Guglielmo, Longo Ettore, Torino; Marchionni Giuseppe, Trecate; Marnelli Nicola, Torino; Morini dott. A., Voghera; Nebbia Eugenio, Giarole Monferrato; Novo Osvaldo, Petrolo Eugenio, Perfumo Domenico, Torino; Picco Francesco, Carignano; Pollino Giovanni, Robbiano Piero, Raimondi Giovanni, Torino; Scali Alfredo, Scala Aldo, Spezia; Sasso Maria, Torino; Tellia Secondo, Cossato; Tempia Maccia Annibale, Mezzana Mortigliengo; Todisco Giovanni, Torino; Tuninetto Antonio, Pancalieri; Valerio Giuseppe, Moncalieri; Vecchi Laris, Venturello Giovanni, Vernoni Giuseppe, Vettori Michele, Vinardo Eugenio, Zavattaro Alfredo, Torino.

PUNTI 11: Boggio Casimiro, Torino; Borasi Mario, Fossano; Casagli Lodovico, Torino; Castelletti Romeo, Goria Angelo, Pinerolo; Gratarola Arturo, Torino; Guillaume Guido, Châtillon; Lionard Cesare, Torino; Pinna Pietro, Casal Noceto (Alessandria); Segantini Fausto, Torino.

PUNTI 10: Biancotti Edmondo, Novara; Berlinghieri Antonio, Campanelli Guido, Chiadò Renzo, Torino; Chiara Giovanni, S. Maurizio Canavese; Detoma Francesco, Gullino Giovanni, Torino; Masera Paolo, Valenza Po; Molina Edoardo, Remogna Francesco, Pagliassotti Clemente, Torino; Rossini Giuseppe, Milano; Torazzo Luigi, Torino; Trobia Alfonso, Mantova.

Il terzo tagliando del nostro concorso pronostici, per la sesta giornata del Campionato Nazionale di Calcio, si riferiva agli incontri: Pro Patria-Roma; Ambrosiana-Vercelli; Alessandria-Bari, i cui risultati sono stati i seguenti: 2 a 2; 4 a 1; 3 a 0. In base ai risultati degli incontri, essendo segnati 5 punti per l'esatto risultato della prima partita, 4 per la seconda, 3 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso Pronostici hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 12: Bonardi Claudio, Torino; Machieraldo Adelino, Cavaglià; Rondo Abbondio, Vallemosso; Terri Mario, Torino.

PUNTI 9: Anfossi Alberto, Spigno Monferrato; Bianchi Giovanni, Torino; Cuffia Battista, Moncalieri; Cuvertino Vincenzo, Gatti Alberto, Lamari Carlo, Torino; Lupano Dante, Novara; Manganelli Augusto, Torino; Merlo Giovanni, Quinto Genova; Oderda Giuseppe, Poggio Roberto, Pollino Giovanni, Torino; Porta Nino, S. Antonio Alfieri; Verdoia Pietro, Torino.

PUNTI 8: Anselmi Leopoldo, Savona; Bellomo Aldo, Torino; Costanzini Umberto, Vignola; Borgarello Massimo, Dacorsi Enrico, Debernardi Claudio, Fasoglio Maurizio, Foglia Giuseppe, Franchini Renato, Frecchio Russ, Giuliano Battista, Guido Luigi, Torino; Guillaume Guido, Chatillon; Lamberti Giuseppe, Longo Adolfo, Marchese Pietro, Massaglia Edoardo, Mussino Giacomo, Torino; Orsi Guido, Alessandria; Quaglia Angelo, Lavoie Amedeo, Testore Giovanni, Vaccarino Giovanni, Torino.

PUNTI 7: Accalino Mario, Pian; Albrile rag. Gaspare, Angeleri Primino, Annone Pietro, Asinelli S., Barosso Carlo, Berlinghieri Antonio, Berruto Luigi, Torino; Elfani Arturo, Genova; Bonetto Domenico, Torino; Borrè Mirò, Ciriè; Bortolin Ferruccio, Boyer Roberto, Bozzone Stefano, Brossa Antonio, Bubbio Cesare, Callieri Ferdinando, Torino; Calvi Alberto, Brandizzo; Camboni Giulio, Carosso Giacomo, Carrera Mario, Cassulo Maurizio, Cavallo Amabile, Torino; Ceruti Alfredo, Mongrando (Vercelli); Cerruto Abramo, Torino; Carrini Guido, Milano; Cuciniero Mariano, Torino; Ciarla Agostino, Savona; Clovis Vittorio, Col Mario, Cordile Teresa, Torino; Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Costanzini Max, Vignola; Cozzo Adolfo, Sampierdarena; Cuatto Ermanno, Torino; Dallo Piane Nicola, Sestri Ponente; Demichelis Giuseppe, Detoma Francesco, Torino; Dezzato Mario, Biella; Domeniconi Duilio, Piacenza; Drago Giuseppe, Acqui; Endi Armando, Piacenza; Fumetti Gianna, Bologna; Favini Giuseppe, Brandizzo; Ferraris Spartaco, Ferrero Lorenzo, Torino; Fugliazzo Olimpia, Moncalieri; Fontana Rino, Torino; Fontanella Luigi, Valle S. Nicolao, Biella; Franchino Alfredo, Regina Margherita (Torino); Fre Ernesto, Gabetti Amilcare, Gallieni Ernesto, Gallia Sergio, Gallo Giovanni, Gariglio Cesare, Gastaldi Angelo, Gatti Mario, Giachino Marcello, Giorgi Gioachino, Torino; Graham Casentini Max, Lucca; Girelli Antonio, Gorla Carlo, Greppi Dottoria, Torino; Grita Carlo, S. Damiano Macra (Cuneo); Guelfo Carlo, Gullino Giovanni, Torino; Iori Lico, Reggio Emilia; Landi Baldassarre, Lucco Vincenzo, Torino; Lucchi Francesco, San Benigno Canavese; Lurucchi Vittorio, Torino; Maffei Virgilio, Fermo, Marche; Magnani Gino, Manassero Benedetto, Margaglia Pio, Torino; Marini Orizio, Sesto Calende; Marsella Domenico, Maregno Annibale, Martinotti Romeo, Torino; Mascoro Mario, S. Damiano d'Asti; Massini Camillo, Messola Mario, Novara; Mattoia Clemente, Mazzocco Piero, Torino; Meli Mario, Parma; Meliga Gino, Chivasso; Miglioriai Antonio, Novara; Mirabelli Lorenzo, Torino; Montegilo Pierino, Milano; Morlet A., Voghera; Mosca Italo, Piella; Pagliassotti Clemente, Torino; Pangera Luigi, Nizza Monferrato; Pecori Renzo, Guastalla; Pesci Italo, Parma; Pirovano Angelo, Torino; Poletti Gaudenzio, Novara; Rey Giuseppe, Regis Carlo, Chivasso; Ricca Giuseppe, Pascalieri; Robbiano Piero, Torino; Rognone Francesco, Milano; Rondi Sergio, Biella; Rosa Bruno Francesco, Chivasso; Rossi Francesco, Vercelli; Scaini Giuseppe, Varese; Sismondo Francesco, Alba; Soldati Cesco, Verzuolo; Speroni Guido, Torino; Tinelli Pietro; [illegible] Carlo, Genova; [illegible]; Suppo Michele, Fossasco (Pinerolo); Tenon [illegible]; [illegible] Francesco, Milano; [illegible], Torino; Vercellino A., Andorno [illegible]; [illegible] On. A., Vigliano; [illegible] Sergio, Biella; Volpi Gino, Sampierdarena; Zullan Tullio, Venaria Reale.

Il Duca di Spoleto ad una riunione ginnastica

Roma, 30 notte.

Il Duca di Spoleto, accompagnato dall'on. [illegible], si è recato allo Stadio del Partito ove, nella palestra coperta, la squadra olimpionica di ginnastica artistica ha eseguito alla sua presenza alcuni esercizi ai grandi attrezzi.

Terminata l'esibizione, il Duca di Spoleto si è congratulato con i ginnasti che gli sono stati presentati dal Presidente del CONI.

Ciclismo

Classifica internazionale dei routiers
Learco Guerra al primo posto

Parigi, 30 notte.

La stagione ciclistica internazionale è finita col Giro di Lombardia. Ora, un giornale francese fa la classifica internazionale dei vari corridori. Accordando 5, 3, 2, 1 punto per i quattro primi posti delle prove; 10, 6, 4, 2 per le classifiche generali di ciascuno dei grandi giri di Francia, Germania, Italia e Belgio; tre punti per ogni vittoria di tappa e, infine, 10, 6, 4, 2 punti per il campionato del mondo, la classifica generale resta la seguente: 1. Learco Guerra, punti 35; 2. Hamerlinck, p. 32; 3. Bulla, p. 24; 4 Ghyssels e Camusso, p. 20; 6. Carlo Pellissier, p. 18; 7. Frantz e Binda, p. 17; vengono successivamente Mara 9.0; Di Paco 12.0, e Giacobbe 20.0.

Pugilato

L'incontro Carnera-Paolino rinviato

New York, 30 notte.

L'incontro Carnera-Paolino, che avrebbe dovuto avere luogo il 23 novembre a Chicago, è stato rimandato a data indeterminata.

Gli atleti piemontesi alla finale del G. P. dei Giovani

Metri 80: Fortis Federico (Novara) e Lanino Vittorio (Vercelli); metri 200: Cerutti Enrico (Vercelli) e Bracco Melchiorre (Alessandria); metri 1000: Balocco Giuseppe (Torino) e Balangero Luigi (Cuneo), riserva: Bergamasco Luciano (Biella); metri 3000: Gastone Eraldo (Novara) e Giardino Edoardo (Biella); metri 75 hs.: Guerci Amilcare (Alessandria) e Travera Guido (Torino); metri 250 hs.: Guerci Amilcare (Alessandria) e Gennero Antonio (Torino); salto in alto: Gussti Eugenio (Alessandria) e Mottino Gino (Alessandria), riserva: Caruzzo Carlo (Torino); salto in lungo: Baldi Egidio (Alessandria) e Lanino Vittorio (Vercelli); salto con l'asta: Baldi Egidio (Alessandria) e Schiffo Angelo (Alessandria), riserva: Aloisi Nestore (Biella); lancio del disco: Allaio Alessandro (Torino) e Chiocchetti Luigi (Vercelli); getto del peso: Rossi Livio (Vercelli) e Allaio Alessandro (Torino); tiro del giavellotto: Mottino Gino (Alessandria) e Rocca Pietro (Torino); pentathlon: Villosio Pier Luigi (Alessandria) e Baradel Gerardo (Torino); staffetta 4×80: Baldi Egidio, Fortis Federico, Canau Eraldo (Torino) e Lanino Vittorio; staffetta 4×250: Vercellino Oreste (Novara), Benzi Germano (Alessandria), Bracco Melchiorre e Cerutti Enrico.

I PROCESSI

Le truffe a catena
La sentenza nella causa dei 25 imputati

(Tribunale Penale di Torino)

Si è conchiuso ieri all'ottava sezione, dopo una diecina di udienze, il macchinoso processo dei venticinque imputati.

Tra l'attesa generale, il Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti, Canc. cav. Reggiato) ha pronunciato ieri la sentenza.

Amedeo Zamana fu Ugo, di 38 anni — la figura di primo piano nella complessa vicenda — è stato condannato a sette anni ed un mese di reclusione, a 7400 lire di multa ed a 9.00 lire di pena pecuniaria, nonchè alla libertà vigilata per il periodo di due anni. Il Tribunale ha condannato poscia: Gaudenzio Pena fu Giovanni a un anno e nove mesi di reclusione e 1400 lire di multa; Albino Gallo di Antonio, a un anno e cinque mesi di reclusione e 1400 lire di multa; Edoardo Rosana di Luigi, a un anno di reclusione e 1000 lire di multa; Natale Sava fu Angelo a sette mesi di reclusione e 1400 lire di multa; Giovanni Benedetto di Giovanni, Giuseppe Valesana di Bartolomeo e Luigi Giordano fu Lorenzo a sette mesi di reclusione e 700 lire di multa ciascuno, dichiarando condonata, per questi tre ultimi, l'intera pena.

Il Tribunale ha poscia condannato gli ex-amministratori della «Sacit» (Società anonima cooperativa italiana trasporti), Giuseppe Superfino di Biagio, Giuseppe Borghesio di Giovanni, Giuseppe Bertone fu Carlo e Luigi Pica di Angelo, a due mesi di reclusione, accordando a tutti il beneficio della condizionalità della pena. Ha ritenuto Ariodante Zara fu Antonio e Alberto Fenoglio fu Giuseppe colpevoli unicamente di emissione di assegni a vuoto, e ha condannato lo Zara a 650 lire ed il Fenoglio a 64 lire di pena pecuniaria.

Escludendo il fatto dell'associazione a delinquere, il Tribunale ha assolto, per non provata reità, Zamana, Sava, Rosana, Zara e Gallo dall'accusa di essersi associati durante gli anni 1929-'30 per commettere reati contro la fede pubblica e la proprietà. Ha assolto infine tutti i minori imputati (ai quali, come è noto, era mossa l'accusa di ricettazione) per insufficienza di prove. Nei confronti di Ugo Bottoni fu Adriano, il quale era imputato di correità con la Zamana nella lunga catena di imprese truffaldine, il Tribunale ha dichiarato estinta l'azione penale per il decesso dell'imputato. Allorchè il processo fu iniziato, il Bottoni era stato dichiarato contumace: nel corso del dibattimento si seppe poi che egli era deceduto nell'imminenza del giudizio.

Il dissesto della «Saif»
Il rag. Caldi condannato a 9 anni

(Tribunale Penale di Torino)

Alla ottava sezione ha avuto il suo epilogo, ieri, il processo per il dissesto delle società «Saif» e «Augusta Biscuits».

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, Canc. cav. Luttin) ha condannato il rag. Vittorio Caldi a nove anni e 2 mesi di reclusione; Giovanni Maina e Edoardo Piatamiglia a un anno dieci mesi e quindici giorni di reclusione ciascuno; Alfredo Marmo a un anno di reclusione e [illegible] lire di multa. A tutti ha accordato, sulle rispettive pene, il condono di un anno di reclusione. Infine il Tribunale ha assolto Aldo Valvassori per non avere commesso il fatto, ed escludendo, per insufficienza di prove, l'addebito di bancarotta semplice a carico di uno degli amministratori della «Augusta Biscuits», il signor Michele Montaldo fu Teobaldo, ha irrogato agli altri un mese di detenzione coi benefici del condono e della non iscrizione.

Infanticida

(Tribunale Penale di Torino)

Sotto la triste accusa è comparsa ieri dinanzi ai giudici dell'ottava sezione l'operaia Evelina Berolo di Giuseppe, ventisettenne, abitante alla Venaria. Separatasi dal marito, ella aveva intessuto una relazione con l'operaio Luigi Bergamini, pure abitante alla Venaria. Più di un anno durarono i rapporti tra i due, infine le conseguenze non tardarono a manifestarsi. Per occultarle, la Berolo cercò dapprima, ma inutilmente, di ottenere da un'ostetrica, mediante pratiche meccaniche, l'interruzione dell'incipiente maternità. Riuscito vano il suo tentativo perchè l'ostetrica oppose un categorico rifiuto, ella lasciò giungere al termine il processo della maternità, ma non appena data alla luce la creatura, la soffocò nascondendo poi il corpicino in un tubo della fognatura.

Il Tribunale (Presidente cav. Zanotti; P. M. cav. Martelli) accordò alla Berolo la diminuente della semi-infermità di mente, condannandola a 1 anno e 2 mesi di reclusione; condannò il Bergamini (difeso dall'avv. Motta) a 4 mesi di reclusione, coi benefici di legge.

Omicida condannato all'ergastolo

Roma, 30 notte.

E' terminato questa sera a tarda ora, dinnanzi alla seconda sessione della nostra Corte d'Assise, il grave processo a carico di un bieco pregiudicato, tale Gianni Orsatelli. Egli doveva rispondere di ben dieci imputazioni e più particolarmente di omicidio premeditato in persona della sua ex-fidanzata, Maria Angelini; di mancato omicidio in persona del di lei cognato, rag. Cannizzaro; di ribellione alla forza pubblica, e di violenze, minaccie, ecc. L'imputato era stato definito per ben tre volte dai periti pluriomicida e delinquente nato. Il processo, per impedire la morbosa curiosità del pubblico, si è svolto a porte chiuse. La Corte ha emesso sentenza con la quale ha ritenuto il Consiglio responsabile di tutti i reati ascrittigli, negandogli le circostanze attenuanti e condannandolo alla pena dell'ergastolo.

I titoli di Rendita nel pozzo

La condanna del giovane ladro di Garbagna

Tortona, 30 notte.

Si è ripetutamente parlato del furto consumato nel mese di Ottobre dell'anno scorso in danno del contadino Dionisio Torre, di Garbagna, il quale, mentre, in campagna, accudiva alla semina del grano, aveva la casa, lasciata incustodita, visitata dai ladri, che lo derubavano di tutto il suo avere, circa 50 mila lire tra biglietti di grosso taglio, sterline, marenghini d'oro e cambiali, e 35 mila lire di titoli di rendita del Debito Pubblico Italiano.

Tutti i sospetti caddero, allora, sul giovane diciottenne Gaspare Clivio, pure di Garbagna. Costui, raccolti molti e gravi elementi di certa colpabilità, veniva denunciato alla Procura del Re.

Rimessi gli atti di istruttoria alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Torino, questa mandava a giudizio il Gaspare Clivio ordinando, però che, conforme alle disposizioni del nuovo Codice, venisse giudicato dal Tribunale (Sezione Minorenni).

Nel mese di settembre scorso, poi, per particolari informazioni avute, il brigadiere Mura, comandante della Stazione dei RR. CC. di Garbagna, ordinava il prosciugamento del pozzo di proprietà di Alessandro Clivio, padre del Gaspare, e tra la sorpresa di tutti, dopo due ore di faticoso ed incomodo lavoro, veniva tratto dal fondo melmoso un involto di stracci e carta, tutto deteriorato e corroso dall'acqua. Apertolo, si vide che esso conteneva le 35 mila lire di titoli di rendita, tosto riconosciuti per quelli appartenenti al Dionisio Torre. Alla stranissima scoperta — certamente [illegible] — lo stesso Alessandro Clivio per poco non sveniva per la profonda emozione provata.

Dopo un lungo ed interessante dibattito, terminato a tardissima ora, il Gaspare Clivio — che era difeso dagli avvocati Martinasso di Tortona e Castelli di Torino — veniva condannato a 18 mesi di reclusione. Il Dionisio Torre si era costituito Parte Civile assistito dagli avvocati Re, di Tortona, e Jachino di Alessandria.

Il Clivio Gaspare è subito ricorso in Appello.

Due anni a un cameriere
che derubava i compagni di camera

Alessandria, 30 notte.

Il cameriere Emilio Giovanola, di Giovanni, di 19 anni, è comparso sul banco degli accusati per rispondere di due capi di imputazione: furto aggravato con abuso di relazione di coabitazione e simulazione di reato per avere falsamente denunciato ai carabinieri di aver patito un furto di 25 lire.

Il Giovanola, unitamente a due altri camerieri, Cornelio Welponer e Mario Laiolo, si era accasato in un'unica camera in un albergo di Acqui. La porta, abitualmente, era aperta; e in quella stessa camera entravano liberamente altri camerieri e facchini d'albergo, per le incombenze quotidiane. Or è accaduto che un giorno il Giovanola constatava la scomparsa di 25 lire deposte nella sua valigia; successivamente veniva trovata scassinata la valigia del Welponer e cinque biglietti da cento scomparivano pure misteriosamente. Dopo attive indagini e ricerche, si sono rinvenute le cinquecento lire nascoste nello specchio del comò che serviva in comune ai tre giovani. Chi poteva essere l'autore del furto?

L'autorità inquirente ritenne responsabile il Giovanola che protestò la sua innocenza, affermando che egli stesso, in precedenza, era stato derubato di 25 lire e che altre persone erano state viste entrare ed uscire da quella camera abitata dai tre giovani. Anche all'udienza l'imputato ha riaffermato la sua innocenza negando ogni partecipazione al furto avvenuto a sua insaputa; il Welponer ed il Laiolo, sentiti come testi, non hanno portato elementi d'accusa, limitandosi ad esporre i fatti avvenuti. Il P. M. ha sostenuto l'accusa nei confronti del Giovanola chiedendo una condanna ad anni 4 di reclusione e 2000 lire di multa; il difensore ha chiesto l'assoluzione per insufficenza di prove. Il Tribunale ha assolto l'imputato dall'accusa di simulazione di reato e lo ha condannato per il furto aggravato a due anni di reclusione, 1385 lire di multa, danni e spese; il Giovanola ha presentato domanda di ricorso in appello.

Il patrono della famiglia Brunerì si è costituito in giudizio

Roma, 30 notte.

Vi informammo che la Commissione per il gratuito patrocinio presso la Corte di Cassazione ha ammesso Rosa Negro e Felice Brunerì a fruire del beneficio del gratuito patrocinio per resistere al ricorso proposto dinanzi alle Sezioni Unite dall'ex-sconosciuto di Collegno. Oggi l'avv. Benedetto Ferretti, nominato dalla Commissione suddetta patrono d'ufficio della moglie e del fratello del tipografo Mario Brunerì, si è costituito in giudizio a norma di legge e nel tempo stesso ha notificato al destinatario della persona fisica già ricoverata al Manicomio di Collegno con il numero 4770, avv. Umberto Troiani, con studio in Roma, l'avvenuto deposito nella Cancelleria civile della Cassazione dei tre fascicoli che furono già da lui prodotti nei precedenti gradi di giudizio.

La discussione pubblica del ricorso seguirà, come si è detto altra volta, il 26 del prossimo novembre. Presiederà la Corte a Sezioni unite il Primo Presidente S. E. D'Amelio e, solo per questo ricorso, rappresenterà l'ufficio del Pubblico Ministero il Procuratore Generale in persona del sen. Silvio Longhi. I motivi di ricorso saranno svolti nel pubblico dibattimento dal prof. Carnelutti, che anche in questo grado di giudizio avrà compagni nella difesa gli avvocati Farinacci e Del Giudice. Per la Parte Civile resistente parleranno gli avvocati Ferretti, Cammeo e Ungaro.

Il fantastico giro del mondo del sedicente esploratore Gatti
Condanna a 3 anni e 6 mesi

Spezia, 30 notte.

Questa sera, dinanzi al locale Tribunale penale, è stato definito il processo iniziatosi il 24 corrente, a carico del sedicente comandante Attilio Gatti, di Voghera, che aveva organizzato una fantastica spedizione nautica attorno al mondo.

Durante tutto il processo non si sono avuti rilievi di grande interesse. Il Gatti, unico imputato, è latitante, essendo egli riparato all'estero; il Vittadini è defunto ed il De Castellis è stato prosciolto in istruttoria. Dopo le conclusioni della P. C., rappresentata dall'avv. Monteverdi, questa mattina ha avuto la parola il sostenitore della pubblica accusa. Passando all'esame specifico della colossale truffa, il P. M. l'ha definita giuridicamente bella per la messa in scena, i costumi e per il raggiro abilmente condotto, compreso quello, non insignificante, di avere il Gatti nascosto la situazione reale dell'impresa.

Lo Schiaffino è pur vero che fece un vero e proprio affare, con tanto di atto notarile e con la promessa di un tre o cinque per cento, oltre ad una congrua mancia; ma non perciò è minor vittima della truffa del Gatti che, e quest'altro errore, lo aveva indotto a tutto suo vantaggio; e la stessa, chiesta ed ottenuta, procrastinazione degli atti esecutivi, costituisce, per il rappresentante della Pubblica Accusa, un elemento di raggiro e di profitto.

Processato per falso e condannato, Attilio Gatti — appunto perchè sa fare — non trova una delle vittime stesse che del passato si rammenti e che prima di cadere tenti almeno di mettersi in salvo. Nemmeno Gualino riesce a sottrarsi alla malia di quella sirena e sborsa 100 mila lire. Intelligente, il Gatti sa bene che la spedizione dell'«Ardita II» attorno al mondo non può finanziariamente riuscire: tuttavia ne lancia l'annuncio con un grande apparato di pubblicità, con opuscoli e conferenze, ostensione di promesse e di appoggi, in tutto avvalendosi di una lettera che gli serve come una chiave, che apre le porte di molti uffici.

Il P. M. conclude chiedendo che il Tribunale ammetta la responsabilità dell'imputato e lo condanni a 4 anni e 2 mesi di reclusione.

L'avv. Bordoni, primo oratore della difesa, esordisce affermando che di tutti i pretesi truffati — fra cui enti pubblici e privati, municipi ed alte personalità — solo lo Schiaffino, creditore di 600 mila lire, si è presentato denunziando il disgraziato esploratore. L'oratore assicura essere il Gatti nella più perfetta buona fede. Tutto egli tentò perchè l'impresa riuscisse secondo i suoi magnifici disegni. Il difensore conclude chiedendo che il Gatti venga assolto per inesistenza di reato.

Ha la parola, infine, l'avv. Manusardi di Voghera, secondo difensore del Gatti. Egli inizia il suo dire rilevando che durante la causa si è assai parlato delle simpatie suscitate dall'imputato. Le avventure trascinano gli audaci; e Attilio Gatti fu conquiso da un'impresa sproporzionata ai suoi mezzi effettivi. Non pare tuttavia che egli abbia mai pensato di giocare una partita di azzardo. Lo Schiaffino, dopo la prima favorevole impressione, da buon mercante prese visione di quell'opuscoletto ingannatore che invece è un programma completo. Lo Schiaffino vi intravvide, oltre che una affermazione italiana, una fonte di lucro e forse il motivo di un guiderdone cavalleresco. L'impresa aveva possibilità di riuscita — prosegue l'avv. Manusardi; — ne era convinto non solo il giovane Attilio Gatti, pieno di ardore e di volontà, ma anche, e principalmente, il vecchio meditatore Schiaffino, navigatissimo amministratore. Non si dica, adunque, che l'impresa era fattibile da un punto di vista tecnico, ma non lo era da quello amministrativo. Tutti i testi di accusa indicati dallo Schiaffino hanno dichiarato che il Gatti volle, fortemente volle, come il tragico poeta, e che combattè sino all'ultimo perchè il suo sogno si realizzasse. I suoi collaboratori non erano dei giocatori d'azzardo, dei truffatori e degli inetti, bensì ex-ufficiali dell'Esercito e della Marina, cui, certo, non facevano difetto nozioni topografiche e nautiche, oltre che adamantine coscienze. Il Gatti aveva una vastissima rete di contrattazioni con ditte inglesi ed americane, le quali mandavano merci dietro pagamento; mentre lo Schiaffino avrebbe voluto che tutta la finanza fosse convertita sull'acquisto della nave, sull'affare, cioè, da lui concluso. Il Gatti ha fatto pubbliche conferenze: ha parlato a Roma ed a Firenze, non certo ad un uditorio profano. Non aveva denaro in proprio, ma aveva delle solide spalle. Ma venute meno le promesse, le speranze del capo della spedizione andarono offuscandosi.

Gatti è andato in Africa, accompagnato da uno scienziato il quale ha detto: «E' un uomo dalle grandi risorse, di vasta intelligenza e cultura; aiutato, avrebbe molto giovato a sè ed agli altri». Schiaffino infierisce contro il Gatti non potendosela prendere con l'avversa fortuna, ed è così ostinato nemico da far sequestrare presso l'Amministrazione del *Corriere della Sera* l'importo di quegli articoli che dall'Africa, il Gatti ha inviato recentemente al giornale milanese.

L'avv. Manusardi conclude invocando sentenza di piena assoluzione.

Chiuso il dibattimento, il Tribunale dichiara colpevole l'Attilio Gatti del reato di truffa continuata, con l'aggravante del valore ingente, e lo condanna alla pena della reclusione per 3 anni e 6 mesi, a 1500 lire di multa, al pagamento delle spese processuali, dei danni da liquidarsi in separata sede, nonchè al rimborso delle spese di costituzione di P. C., che si fissano in lire quattromila.

La crisi austriaca secondo Seipel

Nostra intervista con l'ex-Cancelliere

Vienna, 30 notte.

Dal giorno in cui vidi per la prima volta monsignor Ignazio Seipel, a Verona, in veste di capo del Governo austriaco, sono trascorsi esattamente dieci anni. Confesso che la curiosità d'incontrare un uomo di Stato che ogni giorno dice messa era grande e grande fu anche lo stupore col quale poi lo sentii parlare di progetti di unione doganale fra Austria ed Italia: quasi sino alla vigilia, i due Paesi erano stati nemici in campo aperto. Nei due lustri che ci dividono da quella data, l'osservazione quotidiana della politica di Seipel non ha sempre convalidato la tesi che a Verona egli veramente volesse unire Vienna con Roma, ma ciò non toglie che se a Verona, per salvare la sua Patria, egli giocò una carta disperata, lo fece con una serenità ed una freddezza di cui pochi uomini politici di carriera dispongono.

Schober e i socialisti

Col tempo, Ignazio Seipel, salvatore della Patria nel 1922, ha visto delinearsi in Austria una corrente a lui ostile, che avrebbe potuto essere con facilità arginata solo se agli elementi di sinistra non si fossero uniti i rappresentanti di quella borghesia amante del compromesso giornaliero, che finisce col trovar buoni anche i Kerensky. Sebbene sulla carta una coalizione borghese-socialista non figuri, la verità è che l'Austria è oggi governata da una coalizione spirituale formata fra i socialisti ed il dott. Schober, ex-capo della Polizia: le due parti lo negheranno, si capisce, ma essa esiste. D'altronde, dal punto di vista italiano la cosa ci è indifferente: come non abbiamo mai fatto mistero della nostra impressione che il dott. Schober poco s'è curato di migliorare i rapporti fra Italia e Austria, così non possiamo dimenticare che lo stato dei rapporti da lui trovato giungendo al potere costituiva in larga parte l'opera del predecessore dott. Seipel. L'Austria con Schober voleva sottomettersi alla Germania, l'Austria senza Schober desidera commuovere la finanza parigina: l'una e l'altra sono per noi puri e semplici oggetti di osservazione. Più che le fasi transitorie, continua ad interessarci il problema austriaco nel suo complesso.

Di questo problema, come di tutti i mali e di tutte le necessità dell'Austria in genere, il dott. Seipel è certamente il miglior conoscitore: se fossimo austriaci, diremmo anche qualche cosa di più. Comunque Seipel, nell'aprile del '29, ha commesso lo sbaglio di cedere ad altri le redini, senza avere forse troppo riflettuto; l'anno scorso, nel Gabinetto Vaugoin, tenne per due mesi il portafoglio degli Esteri. Lo rivedremo al potere? E' l'unico quesito che non ho posto andando a trovarlo nel tranquillo convento dove dimora. L'ho pregato invece di esporni le sue vedute sulle cause dirette ed indirette della situazione odierna del Paese ed egli per primo ha enunciato i fattori di pace e l'attitudine imprecisa dall'estero assunta verso l'Austria: all'interno, poi, allontanatosi dal Ministero delle Finanze il Kienbock, i successivi Governi non hanno voluto affrontare il rischio dell'impopolarità, mettendosi ad economizzare.

— Si dice — aggiungo — che la nuova crisi sia stata affrettata dal tentativo di unione doganale con il Reich, compiuto senza [illegible] preparazione diplomatica.

Crisi economica e Zollunion

L'ex-Cancelliere mi dà una risposta indiretta, rammentando che [illegible] per aprire all'Austria vie d'uscita se ne sono fatti inutilmente a Ginevra ed altrove; invano tecnici e Commissioni hanno discusso in merito ai dazi preferenziali e ad accordi di altro genere. Forse il progetto di unione doganale è stato un'ultima disperata manifestazione in tal senso. Mi permetto d'insistere ed osservo che da varie parti s'è tentato di far apparire la disastrosa crisi della Credit Anstalt una conseguenza, sia pure indiretta, della campagna per la Zollunion; su tale punto il dottor Seipel dissente:

— Quando nel 1929 la Bodencreditanstalt crollò — dichiara — tutte le persone avvedute capirono che il costringere la Creditanstalt ad assorbirla sarebbe stato pericolosissimo. Infatti, permettendo in Austria la formazione di un solo grande istituto finanziario, si creava la possibilità d'una cattiva amministrazione da parte dei suoi capi, i quali si sarebbero fatti forti della sicurezza che lo Stato in nessun caso avrebbe lasciato cadere la banca. Sarebbe stato dunque molto meglio evitare la fusione, cercando di aiutare la Boden: questo ci avrebbe imposto sacrifici finanziari infinitamente minori (per la storia ricorderemo che la idea di fondere la Bodencreditanstalt con la Creditanstalt fu dell'attuale Vice-Cancelliere e Ministro degli Esteri Schober, a quel tempo Cancelliere).

Parlo al dott. Seipel del pessimismo dal quale sono pervasi numerosi ambienti in merito al prossimo inverno: ma egli non vede le cose tanto nere, anzi è di avviso che l'inverno potrà essere superato senza gravi scosse. Se ho ben capito il suo pensiero, non è da supporre che quanti in Austria oggi hanno ancora lavoro vogliano rischiare di perderlo, aderendo a movimenti di carattere più o meno rivoluzionario; i disoccupati, poi, riscuotono un sussidio sulla cui forma ed entità da anni i partiti accanitamente discutono, ma che in ultima analisi giova a calmare una certa massa, e quanto ai disoccupati che non riscuotono sussidio, gli si annunziano numerose iniziative private per la distribuzione di viveri, carbone, indumenti, le quali apporteranno un più che valido aiuto. Bisogna riconoscere che la simpatia e la soddisfazione rivelate da Seipel nel parlare di questo slancio della cittadinanza sono giustificate: tutti cercano di fare qualche cosa e gli stessi *referendum* dei giornali, circa i mezzi più acconci per alleviare la disoccupazione, permettono di leggere, a fianco a proposte paradossali, altre che testimoniano dell'attenzione dedicata al problema. Sempre a tale proposito, merita cenno l'organizzazione di mense riservate agli intellettuali in bisogno: per venti *groschen* (circa 50 centesimi di lira) durante l'inverno sarà loro servito, in locali aperti in varii quartieri della città, un abbondante pasto.

L'avvenire delle Heimwehren

Ritornando alla politica pura, chieggo al capo dei cristiano-sociali se consideri possibile la coalizione con i socialisti, che taluni proclamano l'unica ragionevole soluzione.

— No — esclama Seipel; — guardando intorno, del resto, le sarà facile osservare come la tendenza nel Paese sia affatto diversa.

— E allora, che pensare delle fasi per le quali in Austria è passato il movimento delle Heimwehren?

Ancora un quesito sul quale Seipel risponde col riserbo comprensibile in chi fu capo del Governo ieri e forse tornerà ad esserlo domani. Le sue parole vanno soppesate e raggruppate. Se ho ben capito, l'ex-Cancelliere parte dal concetto che gli austriaci non sono dei rivoluzionari nati: le loro rivoluzioni dell'ultimo secolo non possono essere paragonate a quelle che contemporaneamente gli italiani tentavano e sostenevano nell'intera penisola. A parte ciò, se l'Italia ha avuto il Fascismo ha avuto anche Mussolini e di Mussolini, finora, non ce n'è stato che uno. Si aggiunga che le Heimwehren hanno avuto, nelle diverse provincie austriache, diverse origini: col tempo, la loro unità di azione ne ha sofferto. L'azione in genere, più che positiva, è stata, per mancanza di un programma, critica e negativa: la critica, sia pure giusta e ben piazzata, rimane sempre critica, invece per i partiti i quali vogliano affermarsi viene il giorno delle azioni positive. Il dott. Seipel è convinto che in Italia il parlamentarismo non fu mai in grande onore, mentre in Austria il disgusto per il parlamentarismo, la sensazione che tanti e tanti partiti siano in fondo superflui, si fa strada appena adesso. Cosa pensa dell'avvenire delle Heimwehren? Mio Dio: non è a lui che debbo chiederlo, giacchè proprio dalla sua bocca è uscita la frase che definì le Heimwehren « irresistibile movimento popolare ».

— Come giudica, Eccellenza, la graduale ripresa, a cui in questi giorni si assiste, della campagna a favore del progetto di una confederazione danubiana?

— L'idea di una confederazione danubiana fu lanciata, subito dopo la guerra, da rappresentanti dell'Inghilterra che si trovavano in missione nell'Europa centrale: colpiti dalle troppe nuove frontiere, che costituivano altrettanti ostacoli alla realizzazione del programma liberista, essi ritennero che sarebbe stato utile riunire in un solo territorio economico i vecchi paesi statali. Ora leggo che i francesi progettano una unione dell'Austria con la Czeco-Slovacchia e che la Czeco-Slovacchia studia piani dai quali l'Ungheria resterebbe esclusa. Siamo sempre nel campo teorico. Ad ogni modo va detto che sotto l'aspetto economico neppure la ventilata unione austro-ungherese sarebbe una soluzione, giacchè nè l'Austria può assorbire tutta la produzione agraria dell'Ungheria, nè l'Ungheria tutta la produzione industriale dell'Austria.

La conversazione ha termine con un accenno alle critiche [illegible] negli ultimi tempi a Seipel, a motivo del protocollo di Ginevra del 1922, da lui sottoscritto, dopo il convegno di Verona, per salvare l'Austria: gli avversari dell'ex-Cancelliere hanno perfino affermato che la mancata realizzazione dell'unione doganale è una conseguenza delle clausole accettate [illegible] anni addietro da Seipel:

— Cosa vuole — mi dice il prelato — è stato un tentativo di distrarre la pubblica opinione azzannando contro di me, una mossa politica. Il miglior commento al protocollo di Ginevra del 1922 lo forniscono le discussioni all'Aja sul progetto della Zollunion, impedita, come da esse risulta, per considerazioni puramente politiche.

ITALO ZINGARELLI

Un comizio delle Heimwehren

Aspre critiche al Governo

Vienna, 30 notte.

Fatti che in altri Paesi deciderebbero delle sorti di un Gabinetto in qualche ora, in Austria nulla mutano alla situazione, o tutt'al più si aspetta che il tempo li faccia dimenticare. Malgrado il severo discorso pronunziato alla Camera dal Ministro della Giustizia, il mandato di cattura contro l'ex-direttore della Crédit Anstalt, Ehrenfest, non è stato ancora spiccato, e malgrado la attendibilità della notizia (riprodotta da tutti i giornali) secondo la quale il vice-Cancelliere Schober aveva querelato il principe Starhemberg che l'attacca sempre con aspra ironia a motivo dei suoi antichi rapporti con le Heimwehren, risulta che Starhemberg non è stato querelato affatto. Il principe ha anzi detto in una riunione che non ritiene Schober tanto audace da compiere un passo simile.

Nei corridoi della Camera la cosa è ora presa in burletta, e i deputati scherzosamente sostengono che Schober querelerà Starhemberg solo quando il Ministro della Giustizia avrà emesso l'ordine di arrestare Ehrenfest. Intanto Starhemberg fa la voce sempre più grossa: appena ieri a Salisburgo, in un imponente comizio, ha detto che le *Heimwehren* non vogliono più tutelare l'integrità dello Stato essendo nemici giurati dell'attuale regime e di tutto quello che ad esso si connette.

« Noi costituiamo — ha esclamato — un movimento rivoluzionario, coscientemente rivoluzionario e miriamo a sostituire l'attuale sistema con un altro. Deploriamo che il colpo di Stato del 13 settembre, male organizzato, sia fallito ».

Parlando del bilancio e dei provvedimenti finanziari, l'oratore ha detto che gli stipendi dei funzionari rappresentano una cifra irrisoria in confronto di quello che nei tredici anni di vita della Repubblica è stato sperperato o rubato. Per ora si è turato un buco, ma fra qualche mese si sarà da capo.

« I signori in alto — ha proseguito Starhemberg — non debbono illudersi che governeranno sempre: la loro fine è anche più prossima di quello che essi non presumano, e forse per questo stanno facendo una legge per la protezione della Repubblica. Ma siccome sono essi a compromettere la Repubblica, farebbero meglio a chiamare la legge in questione, legge per la protezione dei bonzi. Lungi dall'impedire l'evoluzione, questa legge l'affretterà ».

Il Papa accetta le dimissioni dell'Arcivescovo di Gorizia

Città del Vaticano, 30 notte.

(g. c.) Mons. Francesco Sedej, Arcivescovo di Gorizia e Gradisca, ha presentato al Papa le sue dimissioni motivandole con la sua età avanzata e con la malferma salute. Il Papa le ha accettate.

Queste dimissioni rendono possibile la tanto desiderata sistemazione a base più italiana dell'importante archidiocesi che risentiva ancora, nel suo governo, di una situazione ispirata a criteri ed aspirazioni contrastanti con il nuovo ordine di cose e con il ritorno di quei paesi alla Patria. Il Vaticano si troverà così nella possibilità di assegnare all'archidiocesi italianissima un capo di sentimenti italiani, in rispondenza, oltre che coi desideri della grandissima maggioranza dei fedeli, anche con le norme precise stabilite nel Concordato.

Mons. Sedej è nato a Chirchina il 10 ottobre 1854 ed era stato eletto Arcivescovo di Gorizia il 21 febbraio 1906, secondo le norme del Concordato austriaco vigente fra la Santa Sede e l'Impero asburgico; è quindi ovvio che gli atteggiamenti del prelato risentissero in più di una circostanza dell'origine prima della funzione alla quale oggi rinuncia.

Pubblicazione su Villa Carlotta offerta al Duce dall'on. Bianchini

Roma, 30 notte.

Per l'interessamento di S. E. il Capo del Governo, nel 1927 l'artistica Villa Carlotta, al centro del Lago di Como, venne sottratta con il Museo e giardini, alla vendita e affidata ad un apposito Ente morale, riconosciuto con Decreto Reale, avente la finalità di conservare la Villa per uso di pubblico interesse, e quale richiamo turistico.

Dopo tre anni l'Ente, a mezzo del suo Presidente, on. Bianchini, ha presentato a S. E. Mussolini i risultati della gestione, che ha permesso non solo di conservare, ma anche di arricchire, con migliorie, la proprietà, e di svolgere una larga azione di propaganda.

L'on. Bianchini nell'esprimere, anche a nome dei Podestà dei Comuni di Tremezzo, Griante e Bellagio, la gratitudine della popolazione per l'appoggio dato alla iniziativa, ha presentato al Capo del Governo un elegante volume illustrato edito in tre lingue a cura dell'Ente con la collaborazione tecnica del « Touring Club », che in ottanta artistiche tavole riproduce delle suggestive vedute di Villa Carlotta e del Lago di Como.

Il senatore De Capitani d'Arzago nominato Ministro di Stato

Il compiacimento della cittadinanza milanese

Milano, 30 notte.

La notizia, proveniente da Roma, della nomina di S. E. l'on. De Capitani D'Arzago a Ministro di Stato, riempie di legittimo orgoglio e di grandissimo compiacimento tutta la cittadinanza milanese, senza distinzione di classi e di categorie. Giuseppe De Capitani è una figura schiettamente ambrosiana, per bontà di cuore e per elevatezza di ingegno, per fervore di opere e per amore alla Patria, al Re, che di essa è il simbolo vivente, e alla città di Milano.

Chiamato a guidare le sorti della nostra città, per 14 mesi, dal settembre 1928 al settembre '29, egli seppe con l'esempio della sua assiduità, animare di nuova vita più fervida e alacre tutte le diverse e molteplici attività del comune, con grande beneficio e decoro di Milano. Ma dove, più che altrove, le doti di economista e di organizzatore di S. E. l'on. De Capitani hanno avuto modo di eccellere, è stato nel vasto e complesso campo finanziario. Quale presidente dell'Istituto Internazionale di Risparmio e della società nazionale delle Casse di Risparmio, nonchè della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, egli ha saputo mostrarsi degno della fiducia in lui riposta dal Capo del Governo.

Il programma di concerti all'Augusteo dal 22 novembre all'8 maggio

Roma, 30 notte.

Domenica 22 novembre, festa di Santa Cecilia, verrà inaugurata la nuova stagione dei concerti dell'Augusteo, che si svolgerà fino all'8 maggio 1932. Per la rinomanza degli artisti, per la novità e l'attrattiva delle composizioni, per la partecipazione di grandi organismi orchestrali e corali, la stagione assurge ad una importanza eccezionale.

L'elenco dei direttori comprende, oltre il direttore stabile Bernardino Molinari ed il maestro sostituto Mario Rossi, Riccardo Zandonai, J. Nona Otescu, Vittorio Gui, Fritz Busch, Victor De Sabata, Wilhelm Mengelberg, Pierre Monteux, Wilhelm Furtwängler.

J. Nona Otescu, rumeno, direttore del Conservatorio e fondatore dei concerti sinfonici di Bucarest, si presenta per la prima volta al nostro pubblico. Egli svolgerà un programma di musica rumena, continuando così la serie dei « festivals » di musica straniera iniziati nella decorsa stagione con i concerti dedicati ai autori tedeschi, polacchi, ungheresi e spagnuoli. Riccardo Zandonai, Vittorio Gui, Victor De Sabata, Fritz Busch e Pierre Monteux sono già gradite conoscenze del pubblico romano. Zandonai ha riservato, fra l'altro, all'Augusteo, la prima esecuzione del suo nuovo lavoro dal titolo: « Quadri del Segantini », poema sinfonico ispirato da alcuni famosi dipinti del grande pittore suo conterraneo. Wilhelm Mengelberg è stato invitato nuovamente per due concerti orchestrali: Bernardino Molinari dirigerà nel concerto di inaugurazione « Metamorphoseon », (tema e variazioni) di Ottorino Respighi: sarà la prima esecuzione in Europa di questo nuovo lavoro, già eseguito lo scorso inverno dall'Orchestra sinfonica di Boston per il cinquantenario della quale fu composto. Prima esecuzione europea sarà pure, verso la fine di aprile, quella della « Maria Egiziaca » del nostro Respighi. Si tratta di una novità anche per il genere della composizione: una specie di sacra rappresentazione o mistero per soli, piccolo coro e piccola orchestra, più propriamente denominata dall'autore « Trittico da concerto », perchè si svolge sullo sfondo d'una scena fissa a trittico con figurazioni di tre momenti della storia di Maria Egiziaca. La musica sinfonica vocale, oltrechè dalle tre novità di Respighi, di Pizzetti e Strawinsky, sarà rappresentata dall'Oratorio di Perosi: « La resurrezione di Cristo », per soli, cori ed orchestra, e dalla « IX Sinfonia » di Beethoven, l'una e l'altra dirette da Bernardino Molinari.

Sono a buon punto le trattative per un eccezionale avvenimento che il Comitato dei concerti confida di assicurare alla città di Roma: l'esecuzione, cioè, della « Passione secondo San Matteo » di Giovanni Sebastiano Bach e dell'« Israel in Egitto » di Händel, da parte della Sing Academy di Berlino, diretta da Giorgio Schumann. La Sing Academy verrebbe all'Augusteo in aprile. Chiuderanno la stagione due concerti dell'Orchestra filarmonica di Berlino, con a capo il maestro Wilhelm Furtwängler. Parteciperanno alla stagione i solisti Arrigo Pelliccia, Yehudi Menuin, Giocondo De Vito, Bronislaw Huberman, Adolph Busch, Arrigo Serato, violinisti; Marcel Meyer, Renzo Silvestri, Arthur Rubinstein, pianisti; il tenore Lauritz Melchior, l'artista Ad Punda Sassoli.

La stagione di musica da camera nella Sala Accademica, che si svolge parallelamente e ad integrazione di quella orchestrale dell'Augusteo, avrà inizio il 27 novembre, per proseguire, di venerdì in venerdì, fino a tutto il mese di aprile 1932. Nell'intento di presentare in modo compiuto ogni vero aspetto della loro arte di solisti di grande fama, sono stati scritturati, oltre che per l'Augusteo, anche per la Sala Accademica il tenore Melchior, il violinista Huberman ed il pianista Rubinstein.

Si avranno inoltre gli artisti e i complessi seguenti (per ordine di data): Gregor Piatigorsky, violoncellista; Maria Bulbis, violinista, ed Ornella Puliti, pianista; Alexander Kelberine, pianista; Lino Spero, violinista; Ippolito Nievo Albertelli, violoncellista, e Maria Rota, cantante; Andrés Segovia, chitarrista, Nikolai Orlof, pianista; quartetto Zimmer; trio Casella, Bonucci, Poltronieri; Bidù Sayão, cantante, e Lisa Principe, violinista; Wanda Landowska, clavicembalista; Benedetto Mazzacurati, violoncellista; quartetto Busch, Ryozzo Okuda, tenore; Alessandro Tamburini, pianista; quartetto Léner.

Il pubblico romano conoscerà inoltre per la prima volta artisti stranieri di sicura rinomanza come i pianisti russi Orlof e Kelberine, la cantante Bidù Sayão ed il tenore Ryozzo Okuda, che ha compiuto gli studi nel R. Conservatorio di Santa Cecilia.

Fiume festeggia il plebiscito del '18

Fiume, 30 notte.

Per iniziativa del Podestà comm. Riccardo Gigante e del Segretario federale cav. uff. Cherbaz, è stata festeggiata con grande solennità la data odierna, che ricorda il 14.o anniversario del Plebiscito popolare in favore dell'annessione all'Italia, auspice il Consiglio nazionale di Fiume.

Le autorità, primo fra tutti S. E. il Prefetto De Biase, hanno presenziato alla cerimonia commemorativa organizzata dai Giovani Fascisti alla Sala Bianca.

Nozze Di Bernezzo-Bertoraglia a Parma

Parma, 30 notte.

Nella nostra Basilica Cattedrale, sono state celebrate, oggi, le nozze del tenente del 3.o Alpini marchese Germano Asinari di Bernezzo, figlio di S. E. il generale Mario Asinari di Bernezzo, primo Aiutante di Campo di S. M. il Re, con la signorina Marcella Bertoraglia della nostra città.

Sono stati testimoni, dello sposo, il generale Vittorio Asinari Di Bernezzo ed il conte Aldo De Magni; per la sposa, il cav. uff. Solari, Podestà di San Colombano di Chiavari, ed il dott. Paolo Emanuelli. Agli sposi è pervenuta la benedizione del Santo Padre e telegrammi di augurio di S. M. il Re, di S. M. la Regina, delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, della Principessa Maria di Savoia e del Ministro della Guerra.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Al Carignano: *Bourrachon*, di Laurent Doillet.

La storia di questa commedia è curiosa e commovente. L'autore, Laurent Doillet, uomo sui settant'anni, moriva la primavera scorsa pochi giorni avanti la prima rappresentazione. Non era un professionista del teatro, era un architetto; nel '22 aveva fatto rappresentare con successo un altro suo lavoro: *Papavoine ou va-t-en guerre*, poi aveva cercato inutilmente di far accettare dai teatri la sua creatura prediletta, questo *Bourrachon*, al quale si dice avesse dedicato anni ed anni di lavoro, di cure, di preoccupazioni. Infine il Teatro Antoine si impegnava per la rappresentazione. Felicità grande; ma mentre le prove avevano inizio, egli veniva ricoverato in una clinica. Dal suo letto di morte seguiva giorno per giorno, ansiosamente, le sorti dell'opera sua; il male fu inesorabile, e presso a morte egli raccomandò alla moglie e ai figli di tener nascosta la sua fine, affinchè interpreti e pubblico non avessero velata la gioia dello spettacolo comico, dalla tristezza del caso. Le sue volontà furono rispettate. Il giorno della prova generale il Doillet veniva sepolto silenziosamente, quasi nascostamente: nessuno ne seppe nulla. E la prima rappresentazione ebbe un lieto successo. Soltanto a velario chiuso la lugubre notizia fu fatta conoscere. Ma l'effetto della commedia era stato completo; vivo, il Doillet non avrebbe potuto desiderare di meglio. Egli, che prima di entrare in agonia aveva disposto per i fiori alle attrici e per le mancie al personale del palcoscenico, egli che aveva curato ogni particolare per quella aspirata realizzazione del suo sogno cui non gli era dato assistere, egli si era mantenuto devoto e fedele fino all'ultimo alla sua passione teatrale. Autore comico, non aveva permesso che la sua persona si frapponesse in un modo qualsiasi tra la commedia e il pubblico.

E di comicità sono certo nutriti questi tre atti. Si è fatto il nome, a questo proposito, di Labiche, di Courteline e d'altri. Senza dubbio Bourrachon ci fa pensare all'inimitabile e impareggiabile Boubouroche. Bourrachon è un brav'uomo, tutto cuore, vogliam dire tutto tenerezza, e soprattutto tenero per se stesso: un po' egoista, conciliante, affettuoso, egli aspira alla pace, alla serenità di una vita famigliare e bonaria. Del resto ottimo commerciante; espertissimo negli affari: è farmacista, e fa denari a palate. Ci tiene alla sua farmacia, ai suoi affari, al suo commercio; sono la sua gioia e la sua consolazione, perchè Bourrachon non è fortunato con le donne, ecco tutto. Quand'era studente i compagni glie le portavano via regolarmente; ora la moglie è frivola, leggera: peggio, ha un amante, il dottor Vidal, amico e in certo modo socio di Bourrachon. Quando Bourrachon viene a sapere la cosa è un gran colpo, certo; ma poi non così grosso, perchè egli tanto lo sa che le donne non sono fatte per lui; tra il rialzo del prezzo della canfora e il tradimento della moglie egli se ne sta incerto e confuso; sono due disgrazie, forse non saprebbe scegliere tra l'una e l'altra. E poi c'è lì, pronta, sua sorella: Celeste; dispotica, violenta, dominatrice, lo rianima, lo scuote, tenta di approfittare dell'occasione per rientrare di colpo nella vita di lui, riprenderne in mano le redini. Ha marito e quattro figlie; gli offre di mettere su casa insieme, ora ch'egli, dopo il divorzio, sarà solo e malinconico. L'orrore di Bourrachon per una soluzione simile è immenso; no, egli ha bisogno di una moglie, di un'altra moglie che lo comprenda, lo vezzeggi, e lo vizi un poco. Ed ecco, Celeste rientra in campo. La moglie l'ha pronta lei: una signorina sua amica. Celeste ha già fatto entrare nella ditta di Bourrachon un cugino di questa signorina: persone per bene, ottime, garantite. Ma c'è un piccolo guaio che Celeste, Bourrachon e tutti gli altri ignorano. La signorina Genovieffa e il cugino sono stati amanti, e Genovieffa è incinta, e non lo sa neppure, per ora. Il secondo matrimonio di Bourrachon avviene tuttavia; ma dopo cinque mesi Genovieffa dà alla luce un bellissimo maschietto. Ah, no, decisamente Bourrachon non ha fortuna con le donne. E un'altra volta ancora la terribile sorella interviene: Bourrachon deve salvare il suo onore, deve salvare la sua dignità, e la dignità e l'onore di tutta la famiglia. Bourrachon deve ripudiare il piccolino, e cacciare Genovieffa. Celeste è incalzante, vociante, travolgente, imperiosa. E poi Genovieffa è così carina e dolce e gentile; era tanto felice accanto a lui. Si, sta bene, la dignità, l'onore; ma Bourrachon non domanderebbe di meglio di essere lasciato in pace. Vi sono dure leggi, e convenzioni, e pregiudizi nella vita; ma quel buon Bourrachon si rinchiude nella sua nicchia ovattata, nella sua morbida felicità; tra un compromesso e l'altro, indulgente con gli altri e con se stesso, tollerante, amante del quieto vivere, e delle piccole dolcezze d'ogni giorno, Bourrachon sta per toccare la felicità.

Questo Bourrachon è un tipo curioso e pittoresco; e la commedia è comica, di una viva e saporita comicità. Ben costruita — talvolta, come nel primo atto, fin troppo costruita, con un'attenzione, una circospezione, una dosatura degli effetti che rallenta un poco il moto e il vigore — condotta con scaltrezza ma anche con una visione precisa dei caratteri e delle situazioni, essa s'accresce di atto in atto, accumula il senso comico con una progressione eccellente. L'osservazione è ricca di un piacevole realismo, il taglio è arguto, la parola è pronta; v'è del tocco facile ma sicuro, e un certo estro burlesco di ottima lega. [illegible] e situazioni sonanti e argute. E Ovidio Bourrachon, sotto i colpi della sorte, confuso, burlato, stupito, discende non indegnamente dalla grande linea di Sganarello. Vivo è stato il successo di iersera: vivissima e sicura l'ilarità. La Compagnia diretta da Antonio Gandusio e da Luigi Almirante ha recitato con piacevolissima efficacia; il Gandusio ha ricavato bellamente con ottima varietà di intonazioni la figurina di Bourrachon; accanto a lui coloritissimi e divertenti l'Almirante, la Dondini, la Magnani, il Gal[illegible], il Cialpini. Ad ogni atto calorosi e rinnovati applausi.

f. b.

La serata giacosiana al Chiarella

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, attraverso il suo Gruppo filodrammatico, ha organizzato molto opportunamente col Politeama Chiarella una commemorazione di Giuseppe Giacosa, nel 25.o anniversario della sua morte. La commemorazione si è svolta ieri sera a favore delle Opere Assistenziali, alla presenza d'un numeroso pubblico.

La filodrammatica del Dopolavoro ha rappresentato *Rosa a discrezione* del Giacosa, riscuotendo applausi e approvazioni.

Si sono particolarmente distinti, oltre alla signorina Barbieri, alla quale vanno tributati - nella parte della marchesa Elena di Roveglia - i più vivi elogi, i signori Vaudano e Icardi, che sono anche i direttori artistici della Compagnia. Fungeva da direttore di scena, il cav. Abrate. Ha parlato brevemente ed efficacemente di Giuseppe Giacosa, il prof. comm. Luigi Collino, che ha rievocato la figura indimenticabile dell'illustre commediografo canavesano, dicendo, applauditissimo, della sua opera teatrale.

Erano presenti l'ispettore superiore del Dopolavoro cav. Gira, il conte Barbavara di Gravellona, presidente del Gruppo filodrammatico, i rappresentanti del Prefetto e del Segretario Federale, il cav. avv. Rossi per il Podestà, il comm. Cappuccio per la Magistratura, il cav. Mattioda per i Mutilati, il cav. Moschetti per i Combattenti, il console Parenzo, i senatori Rebaudengo e Brondi, il conte Tosca di Castellazzo, l'avv. Assanti per la « Famija Turinèisa », il prof. Vidari dell'Università, il comm. avv. Canterano per il Nastro tricolore, la contessa Morozzo della Rocca, ispettrice scolastica, e moltissimi altri.

Da un palco assistevano i rappresentanti della famiglia Giacosa.

Stasera, al Chiarella, come abbiamo annunciato, la Compagnia Zabum n. 9 debutta con l'attesa novità: « L'Armata del silenzio », dramma dello spionaggio in tre atti di Italo Sulliotti e Carbonari, ricco di emozionanti e sensazionali colpi di scena. Ne saranno interpreti principali: Tina Lattanzi, Romano Calò, Renzo Ricci, A. Silvestri, G. Almirante, R. Costa, I. Pirani, D. Galeatti, S. Ferretti, M. Ungaretti, V. Lubesky.

L'azione del 1.o atto si svolge a Londra nel Palazzo dell'Intelligence Service: un quadro del 2.o atto a bordo dell'incrociatore tedesco « Kronprinzessin Cecilie », il 3.o atto a Londra, la sera della battaglia dello Jutland.

AL VITTORIO EMANUELE inizia questa sera la stagione invernale la Compagnia Stabile del Teatro Odéon di Milano, diretta da Tatiana Pavlova e da Renato Cialente, con una nota e interessante commedia in quattro atti di Alessandro Bisson, riduzione di Tatiana Pavlova: « La signora X », che verrà ripetuta nello spettacolo diurno di domani, mentre in serata verrà dato un altro appassionante lavoro di repertorio: « Mirra Efros », tre atti e un prologo di Jacopo Gordin, riduzione per le scene italiane di Giacomo Lwow. E' annunciata, intanto, la prossima prima rappresentazione della novità: « I valori della vita », dramma di Nemirovic-Dancenko, allestito dallo stesso autore. La stagione [illegible]

AL ROSSINI ieri sera, affollato di pubblico scelto ed elegante, la Compagnia comica piemontese « La Stabile di Torino », ha rappresentato la nota tragicommedia in tre atti di Alberto Colantuoni « I fratelli Castiglioni », ridotta accuratamente per le scene piemontesi da Onorato Castellino. La vicenda, imperniata sulla famosa cartella vincitrice del milione, mette in urto i parenti del fortunato vincitore, morto alla vigilia della miracolosa estrazione. Ed ecco sorgere i litigi [illegible] scatenarsi la cupidigia dei fratelli Castiglioni che si sentono legittimamente gli unici e legittimi proprietari del prezioso foglio di carta che non si trova più. Si susseguono affannose le ricerche; la [illegible] del denaro non ferma neppure la mano sacrilega che scava la fossa tuttora fresca di sepoltura per carpire alla povera salma l'agognata cartella. Il mistero della scomparsa permane, tuttavia, cupo e sinistro, e l'egoismo esplode con rinnovato rancore, tracciando solchi amari negli animi inferociti dei presunti ereditieri. Sarà soltanto il trillo soave di un bimbo, nato nella colpa, ma santificato dal dolore e dal sagrificio materno, che irradierà tutt'intorno la luce della speranza.

La Compagnia « La Stabile di Torino » ha interpretato lodevolmente il difficile lavoro che è stato accolto con il più vivo favore dagli spettatori, unanimi nell'applaudire replicatamente ad ogni fine di atto i principali esecutori.

Dopo il secondo atto, Alberto Colantuoni, festosamente acclamato, ha esaltato la funzione e la bellezza dei vari dialetti, svolgendo brillantemente il tema: « Arno, Dora e C. ».

AL DOPOLAVORO FIAT - « Il Barbiere di Siviglia ». — Questa sera, alle ore 21, nella sede centrale del Dopolavoro Fiat in corso Moncalieri 18, avrà luogo la prima rappresentazione del « Barbiere di Siviglia » ad opera dei seguenti principali interpreti: Signora Lina Copperi Boranga (Rosina); sig. Natale Dutto (Conte d'Almaviva); sig. Portovero Giovanni (Don Basilio); sig. Mario Simonetti (Figaro); signora Dina Abbo (Berta); sigg. Tomatti Antonio ed Amilcare Peyretti. Dirigerà lo spettacolo, a cui collaborerà l'orchestra del Dopolavoro Fiat, il maestro Paolo Crispini.

Un concerto alla « Famija Turinèisa »

Ieri sera nel salone della « Famija », promosso dal presidente comm. Vaschetti, davanti ad un fittissimo ed elegante pubblico, la professoressa Marika Campia al piano ed i professori Aldo Sisto Beratta violinista e Mario Cicchelli violoncellista, hanno eseguito un attraente programma musicale che comprendeva pezzi di Beethoven, Glazounow, D'Ambrosio, Chopin, Saint-Saens, Schumann, Svendsen, Tivador Nachez, Albreuix, Rimsky-Korsakoff e Van Goens. Gli esecutori sono stati assai applauditi e complimentati, come pure ha riscosso vivi applausi il poeta Luigi Olivero.

« Rango »

Rango è di Schoengraets, che già ci presentò il memorabile *Chang*: uno dei maestri, quindi, del film documentario. E se in *Rango* non c'è un episodio che possa reggere il confronto col celebre « pezzo » della marcia degli elefanti in *Chang*, l'accortezza e la sagacia del suo autore si rivelano ancora in una luce sovente assai viva. Questo film è stato girato nell'isola di Sumatra: e i veri protagonisti ne sono urango, bertucce e scimpanzè che fan da frenetico coro alla terribile tigre giavanese. Come in *Africa parla*, l'epopea cinematografica del leone, era la morte del leone a conchiudere il film, così in questo *Rango*, l'epopea cinematografica della tigre, è la morte della tigre, in un selvaggio, rapidissimo duello, a darci l'ultimo brivido. Si può dire che tutto il resto non ne sia che un'accorta e misurata preparazione: dalle prime avvisaglie della belva, dai primi timori che s'impadroniscono degli indigeni e delle bertucce, folleggianti per liane contorte e immense sventagliate felci, ai primi agguati che l'uomo tende alla fiera, alla preparazione delle trappole, all'esca approntata: e, infine, il tragico ineluttabile epilogo. Particolari gustosissimi son quelli offerti da parecchi abili « primi piani » di bertucce e di scimpanzè appollaiati fra i rami, a seguire con occhi sbarrati le alterne vicende del duello; l'operatore è stato talmente accorto da darci effettivamente, con grande misura, il brivido primordiale del più agile, ma più debole, di fronte alla forza a lui ostile, e che teme pur sentendola impegnata non contro di lui; e certe fughe frusciantì di torme intere di bertucce, per una radura della selva, lungo i massi d'un torrente, son resi con un ritmo e con scorci assai riusciti.

Ci son due modi per presentare un film documentario: o dare una sequenza di visioni correlate esclusivamente da dati cronologici e ambientali, ed è questo indubbiamente il modo più solido ma più arido; oppure, gli stessi elementi, fonderli in una vicenda che in una determinata atmosfera si ravvivi, offrendo così la sintesi d'un esotico brano di vita sorpreso dall'obbiettivo: maniera, questa, che può facilmente cadere nel romanzesco, nell'arbitrario e, quel che è peggio, nel cattivo gusto, ma che indubbiamente presenta le maggiori risorse di colore e d'emozione. Il Schoengraets, da quel vecchio volpone che è, s'è attenuto alla seconda maniera, ben sentendone tutti i pericoli; ed è riuscito ad evitarli, presentandoci un film che vorrebbe essere la giornata di due giavanesi nella loro capanna sperduta nella foresta, e la giornata, dall'alba al tramonto, delle belve in agguato attorno a loro. L'edizione attuale è menomata da qualche taglio nei confronti di quella originale: ma non in [illegible]

CRONACA CITTADINA

Il Duce verrà a Torino nell'Anno X

L'annunzio al Segretario Federale

La Stefani comunica da Roma:

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Torino il seguente telegramma:

« Con schieramento imponente di forze militari, sindacali e giovanili, il Fascismo torinese ha celebrato il nono annuale della Rivoluzione, esprimendo unanime la sua devozione al Duce. Il grido della immensa folla è stato sempre: « *Vogliamo il Duce a Torino* ». Abbiamo dovuto promettere di trasmettere questa affettuosa commovente invocazione. — GIURIATI, GASTALDI, ORSI ».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

« *Gastaldi, Segretario Federale - Torino.*

« *Ricambio il vostro saluto. La celebrazione di Torino è stata imponente ed eloquente. Nell'anno X visiterò Torino.*

MUSSOLINI ».

L'annunzio che il Duce verrà a Torino, in questo decimo anno, ha suscitato, come è ben naturale, il più fervido entusiasmo, in questa vecchia capitale sabauda, che accomuna in sè e armonizza le memorie auguste del Risorgimento e l'alacre attività delle opere industri, lo spirito romantico ed eroico dei padri, che di qua mossero per l'impresa italiana, e il giovine spirito del Fascismo, auspice e fattore della più grande Italia. L'entusiasmo d'oggi freme della passione stessa, veemente passione, con cui le mille e mille voci della folla, che gremiva la storica Piazza Castello, a celebrare l'anniversario della Marcia su Roma, invocarono insistentemente, imperiosamente, che il Segretario del Partito significasse al Duce il desiderio collettivo, il vóto plebiscitario di una sua prossima visita a Torino. Chi sentì montare e tuonare tanta voce di popolo, ha avuto l'impressione dell'esultanza che prorompera il giorno che questa folla potrà manifestare direttamente al Capo la sua devozione illimitata, la sua fede sicura. Fede piemontese, diritta e salda a ogni prova.

L'adesione pronta, telegrafica, del Duce, nell'accogliere il vóto, nell'esaudire il desiderio dei Torinesi, è nuovo segno dell'alta considerazione in cui egli tiene la nostra città e il Piemonte; ed è prova di quanta vigile attenzione egli dedichi a questa regione subalpina. Egli ha sentito che il tempo è giunto di concedere a Torino questo conforto e questo incitamento, di una sua visita, questa solenne attestazione di merito e questo incoraggiamento per l'avvenire. Torino ha la coscienza di essere degna di tal premio, che le è promesso, esserne degna per le glorie del passato, ma non meno per la tenace laboriosità presente, per la dura volontà, per la temprata resistenza, con cui essa affronta le difficoltà dell'ora attuale, e subisce i necessari sagrifici, e coopera animosa con tutte le altre forze nazionali, a preparare il migliore domani. Torino anela di mostrare al Duce questa sua gagliardia operosa, questa sua disciplina di lavoro. Il motto cavouriano — a nessuno secondo — vale oggi, soprattutto, per questo suo popolo nuovo, tornato dalle trincee alle officine, cresciuto e rifoggiato tra la guerra e la rivoluzione fascista, vale nell'adesione inconcussa al Governo Nazionale, e nel marciare al comando dell'Uomo che garantisce i destini della Patria.

S. E. il Capo del Governo alla Cassa di Risparmio

S. E. il Capo del Governo ha inviato alla Cassa di Risparmio il seguente telegramma:

« *Nel giorno della Festa mondiale del Risparmio tengo ad inviare il mio saluto a codesta Cassa di Risparmio che insieme con le Consorelle custodisce ed amministra la più grande massa del risparmio nazionale, esprimendo la certezza che tutte sapranno essere sempre valido strumento della prosperità economica della Nazione.* - MUSSOLINI ».

Il presidente prof. Broglia ha così risposto:

« Consiglio Amministrazione Cassa Risparmio Torino, profondamente grato alto saluto Eccellenza Vostra, nel giorno Festa mondiale del Risparmio, offrendo millequattrocento libretti piccolo risparmio scolari classi superiori, elementari e scuole avviamento lavoro, con illustrazione forza virtù previdenza per disposizione Provveditorato Studi da parte maestri tutte scuole del Piemonte laborioso e fedele, innalza sentimento devotissimo omaggio Vostra Eccellenza, grande animatore tutte sane forze nazionali e assicura fervida collaborazione fascista prosperità economia nazionale ».

L'on. Malusardi a Marsiglia per la celebrazione della marcia su Roma

Il Segretario del Partito e la Direzione Generale degli Italiani all'Estero hanno dato incarico all'on. Malusardi di recarsi a Marsiglia il 1.o Novembre per celebrare, fra quella numerosa Colonia italiana, la Marcia su Roma e la Vittoria.

Le funzioni in Duomo per Ognissanti

Domani si celebreranno solenni funzioni in Duomo per la festa di tutti i Santi. La Messa avrà principio alle ore 10,30. Dopo la Messa Mons. Fossati terrà l'Omelia sulla festività. Sarà eseguita la Messa dai cantori della Metropolitana e dai chierici del Seminario.

La Messa per i Martiri fascisti

Un gran quadro funerario su fondale di crespo e ornato di drappi d'argento e di oro spiccava iermattina sopra il severo portale della chiesa di San Filippo. Sul quadro le parole: « In suffragio in cuore e in perenne memoria — di Coloro che diedero la vita per la Rivoluzione — ed accettarono il martirio per la causa nazionale ».

A rendere tributo di reverenza alla memoria dei cari e prodi Caduti, a pregare per le loro anime, stava raccolta nella vasta Chiesa solenne gran folla di pubblico e di autorità, e, primi, i più prossimi al tumulo coperto di fiori — grande tappeto nero ricamato d'oro sulle pietre del pavimento « more nobilium » fra quattro alti candelabri — primi erano i parenti dei Martiri: le mamme in gramaglie, i padri in camicia nera, i fratelli, le sorelle. Il gagliardetto della « Associazione Famiglie Caduti fascisti » spiccava fra le baionette lucide dei reparti della Milizia e gli era accosto un'altra sacra e pia insegna: la bandiera dell'Associazione fra i parenti dei Caduti in guerra. Poi una fiorita di bandiere e gagliardetti e labari e fiamme d'attorno: da vecchi squadristi erano portati il gagliardetto federale e quello del Fascio di Torino. Sul nero e il tricolore dei gagliardetti e dei labari gettava una calda nota azzurra il gran drappo lionato della bandiera dalmatica.

Tutte le formazioni del Regime erano rappresentate al sacro rito: i Gruppi rionali, le donne fasciste con la contessa Barattieri, la signora Giordano e la contessa Ciaretta, le Giovani Fasciste in uniforme con la delegata provinciale signorina Farelto, le Piccole e le Giovani Italiane, il Gruppo Universitario che si intitola al nome del martire Amos Maramotti con il segretario politico collega Pallotta, i Giovani Fascisti in duplice lunga colonna con il comandante Saracino e il centurione Facchini, le Associazioni dipendenti dal Partito con l'ispettore provinciale comm. Coniglione-Stella. E rappresentanze numerose avevano inviato il Convitto Nazionale Umberto I, il Regio Liceo Cavour, l'Istituto tecnico Sommeiller con il preside comm. Flaminio Chiavassa.

La Milizia aveva, per giusto diritto, riserbato a due manipoli della 1.a Legione «Sabauda» l'onore di montare la guardia armata attorno al tumulo. Con i militi numerosissimi ufficiali, fra cui il seniore Bassanese, il centurione Persico, il c. m. Silva.

In un banco presso l'altar maggiore avevano preso posto le Gerarchie: il vice-Segretario federale ing. Alessandro Orsi per il Segretario Andrea Gastaldi tuttavia costretto in casa dalla recente malattia, il vice-Prefetto comm. Marongiu e il consultore prof. Bertone che rappresentavano rispettivamente S. E. il Prefetto Ricci e il Podestà dott. Di Revel, assenti per doveri dei loro alti uffici, i membri dei Direttori generale Clemente Ferol e prof. Borgellini, il senatore colonnello Demetrio Di Bernezzo, il comandante la 1.a Legione « Sabauda », console Galbiati; e i rappresentanti dei Mutilati, del Nastro Azzurro, dei Combattenti.

Dopo la celebrazione della Messa che era stata promossa dalla delegata della Associazione Famiglie dei Caduti, signora Musso, il cappellano della Milizia, centurione don Arialo, ha impartito la benedizione al tumulo, intanto che l'organo stendeva le sue note gravi e armoniose per il vasto Tempio e i legionari della « Sabauda » presentavano le armi.

Compiuto il rito, i parenti dei Martiri si sono recati in pio pellegrinaggio al Camposanto per recare fiori e per pregare sulle tombe dei loro cari eroici scomparsi. Una grande corona di alloro fin dal primo mattino aveva fatta deporre nel sacro recinto il Segretario federale Andrea Gastaldi.

La partenza dei Principi di Piemonte fissata al 3 novembre

Il ricevimento di oggi a Palazzo Madama

La partenza per Napoli dei Principi di Piemonte è definitivamente fissata al giorno tre novembre. La cittadinanza torinese si appresta a dare alle Loro Altezze il suo saluto più caloroso e commosso; e qui converranno per la circostanza tutti i Podestà e i Segretari politici della Provincia. Sarà oltre che il saluto di Torino l'omaggio di tutto il Piemonte. Le Associazioni e i cittadini sapranno da appositi comunicati, che saranno diramati dal Municipio e dalla Federazione Fascista, dove potranno convenire per applaudire ancora una volta gli Augusti Principi. Poichè la partenza avviene in forma ufficiale, lungo il percorso saranno schierate le truppe e gli allievi delle Scuole militari.

Il Podestà, allo scopo di dar modo alle autorità, personalità e rappresentanze cittadine di rendere omaggio di commiato ai Principi nell'imminenza della loro partenza, ha rivolto preghiera alle Loro Altezze di voler intervenire ad un ricevimento in loro onore a Palazzo Madama. Le LL. AA. RR. si sono degnate di aderire a tale preghiera e presenzieranno all'austera cerimonia all'uopo fissata per le ore 17,30 di sabato.

Per l'ordinato svolgimento della manifestazione gli invitati sono pregati di attenersi alle seguenti disposizioni: Le Corti effettive ed onorarie attenderanno le LL. AA. RR. nella sala di Madama Reale. Le persone munite di biglietto con lettera A accederanno al gran salone prospiciente la via Po. Gli invitati e le rappresentanze muniti di biglietto B sono pregati di ordinarsi in corpo nel salone centrale e nella sala sinistra del salone stesso per sfilare a gruppi dinanzi alle LL. AA. RR. I signori soli sono pregati di servirsi delle guardarobe che saranno disposte a pianterreno e negli ammezzati.

Visite inaugurali

Al capolinea del tram N. 7, in regione Osterietta, è sorta la nuova Scuola Elementare « Re Umberto I », imponente di mole, elegante nelle sue moderne linee architettoniche, la quale, oltrechè servire alla popolazione scolastica del Lingotto, serve pure a quella della Borgata San Pietro (Comune di Moncalieri) che dista appena un centinaio di metri dalla Scuola. Questa borgata vi invia infatti centocinquanta alunni, e il restante della regione cinquecento circa.

La bella Scuola « Umberto I »

Le diciotto aule sono luminose, vaste, aerate, le palestre ampie, gli uffici eleganti, le scale comodissime, e la disposizione di tutti gli ambienti rispondente allo scopo. La scuola è stata costruita dall'ing. Ricci in collaborazione del comm. Ceragioli, sotto la direzione dell'ing. Bonardi, capo-Sezione al Municipio. Ieri mattina innumeri trofei di bandiere decoravano la cancellata che limita l'edificio e una fitta folla si era schierata sul piazzale ad attendere i Principi. Le Autorità si erano radunate all'ingresso.

Erano presenti S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel col vice-Podestà prof. Silvestri, il vice-Segretario Federale ing. conte Alessandro Orsi, il senatore Cian, S. E. il gen. Spiller, Comandante di Corpo d'Armata, il gen. Casavecchia col ten. col. Paglieri dei Carabinieri, il Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, il Direttore generale delle Scuole comm. prof. Ottino, e numerose personalità scolastiche.

Nell'atrio, lungo i corridoi e nella palestra si trovavano schierati Balilla e Piccole Italiane, e alunni della Scuola, recanti piccole bandierine tricolori. In candidi grembiulini i bimbi dell'Asilo, col loro presidente cav. dott. Bongiovannini, occupavano un lato dell'atrio.

Colla direttrice prof.ssa Emma Guerreveglio si trovavano tutto il Corpo insegnante, il presidente del Patronato scolastico geom. Bertone, il deputato di vigilanza Navaria, il cav. uff. dott. Quariara, i sacerdoti don Gay, parroco del Lingotto, e il can. Miletto.

Alle 10,30 giungeva S. E. l'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati, e pochi minuti dopo il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati da S. E. il gen. Clerici, primo aiutante di campo di Umberto di Savoia e dalla dama di Palazzo e gentiluomo di Corte principessa e principe di Mirto.

La folla improvvisava una calorosa dimostrazione ai Principi, l'eco della quale li accompagnava oltre la soglia della scuola. Le note della Marcia Reale e dell'Inno Giovinezza, lo sventolare di cento e cento bandierine, completava la festosa accoglienza. Ossequiati dalle autorità, i Principi prendevano posto nella palestra.

Il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel ha ringraziato i Principi di essere intervenuti alla cerimonia, ed ha illustrato le ragioni per le quali il Comune ha voluto intitolare al Re buono questa scuola, che figura tra le belle e perfette scuole di Torino.

Una bimba della quinta classe, Anna Pescarmona, presentata dall'insegnante Cornari, pronunciava con grande disinvoltura un bel discorsetto e porgeva alla Principessa un mazzo di fiori. Dopo canti ed esercitazioni ginniche l'Arcivescovo benediva i nuovi locali. Subito dopo i Principi e le Autorità apponevano la firma sull'albo d'onore della scuola, poi percorrevano le aule dell'edificio, compiacendosi vivamente.

All'Istituto del Buon Pastore

Terminata la cerimonia al Lingotto, i Principi Umberto e Maria di Piemonte si dirigevano in automobile in corso Principe Eugenio 12, alla sede del Pio Istituto del Buon Pastore. Ad attenderli si trovavano il presidente conte Barbavara di Gravellona, il senatore marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, il senatore Cian e il gr. uff. Anselmi, il comm. Oddono, Presidente del Tribunale; i consiglieri di amministrazione dell'Istituto contessa Coriana, avv. Quagliatti e prof. Arullani, il centurione Facchini, il seniore Franceschetti per il generale Scandolara, l'on. Vassallo in rappresentanza dei Sindacati dell'Industria, e i consulenti sanitari dottori Camera, Raimondo e Lombard. All'entrata, con altre sorelle, si trovava a ricevere l'Arcivescovo la superiora suor Maria di Santa Clementina. Lungo i viali del grande appezzamento di terreno, coltivati ad ortaggi, ma così belli da sembrare un giardino, erano schierate le ricoverate: fanciulle in età tenerissima e giovanette, che nell'Istituto ricevono una educazione idonea. Giungevano prima S. E. il Prefetto e tutte le autorità che avevano partecipato alla precedente cerimonia, e poco dopo, salutati dalla Marcia Reale, eseguita dalla Banda degli ex-allievi di Don Bosco « Cardinal Cagliero », il Principe e la Principessa di Piemonte, che percorrevano il viale, salutati romanamente dalle ricoverate, e si recavano nel nuovo ampio padiglione costruito dall'impresario Pecorini su progetto dell'ing. gr. uff. Chevalley. Qui si trovavano radunati molti invitati, fra i quali numerose signore di magistrati. Il presidente conte Barbavara di Gravellona, dopo che due fanciulle ebbero presentato alla Principessa, con acconcie parole, un mazzo di orchidee, pronunciava un discorso di omaggio ai Principi e di illustrazione dell'Istituto, nel quale le pie suore prodigano tesori di carità e di abnegazione.

L'oratore è stato complimentato dai Principi, che, dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo, hanno visitato i magnifici locali del nuovo padiglione.

Alla Cucina Malati Poveri

Alla Cucina Malati Poveri, la benefica istituzione che provvede a fornire quotidianamente centinaia di razioni agli indigenti, malati o colpiti dalla vecchiaia, si è svolta ieri mattina una significativa e commovente cerimonia.

La Principessa Maria di Piemonte, la quale attraverso la Cucina Malati Poveri ha svolto una bella opera in pro dei diseredati che ha valso a lenire tante sofferenze ed a soccorrere tante sciagure ha voluto, prima di lasciare Torino, visitare ancora la provvida istituzione da Lei tanto incoraggiata ed aiutata. Nell'occasione la Direzione dell'Istituto ha voluto ricordare l'opera di carità della Principessa Sabauda, con l'apposizione di una lapide nella quale lo scultore Rubino ha scolpito, in medaglione, l'effigie della Principessa benefica.

Erano presenti, con il presidente conte di Wiesenhof e la presidente del Comitato femminile signora Flora Cravero, molti signori e signore benefattori e benemeriti dell'Istituto.

Il conte Salvadori di Wiesenhof ha dapprima ringraziato l'Augusta visitatrice a nome dell'Istituto; quindi ha preso la parola l'avv. Orazio Quaglia, il quale ha esaltato, con commossa eloquenza, l'ininterrotta opera di carità della Principessa Maria, alla quale si rivolge ora l'affettuosa e commossa gratitudine di tanti poveri beneficati.

Dopo il discorso dell'avv. Quaglia la Principessa ha ricevuto l'omaggio di una bambina, la quale ha pronunciato parole di affetto e di devozione, e quindi ha lasciato i locali dell'istituzione, ossequiata da tutti i presenti.

La fuga di una sedicenne

Negli uffici della Questura, si sono ieri presentati i coniugi Tardy, abitanti in via Gioberti 6, per denunciare la scomparsa da casa di una delle loro figliole, la minore, la sedicenne Luigina Tardy di Mario. La ragazza non avrebbe fatto più ritorno a casa da ieri l'altro sera.

Sembra che essa non sia nuova a questo genere di scappatelle poichè, circa due anni fa, la Luigina si allontanò senza motivo alcuno da casa stando assente per più di 48 ore. La polizia ha iniziato indagini.

Da "camalo,, a intraprendente signore in mezzo secolo di carriera

Brillanti trovate per viaggiare sulla Costa Azzurra - Alla ricerca di un finanziatore che non esiste - Biglietti da mille ingoiati a poco a poco - Un titolo di cavaliere che costa caro e che non arriva mai - Una benedizione papale a pronti contanti

La figura e la vita di Felice Domenico Aicardi, di circa 65 anni, residente a Genova in via XX Settembre, 19, dove è stato giorni addietro fermato quale protagonista d'una romanzesca vicenda, per esser tradotto a Torino a disposizione dell'Autorità giudiziaria, sono delle più eccentriche e curiose.

L'Aicardi è fisicamente un uomo anziano, ma non vecchio, dall'aspetto severo e ben portante, dalle maniere affabili, dal contegno riservato. Al vederlo così signorile di modi, elegante, distinto, quasi aristocratico, nessuno direbbe che egli fosse cinquant'anni addietro un robusto « camalo » del porto di Genova, famoso fumatore di mezzi toscani, capace, se l'occasione si fosse presentata, di dar dei punti al suo collega Maciste nello sfasciare il sistema mandibolare di chi lo avesse provocato.

Metamorfosi

Qualche vecchio facchino ligure oriundo di Bardineto, il delizioso paesino montano tra Ceva e Borghetto Santo Spirito, che è anche il paese natìo dell'Aicardi, si ricorda ancora di averlo veduto a trasportar sulle vigorose spalle pesanti colli di mercanzia come se fossero piume. Ma queste non sono che labili e fuggevoli reminiscenze di qualcuno. La maggioranza di coloro che conoscono il benefico gentiluomo attuale, sempre primo e sempre pronto ad aiutare con i suoi cospicui mezzi di fortuna quanti, trovandosi nell'imbarazzo, ricorrono a lui, si abbandonerebbe, se si parlasse di un Aicardi « camalo », alle più matte risate.

L'Aicardi è oggi, per chiunque lo avvicina, una di quelle persone che hanno — non si sa neppure perchè — l'aria così detta « di protezione » così come vi sono degli sciagurati i quali hanno sortito dalla natura l'aspetto del povero diavolo, che ha bisogno di farsi proteggere. E insieme all'aria di protezione, Felice Domenico Aicardi, ha indiscutibilmente l'aria da commendatore. E' forse per questo che da parecchi anni tutti, nel suo « entourage », lo chiamano commendatore (che lo sia ciascun lo dice, se lo sia nessun lo sa).

Del resto la sua casa sontuosa, dove egli conduce vita signorile, ma non gaudente, è aperta, come si suol dire, per tutti. Con facilità pari soltanto alla generosità dell'animo, egli firma « chèques » a Tizio o a Cajo, o magari anche a Sempronio, che sono sempre pagabili a vista sui suoi conti correnti presso le migliori Banche, dove teneva depositate, almeno fino a poco tempo fa, ingenti somme.

Questo signore compie molti viaggi all'estero, preferibilmente sulla Costa Azzurra, dove pare abbia più volte tenuto in affitto ricche ville in quel di Nizza, di Montecarlo o di Mentone. A proposito dei suoi frequenti viaggi a Montecarlo, si è detto e si dice che sia un appassionato del tappeto verde, e che nessuno lo superi nello slancio e nell'audacia al tavolo della « roulette ». Tuttavia non si attribuisce al gioco l'origine della sua fortuna. I più ritengono invece che egli si sia arricchito facendo il mediatore d'affari; ma si tratta di voci di cui nessuno potrebbe garantire l'autenticità.

Che cosa costa una protezione

Il suo « fermo » è stato compiuto in seguito a denuncie pervenute alla Autorità. Il signor Angelo Zarattini (ora in fallimento) contitolare della Ditta Figli di Giuseppe Zarattini, già corrente in San Martino di Lupari (Padova), commerciante all'ingrosso di pollame, uova e selvaggina, aveva necessità, per assestare i suoi affari, di ottenere un'apertura di credito presso una qualunque Banca. A questo scopo gli veniva presentato dal sig. Riccardo Grea precisamente il Nino Aicardi che godeva fama di fortunato specialista nel compiere operazioni finanziarie di vasta portata. L'Aicardi, con la sua consueta affabilità, accondiscese e garantì che sarebbe riuscito nell'impresa. Così lo Zarattini diede a lui il mandato di interessarsi presso la Banca Commerciale a Milano per ottenere un'apertura di credito e gli versava intanto la somma di lire duemila come anticipo per le spese di viaggio e soggiorno. Dopo alcuni giorni si presentava a Torino di nuovo allo Zarattini dicendo che le trattative erano a buon punto e che avrebbe ottenuto allo stesso un mutuo di 50 mila lire. Oltre a ciò si offriva di aiutare lo Zarattini in una divergenza che questi aveva con l'Agenzia delle Imposte e si faceva consegnare a titolo di nuove spese la somma di L. 2700, senza rilasciare alcuna ricevuta (come la prima volta). Ma lo Zarattini, dopo essere stato a lungo tenuto in sospeso con vane promesse, non ottenne nulla, e finì per essere dichiarato in fallimento.

Gli Zarattini non dubitavano della serietà dell'Aicardi, benchè per suo mezzo nulla fosse stato ottenuto. La moglie dell'Angelo Zarattini, signora Ida Saba Ciccarelli, dopo dichiarato il fallimento della Ditta, aveva ancora guardato a lui, come all'unica àncora di salvezza. Essendosi profilata la possibilità di addivenire ad un concordato fallimentare l'Aicardi — afferma la signora nel suo esposto — aveva parlato di un suo amico ricchissimo, di Cannes, certo Santiago, persona di grande potenzialità finanziaria che avrebbe potuto dare la somma necessaria al concordato, cioè 500 mila lire, o garantire tale somma il che avrebbe ottenuto lo stesso effetto. Questo signor Santiago era stato descritto come una persona riservatissima, che non faceva speculazioni finanziarie, e soprattutto non voleva pubblicità intorno al suo nome. Cominciarono da questo momento (settembre 1930) i viaggi dell'Aicardi a Cannes per trattare l'affare.

Una convalescenza... al Cile

Le spese di tali viaggi venivano sostenute dalla signora Ida Saba Ciccarelli. Il primo versamento sarebbe stato di 2000 lire, pel quale il « commendatore » genovese non rilasciava ricevuta di sorta, come non ne rilasciava in seguito per i successivi versamenti. Il primo viaggio intanto era stato inutile: il ricchissimo signor Santiago era assente, bisognava tornarvi e per il secondo viaggio l'interessata sborsava altre 1000 lire. Dopo alcuni giorni la signora, chiamata telefonicamente da Genova, veniva informata dall'Aicardi che la ricchissima persona era ammalata di risipola infettiva, che era isolata e non riceveva visite, egli però aveva parlato con l'amministratore, il quale aveva promesso di prospettare l'affare al suo padrone.

Con costui entrava in scena un nuovo personaggio — per il quale necessitavano nuovi viaggi a Genova, e per propiziarselo l'Aicardi proponeva un presente di 6000 lire. La signora, benchè cominciasse a sentire il peso di questi sborsi, pur tuttavia, tanta era la fiducia in quello che si diceva « il suo protettore », che inviava subito a mezzo del cognato la somma richiesta all'Aicardi. Dopo questo terzo viaggio, l'Aicardi comunicava all'interessata di aver ottenuto tutto. L'amministratore aveva predisposto l'animo e la borsa del signor Santiago a favore dei Zarattini; il ricco finanziere però era sempre bloccato in camera per causa di quella tal malattia infettiva e non aveva potuto parlargli.

Ma poco dopo veniva dal « commendatore » prospettata una nuova difficoltà. Era stato dato incarico ad un notaio di Cannes, di assumere informazioni sui Zarattini; bisognava perciò che il professionista non venisse a sapere delle difficoltà finanziarie in cui si trovavano e per scansare tale eventualità non vi era che un mezzo; offrirgli una regalia: 3000 lire a suo giudizio sarebbero state sufficienti.

Si era alla fine di ottobre e a quella epoca la signora non era in condizioni da fare il sacrificio richiestole, tuttavia, per non perdere le somme precedentemente spese, il 28 di quel mese, a mezzo del cognato Mario Zarattini, inviava a Genova la somma.

Il fatto che il « loro benefattore » non scriveva mai, non riceveva denaro se non direttamente e senza testimoni, non sollevava ancora dubbi sugli Zarattini. Solamente, a comprovare i suoi viaggi sulla Costa Azzurra aveva inviato cartoline illustrate dalla Riviera.

Di ritorno dal quarto viaggio l'Aicardi giungeva a Torino a comunicare che « la risipola infettiva continuava e il notaio aveva accettato le 3000 lire, che l'affare prometteva bene », ma che si rendevano necessarie altre gite per le quali la signora Ciccarelli si induceva a fare nuovi versamenti. Era sempre il cognato che andava a portare nuove somme; mille, due mila, cinquemila lire, fino a raggiungere la complessiva cifra di 34.350 lire.

L'ultimo versamento veniva fatto nel maggio del corrente anno. Il piccolo peculio personale della signora se ne era andato non solo, ma essa aveva dovuto contrarre debiti per soddisfare alle richieste del « salvatore ».

Costui veniva a Torino nel giugno, e poichè l'ultima rimessa di denaro era stata accompagnata da espressioni di angosciosa delusione, egli si adontava con la signora e la taceva da ingrata mentre tanto si era dato briga per trarre lei, il marito e i suoi congiunti a salvamento. Egli non aveva ancora potuto portare in porto le trattative per un contrattempo. Il milionario di Cannes guarito di quella tale risipola era partito nientechemeno che per il Cile! Ma restava il notaio, che aveva avuto istruzioni di interessarsi del caso.

Un milionario che nessuno conosceva

Presente a questo colloquio — afferma la signora nel suo esposto — vi era anche il suo consulente dottor Armand, il quale neppur un istante dubitò della correttezza dell'Aicardi, anzi lo pregò di continuare ad interessarsi dell'affare e più tardi doveva egli stesso venire indotto a consegnare a quel persuasivo individuo somme non indifferenti.

La signora, nel giugno del corrente anno, benchè non credesse di essere giuocata dall'Aicardi, le cui suggestive promesse l'avevano soggiogata, tuttavia per uno scrupolo si recava a consultare l'avv. Armando De Marchi e lo pregava di assumere informazioni a Genova dell'Aicardi, e a Cannes dell'introvabile finanziatore. Al legale risultava che il milionario Santiago non risiedeva sulla Costa Azzurra, dove nessuno aveva mai sentito parlare di lui, e che l'Aicardi, benchè fosse ritenuto danaroso, appariva un individuo misterioso. Ciò non bastava a far sì che gli Zarattini perdessero la fiducia in lui; l'ultima speranza era sempre quel tal finanziamento che però non arrivava mai, e solamente più tardi, per l'incalzare di nuovi fatti, si decidevano a fare un esposto all'arma dei carabinieri.

Alla signora Ciccarelli ripensando alle vicende passate, sorgeva il dubbio che il « commendatore » generoso avesse sorpresa la sua buona fede anche a proposito di un precedente versamento di 14 mila lire per altri fatti. Subito dopo la dichiarazione del fallimento del marito e del cognato, l'Aicardi aveva insinuato che gli constava esser prossima l'emissione di mandati di cattura contro il marito e il cognato di lei. Vantando conoscenze altolocate aveva promesso le sue amichevoli raccomandazioni; ma bisognava far viaggi, incontrar spese, e per queste essa aveva versata la somma. Ora essa sostiene di essere stata informata che tale pericolo non è mai esistito perchè non si profilarono mai responsabilità penali a carico degli Zarattini, in seguito al fallimento.

Cinquemila lire che se ne vanno e un « cavalierato » che non viene

Esaminiamo ora ciò che dice il dott. rag. Mario Armand. A lui, l'Aicardi dava paternamente del « tu », e parlandogli della necessità nella sua professione di aggiungere al titolo accademico un altro titolo onorifico, egli si vantava — dice il dott. Armand — di conoscere S. E. Boselli, e nonostante le ripulse del professionista, riusciva a strappargli il consenso di avviare la pratica. Per un viaggio a Roma occorrevano 2000 lire, e il professionista le sborsava. Tornato a Torino, l'Aicardi si congratulava con lui, la pratica era bene avviata, solamente egli aveva dovuto sborsare 2490 lire, perchè per appoggiare la nomina del suo amico gli era occorso fare numerose visite a persone altolocate, e poichè in quelle case non aveva osato presentarsi, come si suol dire, a mani vuote, aveva fatto omaggio alle signore di fiori, frutta candite e dolci.

Il cavalierato cominciava a costargli un po' caro, tuttavia il ragioniere pagava anche quella cifra racconsolato nel sentire che il suo « protettore » aveva dovuto spendere per altre onorificenze della Santa Sede, fino 45 mila lire!

La nomina non giungeva, ma l'Aicardi un mese dopo si recava nello studio dell'Armand a chiedere 6000 lire per completare una somma da dare ad un bravo giovanotto che doveva sposarsi l'indomani e otteneva il prestito. Con grande disinvoltura tornava da lui alcuni giorni dopo ad informarlo che il capitalista di Cannes poteva sborsare 800.000 lire per gli Zarattini, ma per questo mutuo occorrevano delle spese che avrebbero potuto sostenere in società. Intanto bisognava sborsare 11 mila lire a testa, e poichè l'Armand gli aveva già dato 6000 lire, bisognava ne sborsasse altre 5000. Era tale la fiducia che il ragioniere aveva nel « commendatore » da indurlo a consegnare subito il denaro richiesto ed in più 200 lire perchè, diceva, gli mancavano spiccioli per spese immediate. Ma la somma delle spese per ottenere il mutuo veniva in seguito elevata a 22 mila lire complessive, e il professionista doveva perciò aggiungere altre 5000 lire a quelle già versate.

810 lire per la benedizione del Papa

Mentre si svolgevano queste trattative, il « commendatore » Aicardi, a mezzo degli Zarattini, faceva la conoscenza con un signore molto religioso. Alla fine del colloquio egli aveva fatto la proposta di fare avere a questo signore una benedizione autografa di Sua Santità, ed infatti qualche giorno dopo egli portava una specie di pergamena recante la firma del Pontefice e un bollo a secco del Vaticano. Ma il signore saputo che una tale benedizione costava 810 lire, con grande scandalo dell'Aicardi, la rifiutava. Allo Zarattini costui diceva poco dopo: « Quell'uomo si dice religioso e rifiuta una così misera spesa per un così prezioso autografo che altri pagherebbero perfino 40 mila lire, la sua fede è molto discutibile! Andrò in Vaticano e me farò fare una per voi.

Infatti a breve distanza di tempo, un autografo del Pontefice al nome dei coniugi Zarattini veniva rimesso dal « commendatore » ai suoi protetti. Il nome del signore precedente era stato raschiato e sostituito col nuovo.

E il timbro a secco, e la firma del Pontefice, sono autentici? I coniugi Zarattini hanno ora qualche dubbio.

L'Aicardi è un signore molto elegante, un po' obeso, di una tranquillità a tutta prova. Egli nega di aver ricevute somme per altre cause che non siano quelle di spese per ottenere il concordato del fallimento Zarattini, del quale si era reso garante, e che scade entro il 31 ottobre corr. Egli afferma che certamente avrebbe condotto in porto l'operazione, se non fosse stato fermato. Il suo ingresso alle carceri ha prodotto una certa impressione in quel piccolo mondo separato dalla società.

MILIZIA

Adunate per domani. **Premilitari della 1.a Legione Sabauda:** 1.o Battaglione: 1.a Compagnia, scuola Brandi di Netro, via Valfrè, 6; 2.a Compagnia, scuola Fontana, via [illegible]; 3.a Compagnia, scuola N. Tommaseo, via dei Mille, 19; 4.a Compagnia, scuola Aporti, via Bardo, 6; 5.a Compagnia, scuola Maria Laurora, via Mercati, 5; 6.a Compagnia, [illegible]. — 2.o Battaglione: 1.a Compagnia, scuola [illegible], via Monterosa, 54; 2.a Compagnia, scuola Lessona, corso Regio Parco, 39; 3.a Compagnia, scuola De Amicis, via Cernaia, 4; 4.a Compagnia, scuola Parini, corso Ponte Mosca, 36; 5.a Compagnia, scuola [illegible], via Maria Bianca, 55; 6.a Compagnia, scuola Sclopis, corso Belgio, 10. — 3.o Battaglione: 1.a Compagnia, scuola Vittorino da Feltre, via Nizza, 225; 2.a Compagnia, scuola Silvio Pellico, via M. Cristina, 106; 3.a Compagnia, liceo Alfieri, via Genova, 29; 4.a Compagnia, scuola Rayneri, corso Valentino, 30; 5.a Compagnia, scuola Cepino, corso Vinzaglio, 35; 6.a Compagnia, scuola Niccolò, via Saluzzo, 52. — 4.o Battaglione: 1.a Compagnia, liceo Cavour, corso Tassoni, 24; [illegible] Compagnia, scuola Alfieri, via Palmieri, 28; 3.a Compagnia, scuola Alfieri, via Vibò, 62; 4.a Compagnia, scuola Boncompagni, via Galvani, 3; 5.a Compagnia, scuola A. Manzoni, corso Altacomba, 52; 6.a Compagnia, scuola A. Manzoni, corso Altacomba, 52. — 5.o Battaglione: 1.a Compagnia, scuola Santorre Santarosa, via Malta, 2; 2.a Compagnia, scuola Casati, corso Racconigi, 18; 3.a Compagnia, scuola S. Pancrazio, via Luserna, 12; 4.a Compagnia, convitto Principe [illegible], via Monferrato, 30; 5.a Compagnia, scuola Santorre Santarosa, via Malta, 2. — 7.o Battaglione: 1.a Compagnia, scuola Mazzini, via Tripoli, 16; 2.a Compagnia, scuola Lingotto, strada Riviera, 60; Compagnia CC. NN. Premilitari, piazzale del Valentino (Castello del Valentino). — 9.o Battaglione (premilitari del 9.o Battaglione [illegible] speciali), affluiranno lunedì alle ore 8 allo Stadium. — **Comando 1.a Legione Sabauda:** tutti i capi ufficiali liberi dal servizio, alle 15 di oggi alla clinica Pinna Pinto in corso Vinzaglio per partecipare ai funerali della mamma del capo manipolo Alessio. — **86.a Legione Avanguardisti Filippo Corridoni:** La Coorte, domenica ore solite Centuria [illegible], alla scuola Vitt. da Feltre in uniforme ordinaria. Premilitari Alpini, in piazza G. Carducci. La Coorte, ore solite adunata di tutti i reparti dipendenti: Centuria [illegible], Centurie Mazzini e De Amicis, presso il comando di Coorte, via [illegible], 29 (Casa del Balilla). — **La Battaglione CC. NN. Ciclisti** ufficiali ore 9,15, presso il comando di Legione per istruzioni. Ufficiali ordinaria. I sottufficiali, graduati e CC. NN. ore 9 in divisa allo Stadium. — **La Legione Universitaria Principe di Piemonte,** militi iscritti ai corsi premilitari e le C. N. della 6.a, 7.a, 8.a e 9.a centuria, non premilitari, ore 8 al castello del Valentino (Politecnico). — La fanfara, ore 8, in via Carlo Alberto 10, i premilitari non militi, stessa ora in via Ospedale 10. — **La Legione Sabauda: 1.o Batt. Comp. CC. NN. e Compagnie CC. NN. Premilitari,** ore 8 al Valentino piazzale degli Istituti. — **Reparto Motociclisti,** in divisa e senza motocicletta, alle 8,30 in via S. Ottavio.

Verifica veicoli

Si avvertono tutti i possessori di carri agricoli, industriali e a trazione meccanica, che non abbiano finora denunciato i suddetti veicoli alla Commissione di Verifica, che potranno farlo presentandosi nell'apposito ufficio, in via Carlo Alberto, 10, tutti i giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 18, fino al 15 novembre. A carico dei trasgressori alla suddetta ordinanza verranno presi provvedimenti.

Onorificenza

Amici e colleghi partecipano che l'Avvocato Cav. Ferdinando Rango d'Aragona, su proposta di S. E. il Capo del Governo e di S. E. il Ministro di Crollalanza, è stato nominato, da Sua Maestà il Re, cavaliere ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Rallegramenti ed auguri.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12, 12,30, 18, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,15: Dischi — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,55: Rubrica della signora — 17,5: Musica riprodotta — 19: Comunicato dei Consorzi agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunicato del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,30: Spadaro nel suo repertorio, unitamente a Mary Dirix — Seguono: Lezioni 48 e 49 di lingua francese (a mezzo dischi) — 20,45: B. Pellegrini: « Avvenimenti e problemi » (conversazione) — 21: Trasmissione dal Nuovo Teatro Civico di Vercelli dell'opera « Aida » di Verdi, diretta dal M° Antonicelli; esecutori principali: Aida, Arangi Lombardi; Amneris, Gabriella Galli; Radames, Franco [illegible]; Amonasro, Ettore Nava; il sacerdote, Romeo [illegible]. Negli intervalli: « Libri nuovi », conversazione e giornale radio. - Alla fine dell'opera: ultime notizie.

Il prezzo del latte

Il latte è un genere che ha suscitato sempre discussioni non solo per la qualità, ma anche per il prezzo. E' con piacere quindi che si può constatare oggi che negli spacci dell'Alleanza Cooperativa il latte della miglior qualità, è venduto a sole L. 0,80 al litro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio-L. Almirante). — Ore 21,15: « Bourrachon », di L. Doillet.

ALFIERI (Compagnia della « Commedia »). — Ore 21,15: « La corona di strass », di U. Falena.

CHIARELLA (Zabum N. 9). — Ore 21,15: « L'Armata del silenzio », di I. Sulliotti e Carbonari. (Novità).

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: « La Signora X », di A. Bisson.

BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21,15: « 'A figliata », di R. Viviani; « Vetturini a nolo », di R. Viviani.

ROSSINI (Comp. de Stabile). — Ore 21,15: « I fratei Castiglion » di A. Colantuoni.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore [illegible]: « Via fort ».

ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-18,30.

MAFFEI: Ore 21: Spadaro, Rose di donne, ecc.

GAT.DANZE: Lezioni Rumba - 21: Trattenim.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15,15 e 21,15: « Bourrachon » di L. Doillet. — **ALFIERI:** ore 15,15 e 21,15: « La corona di strass » di U. Falena. — **CHIARELLA:** ore 15,15 e 21,15: « L'Armata del silenzio » di Italo Sulliotti e Carbonari. — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15,15: « La signora X » di A. Bisson; ore 21,15: « Mirra Efros » di J. Gordin. — **BALBO:** ore 15,15: « 'A figliata » di R. Viviani; « Vetturini da nolo » di R. Viviani; ore 21,15: « Puliferia » di R. Viviani. — **ROSSINI:** ore 15,30 e 21,15: « I fratei Castiglion » di A. Colantuoni. — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: « Via fort ». — **MAFFEI:** Ore 15,30 e 21,15: Spadaro, ecc.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Per questa sera il grande e impareggiabile *Spadaro* annunzia un repertorio totalmente nuovo. Domani alle ore 15,30 e alle 21,15 ultime rappresentazioni dell'acclamato programma.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Progr. Cines: « Palestra », Armando Falconi, Maria Jacobini, « Rivista N. 13 ».
VITTORIA: « Dominatori del mare ». O. Brien.
ITALA: « Lanterna del diavolo ». « Cines ».
SPLENDOR: « Madame Dubarry ». Emil Jannings. Domani: « La bisbetica domata ». M. Pickford (Caterina); Douglas (Petruccio).
IDEAL: « La lanterna del diavolo ». Cines.
ALPI: « Anima e corpo ». Charles Farrell.
STATUTO: « Anima e corpo ». Ch. Farrell.
BORSA: « Al Cafone e C. ». Charlot.
PRINCIPE: « Liliom » (Farrell) e varietà.
SAVOIA: « Sinfonia d'amore ». Son. cantato.
AMBROSIO: « Rango ». Grande successo.

SUPERCINEMA IDEAL

Un successone (e non poteva essere altrimenti) ha arriso al bellissimo film della « Cines » *La lanterna del diavolo*, di grande attrazione sia per il soggetto, che per la pittoresca sceneggiatura e l'interpretazione nella quale è ammiratissimo il *piccolo Lamberto*, il Jackie Coogan italiano.

ANIMA e CORPO

il superbo film d'amore e di avventure drammaticissime continua a far gremire i due grandi e simpatici locali *Alpi* e *Statuto*. Divertentissimo lo short sonoro della serie « Sinfonie allegre » con cui si chiude il programma.

CHAROLT al Cinema BORSA

Dato l'enorme successo seguono oggi e domani le repliche di *Al Cafone e C.*

CINEPALAZZO

Ore 15: il Capolavoro di Abel Gance « LA FINE DEL MONDO » Torino, nulla mai vide di simile!

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » [illegible]
« Seguendo la cronaca » [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il rimpasto del Gabinetto inglese

La lotta per la successione di Snowden

Londra, 30 notte.

Il *Times* stamane consigliava a MacDonald di allontanarsi per qualche giorno da Londra per concedersi non solo un ben meritato riposo, ma per riflettere, indisturbato, sul grave problema della ricostituzione del suo Gabinetto. Il grande organo conservatore raccomandava anzi al Primo Ministro di chiuder la porta del suo rifugio di riposo e di meditazione «ammettendo soltanto quei consiglieri dei quali potrà aver bisogno, e rifiutando regolarmente l'ingresso agli importuni».

Il Primo Ministro ha seguito il buon suggerimento del *Times*. Egli è partito oggi alla volta di Chequers, ove rimarrà fino a lunedì, portandosi seco una lunga lista di candidati alle cariche ministeriali e di Gabinetto. L'elaborazione di questa lista è stata lunga e si dice abbia anzi occupato la maggior parte della giornata del Primo Ministro. Nessuna decisione, anche in linea di massima, è stata presa, di guisa che le voci correnti circa scelte già fatte sono del tutto prive di fondamento. Una decisione verrà presa lunedì o martedì, poichè MacDonald ha incaricato Baldwin di preparare una propria lista e un identico incarico è stato dato al Ministro Samuel. Snowden ha consentito, in ogni caso, ad accettare un portafoglio e, quasi certamente, sarà nominato Lord del Sigillo privato. Egli è stato ricevuto oggi in udienza da Re Giorgio e, secondo le informazioni di stasera, avrebbe fatto al Sovrano una dettagliata relazione sulla situazione delle finanze nazionali. E' così accertato che Snowden andrà a far parte della Camera Alta, e che Re Giorgio gli conferirà, fra giorni, il titolo nobiliare di visconte. Incertezze continuano a sussistere tuttavia sulla successione di Snowden, e gli stessi appelli del *Times* alla calma e alla riflessione indicano che la lotta attorno a questa successione sarà piuttosto accalorata.

I conservatori vorrebbero che a Cancelliere dello Scacchiere sia nominato Neville Chamberlain, uomo di eccezionale cultura e competenza. I liberali propongono il nome di Runciman perchè, pur propugnando misure restrittive sulle importazioni, egli è meno impegnato di quanto sia Chamberlain al varo di un ampio progetto di protezionismo integrale. A MacDonald, per contro, si attribuisce da taluni l'intenzione di offrire la più alta carica del Gabinetto a Baldwin, che ha sempre resistito alle esagerate tendenze protezionistiche degli elementi estremi del suo partito. E' pure ammesso che il Gabinetto futuro consterà di 22 membri, gran numero dei quali saranno Ministri senza portafogli.

MacDonald sembra deciso ad introdurre un'innovazione nel Gabinetto, creando, a lato di alcune cariche ministeriali fondamentali, cariche di sostituti ai quali spetterebbe di assistere a convegni internazionali, evitando così spostamenti di membri del Gabinetto in un'epoca come quella che si apre per l'Inghilterra di intenso lavoro, di grandi responsabilità e preoccupazioni. Si avrebbe, in questo caso, un forte gruppo di membri del Gabinetto senza portafogli, ma in realtà destinati a far funzione di membri assenti e a rappresentarli all'estero.

La calma intanto torna a stabilirsi fra le file degli sconfitti e se alcuni leaders sindacali continuano, per la platea, a far la voce minacciosa, il *Daily Herald* prende oggi fortunatamente netta posizione dinanzi al Governo, assicurandolo che l'esigua opposizione parlamentare si atterrà in modo rigoroso alle buone regole costituzionali e all'etichetta parlamentare.

«La situazione mondiale — dice il *Daily Herald* — è troppo seria per consentire piccole manovre o risentimenti e giochetti di corridoio. Il partito laburista all'opposizione compirà il suo dovere verso la Nazione, così come l'ha compiuto quand'era al Governo. Le proposte governative saranno esaminate e cordialmente appoggiate se risulteranno vantaggiose per il Paese. Qualsiasi altro atteggiamento — conclude l'organo laburista — sarebbe disonesto, disonorevole, e sarebbe inoltre un inadempimento dei propri doveri di fronte alla Nazione».

R. P.

L'Unione dei ferrovieri inglesi

rifiuta la pensione al Ministro Thomas

Londra, 30 notte.

Il Ministro delle Colonie Thomas, accompagnato dalla moglie e dal figlio, si è recato oggi alla sede dell'Unione nazionale dei ferrovieri per protestare contro la decisione presa da quest'ultima di non riconoscergli il diritto alla pensione nella sua qualità di ex-segretario generale dell'Unione. Quando nel 1929 Thomas fu chiamato a far parte del Governo laburista, l'Unione ferrovieri gli concesse un periodo di congedo provvisorio per dargli modo di accudire agli affari di Stato. Ma riconfermato nella sua carica di Ministro del Governo nazionale, nell'agosto scorso, Thomas rassegnò le dimissioni, e chiese che gli fosse liquidata la pensione, ammontante a oltre 500 sterline all'anno.

Senonchè il Comitato esecutivo dell'Unione sosteneva che Thomas aveva perso ogni diritto alla pensione, dato che si era dimesso dalla sua carica prima di avere raggiunto l'età di 60 anni. Durante i 35 anni consecutivi Thomas aveva occupato la carica nel Sindacato e reso inestimabili servizi alle Trade Unions, specie nella sua qualità di segretario generale. Egli è stato uno dei funzionari delle Trade Unions inglesi più lautamente pagati, poichè aveva uno stipendio di circa 1500 sterline all'anno. In difesa del suo diritto alla pensione, Thomas oggi ha pronunciato un caloroslssimo discorso dinnanzi a un gran numero di delegati suoi excompagni di lavoro. Essi lo hanno accolto con un silenzio glaciale; e quando il Ministro, additando la moglie e il figlio, ha detto: «Perchè volete che i miei cari soffrano dopo tanti sacrifici da me compiuti e tanti servigi da me resi al vostro Sindacato?», nessuno fra i presenti ha pronunciato parola.

Durante due ore ha parlato, ha giustificato la sua azione e poi, sconfortato dall'atteggiamento dei presenti, ha preso il cappello ed è uscito dichiarando che doveva accudire a serie faccende al Ministero delle Colonie. Nessuna mano amica si è tesa, e nessun saluto gli è stato rivolto. I delegati dell'Unione ferrovieri si radunavano subito dopo e all'unanimità confermavano la decisione presa dal loro Comitato esecutivo di rifiutare a Thomas la pensione, e di versargli solo una indennità calcolata in base ai versamenti da lui fatti al Sindacato durante i suoi 35 anni di servizio.

Grave rivolta militare

in uno Stato del Brasile

Squadre aviatorie per bombardare i ribelli

Rio de Janeiro, 30 notte.

Una rivolta militare è scoppiata a Recife, capitale dello Stato di Pernambuco. Le truppe ribelli hanno messo in prigione i propri ufficiali ed hanno ucciso due di questi perchè avevano minacciato di punire i soldati ammutinati.

Tale rivolta ha destato qualche preoccupazione nelle sfere governative, perchè è notorio che il nord del Brasile ha aderito di malavoglia al Governo del Presidente Vargas. Esponente dei nordisti in seno al Governo federale è il gen. Tavora, il cui atteggiamento politico è apparso qualche volta ambiguo. Siccome a Recife i disordini continuano, il Ministero della Guerra ha disposto l'immediato invio di aeroplani i quali hanno l'ordine di bombardare le caserme dove sono accasate le truppe ribelli. Con uno degli aeroplani partirà il generale Tavora, per fare opera di pacificazione, ed impedire l'esecuzione delle rigorose misure militari disposte dal Governo federale.

Notevoli rinforzi stanno pure affluendo a quella volta da Parahyba e da Algoas. A quanto si apprende, gli insorti hanno posto come condizione per arrendersi la sostituzione dell'interventore statale, cioè Cavalcanti, il quale invece esige la loro resa incondizionata.

Alcuni circoli bene informati della Capitale considerano l'episodio di una certa gravità. Questa sera, poi, è giunta notizia che anche a Parahyba si sarebbero verificati disordini nel pomeriggio. Il Governo sta disponendo l'impiego di tutte le forze armate per sopprimere un'eventuale estendersi del movimento insurrezionale.

La vertenza mancese

Atmosfera di guerra a Tokio

Londra, 30 notte.

A Tokio l'atmosfera è di guerra. La stampa pubblica articoli di infuocato patriottismo, e dichiara che i destini dell'Impero sono in pericolo. Gli articoli editoriali dei grandi giornali, dicono i corrispondenti sul posto, ricordano in modo impressionante quelli pubblicati nel corso della guerra russo-giapponese. Da tutte le parti, poi, il Governo è scongiurato di non cedere un palmo di terreno alla Lega delle Nazioni.

Stasera si apprende che l'Imperatore ha improvvisamente deciso di rinunziare alla partenza fissata per i prossimi giorni alla volta di Kiushu per assistere invece alle grandi manovre militari, e tale decisione, resa pubblica oggi, ha destato attraverso l'intero Giappone una sensazione vivissima, e concentrata l'attenzione generale sui prossimi eventi in Manciuria. Tutti gli osservatori stranieri a Tokio sono concordi nell'affermare come l'intera nazione non attende che il momento di essere chiamata ad appoggiare il Governo, in tutte le misure che deciderà di prendere.

La sovreccitazione degli animi è ancora aumentata da notizie, diramate da giornali di Tokio, di grandi preparativi bellici della Russia lungo la frontiera mancese. I corrispondenti giapponesi, poi, in Manciuria, attribuiscono al Ministro d'Inghilterra in Cina attività contraria agli interessi del Giappone, e ciò allo scopo di consolidare la posizione britannica in Cina nel momento in cui il boicottaggio delle merci nipponiche, attraverso l'intero territorio della Repubblica, crea possibilità di nuovi mercati. Tali corrispondenti affermano che il Ministro appoggia tutte le mosse dei cinesi e facilita l'importazione di macchinario inglese, oltre ad insistere che il Maresciallo Ciang-Sue-Liang non abbandoni affatto la Manciuria.

Un indirizzo dei Vescovi spagnuoli al Santo Padre

Città del Vaticano, 30 notte.

(g. c.). E' giunto in Vaticano un indirizzo che, in nome proprio e di tutti i vescovi spagnuoli, il cardinale Vidal y Barraquer, arcivescovo di Tarragona, Estatla, arcivescovo di Siviglia e patriarca delle Indie, e l'arcivescovo di Valladolid, hanno inviato al Papa per il tramite del Nunzio mons. Tedeschini.

L'episcopato spagnuolo rinnova la protesta di attaccamento e di adesione intima, ferma e cordiale agli insegnamenti e direttive del Papa, lo ringrazia della sua partecipazione alle dure prove cui la Chiesa cattolica è sottoposta in Spagna. Per non addolorare di più il Pontefice, i vescovi affermano che vorrebbero tacere sulla situazione religiosa, ma il loro dovere di pastori li spinge a segnalarne i gravissimi danni e pericoli. L'episcopato si diffonde a parlare della separazione che oggi ritiene opera di puro settarismo, mentre in altre nazioni può essere una esigenza di circostanze create dalle diverse confessioni religiose, inesistenti invece in Spagna; i provvedimenti contro gli ordini religiosi, lo scioglimento dei Gesuiti, l'attentato contro l'indissolubilità del matrimonio, la soppressione del fondo per culto.

I vescovi denunciano soprattutto il diffondersi del laicismo sotto tutti gli aspetti. In nome della libertà di pensiero, si impongono come dogmi errori confutati ormai da secoli e si proclama l'ateismo ufficiale. I vescovi dichiarano che essi e il clero tutto, senza cercare alcuna finalità umana o politica, veglieranno a difesa dei diritti di Dio e della Chiesa. Tutti asseconderanno l'invito del Papa a pregare. Consci dei loro gravi doveri, lavoreranno tutti uniti, con la mente e col cuore, al successore di Pietro, accogliendo le sue dottrine con fermo proposito di attuarle, lasciando da parte le questioni secondarie che li dividono. I vescovi, affermandosi amanti non meno della Chiesa che della Patria, rivolgono un invito generoso a tutti gli uomini di buona volontà, alle autorità rappresentanti il supremo potere dello Stato affinchè studino con serena riflessione il severo e prudente documento del Papa e ne accolgano le accorate parole dettate dal desiderio del bene supremo della Spagna.

La strage di Lubecca

I parenti delle vittime non appresero

la vera natura del vaccino

Berlino, 30 notte.

A Lubecca, dopo il sopraluogo all'ospedale, si sono riprese le deposizioni testimoniali. E' la volta oggi dell'ing. Pangels, genitore di uno dei bambini morti, e presidente della società dei genitori colpiti e costituitisi Parte Civile.

Il Pangels dice che l'ospedale non informò affatto i genitori sulla reale natura del rimedio Calmette. Racconta di essere stato subito dopo la nascita del figliuolo, informato soltanto superficialmente, dalla suora Gertrude Haffmann, dell'esistenza del rimedio Calmette somministrabile per bocca, e per mezzo del quale il bambino sarebbe stato per sempre immune dalla tubercolosi. Sulla concreta natura del preparato Calmette, però, la suora non disse nulla. Egli non aveva nemmeno il minimo sospetto che si trattasse di un siero di bacilli vivi, e aveva creduto trattarsi di un vaccino di una specie di vitamine. Se la suora avesse fatto anche solo un minimo accenno ad un vaccino di bacilli vivi, egli non ne avrebbe mai permesso la somministrazione al proprio figliuolo.

La suora, invece, sostiene di avergli detto che si trattava di bacilli resi innocui.

Un marito dalle idee arretrate

in lite con la moglie «nudista»

Parigi, 30 notte.

Un caso di divorzio che avrebbe divertito sicuramente Giorgio Courteline è stato prospettato alla Corte di Appello della Senna dall'avv. Teodoro Valensi. Il cliente del Valensi è un modesto funzionario cinquantenario, ancora in servizio, di principii arretrati. Una radio rappresenta l'unica concessione che egli abbia voluto consentire al progresso. La sua signora è invece sulla trentina: bella e graziosa, essa apprezza, contrariamente al marito, tutto ciò che la vita può riservare di nuovo e di movimentato.

La donna che, come abbiamo detto, ama la vita moderna in tutte le sue manifestazioni, un giorno ha scoperto nella pratica del nudismo un mezzo efficace per conservare la bellezza del suo corpo. Tale pratica le fece ben presto dimenticare i suoi doveri coniugali: cessò di portare al marito, come faceva ogni mattino, il caffè e latte con le tartine spalmate di burro, e lo privò anche di diverse altre cose alle quali egli era abituato.

Indipendentemente dagli esercizi all'aria aperta in una isoletta della Marna, la donna faceva anche della ginnastica molto complicata nella sua camera, andando e venendo completamente nuda per l'alloggio.

Il marito, esasperato, domanda ora alla Corte d'Appello se la pratica del nudismo, dentro e fuori il domicilio coniugale, non sia uno dei motivi validi per domandare il divorzio.

Tenta uccidere la moglie coll'etere

perchè ha messo al mondo un altro figlio

Vienna, 30 notte.

Una sensazionale deposizione della levatrice di San Georgen am Attergau, signora Emeder, conferma che certo Max Reinhard, ucciso giorni addietro con due colpi di rivoltella dal cognato Manuel Godoy, ha realmente fatto di tutto per sbarazzarsi della moglie, sorella del Godoy. La Emeder ha deposto che, visitando la signora Reinhard, un giorno la trovò svenuta nella stanza, in cui regnava un fortissimo odore di etere. Fatta rinvenire l'ammalata, la levatrice domandò al marito cosa fosse quell'odore, e il Reinhard le rispose sgarbatamente che si occupasse d'altro. L'indomani la scena si ripetè e la Emeder, cercando nella stanza, trovò dietro la stufa una bottiglia di etere aperta. Allora la levatrice minacciò il Reinhard di avvertire il medico condotto e il borgomastro, ma l'altra la calmò spiegando che, con l'etere, aveva solo mirato a conciliare il sonno della moglie.

Più tardi la disgraziata signora Reinhard raccontò alla Emeder che il marito la tormentava perchè aveva messo al mondo un altro figlio.

Romeo, Ortensia e la bocca del leone

Genova, 30 notte.

Una curiosa avventura è capitata a due giovani innamorati di Sampierdarena, entrambi diciottenni, a nome Romeo e Ortensia, i quali, incontratisi un giorno, nel giardino di villa Scassi, erano rimasti reciprocamente colpiti dal mal d'amore; attraverso le poche parole che si erano potuti scambiare essi, di colpo, s'erano giurata fede eterna.

Ma Ortensia aveva sempre con sè, ogni qual volta si recava a passeggiare nei giardini di villa Scassi, la madre, una donna severa e arcigna, che non permetteva alla figlia di parlare con chicchessia. Non sapendo, i due giovani, come scambiarsi le lettere d'amore, pensarono bene di ricorrere all'involontaria complicità di un grosso leone marmoreo, dalla bocca spalancata, il quale fa bella mostra di sè, in un punto dominante del giardino.

Romeo, dunque, ogni volta che la sua bella doveva recarsi a passeggio con la madre, precedeva le due donne nei giardini, e deponeva nella bocca del leone una dolce missiva d'amore per Ortensia. Fiori, così, un idillio epistolare fra i due, finchè, ieri, Romeo, stanco di scrivere senza poter mai parlare alla sua bella, le fissò, per lettera, un appuntamento, per la sera stessa, alle 9. Ma la madre, che da qualche giorno aveva notato come la figlia avesse troppi riguardi per il monumentale leone, si recava nel giardino mezz'ora prima del solito, scopriva la lettera nella bocca della fiera di marmo, la leggeva e la rimetteva al suo posto. Poi, ritornava al giardino con la ragazza, la quale venuta in possesso della lettera, trovò il modo, la sera, di recarsi all'appuntamento.

Qui scoppiò la bomba, perchè, sul più bello, intervenne la madre che, armata di un nodoso randello, lasciò andare colpi all'impazzata sui due innamorati. L'uomo, poco cavallerescamente, se la diede a gambe appena potè, e non si fece più vivo; la ragazza restò, invece, sul posto a raccogliere il resto delle busse materne, finchè placatasi la furia vendicatrice, la fanciulla piangente, fece ritorno ai propri lari, ove è ora chiusa a scontare la sua piccola colpa, in una bala cameretta, a pane e acqua.

Drammatico uxoricidio a Pavia

Pavia, 30 notte.

Un uxoricidio in drammatiche circostanze è avvenuto oggi, in uno dei quartieri popolari della città. Il ventisettenne Giuseppe Della Casa uccideva la moglie Angelina Bachaina, di 22 anni, di Pavia. Fra i due, sposatisi qualche anno fa, molti dissapori erano sorti per il contegno della moglie, che si era ritirata alfine presso la madre, nella nostra città. Oggi, fra il Della Casa, giunto da Sampierdarena, sua residenza abituale, sembra per iniziare le pratiche per la separazione, e la moglie si riaccendeva il diverbio. Il Della Casa ad un tratto ha sparato ripetuti colpi di rivoltella contro la moglie, uccidendola. L'uccisore si è costituito. Varie e incontrollate sono le versioni sulle cause che hanno portato al drammatico epilogo della travagliata vita coniugale dei due giovani sposi.

Il Duce inaugurerà una lapide

in memoria dei precursori di Nola

Nola, 30 notte.

Il Podestà di Nola aveva inviato a S. E. il Capo del Governo un telegramma per chiedere di poter fissare nel marmo la rievocazione compiuta nel discorso di Napoli del 25 ottobre scorso, dell'azione iniziatrice dell'unità d'Italia dei precursori di Nola. Chiedeva inoltre se il Duce voleva inaugurare questa attestazione di riconoscenza nazionale nella stessa data fissata per la inaugurazione del monumento ad Armando Diaz a Napoli. Il Duce ha così risposto: «*Ricevo vostro telegramma. E' inteso che il 24 maggio 1935 inaugureremo ricordo marmoreo precursori di Nola*. - MUSSOLINI».

Il telegramma del Duce è stato letto in tutte le scuole ed è stato portato a conoscenza della città con l'affissione di un manifesto. La popolazione di Nola, fiera del ricordo e della promessa, ha manifestato la più viva esultanza.

«Carducci poeta della patria immortale»

nella conferenza dell'on. Lando Ferretti

Bologna, 30 notte.

Questa sera, davanti a un pubblico numeroso ed elegantissimo, alla presenza delle principali autorità locali, il Prefetto, il Podestà, il gen. Graziolì, comandante d'Armata, il gen. Zoppi, comandante di Corpo d'Armata, il Segretario federale comm. Pinelli, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, ha aperto il ciclo delle grandi conferenze promosse dal Circolo della Stampa, parlando di Carducci, poeta della Patria immortale.

L'oratore, che ha parlato per circa un'ora, incatenando l'attenzione dell'uditorio, ha prospettato in maniera assolutamente originale la figura poetica e politica del Carducci, esaltandone le profetiche qualità, come assertore dei diritti imperiali di Roma, ed ha concluso raffrontando la Roma dei tempi carducciani con la Roma di oggi, città-idea, quale il Carducci stesso aveva sognato e vagheggiata. Una vera ovazione ha accolto la fine della bellissima conferenza. L'on. Ferretti era giunto a Bologna in automobile nel pomeriggio, e, dopo aver visitato il Prefetto e il Segretario federale, si era recato alla redazione del «Resto del Carlino», alla casa del Carducci e al Circolo della Stampa.

La Leva fascista femminile

Roma, 30 notte.

Con la cerimonia del 28 ottobre, 12.700 Giovani Italiane in tutta Italia hanno effettuato il passaggio al Partito Nazionale Fascista, mentre circa 100 mila Piccole Italiane sono passate alle Giovani Italiane.

Il cinquantenario della morte di G. Ruffini

Genova, 30 notte.

Per iniziativa del Comitato per le onoranze a Giovanni Ruffini, nel cinquantenario della morte, domenica avrà luogo in Genova, la commemorazione del grande patriota e scrittore genovese. Alla commemorazione, oltre alle autorità cittadine, interverrà una rappresentanza del XIX Congresso della Società nazionale per la Storia del Risorgimento, che si svolge in questi giorni a Modena. Al mattino, alle 9, nel ridotto del teatro Carlo Felice, il prof. comm. Mario Menghini, conservatore del Museo Nazionale del Risorgimento di Roma, terrà la commemorazione ufficiale alla presenza delle autorità cittadine e di un pubblico di invitati. Nel pomeriggio verrà compiuta una visita di patriottico omaggio alla casa di Giuseppe Mazzini, al poggio della Giovine Italia e al civico Museo del Risorgimento.

CRONACA

Una carretta da battaglione investita dal tram di Moncalieri

Un soldato morto e uno ferito

Una terribile sciagura è accaduta ieri sera, dopo le ore 18, in corso Moncalieri. A quell'ora, proveniente da Torino e diretta a Moncalieri, transitava una carretta da battaglione trainata da un mulo sulla quale si trovavano due soldati del 91.o Fanteria addetti alla Scuola allievi ufficiali, e precisamente certi Giuseppe Cherubini di Francesco, da Lecce, di anni 21, e Isidoro Viola. La carretta procedeva lentamente a poca distanza dai binari della tranvia elettrica Torino-Moncalieri. Quando la carretta è giunta nei pressi della fermata Fioccardo si è udito il fischio di un convoglio che sopraggiungeva in senso inverso. Siccome la strada, in detta località, fa una curva, i soldati che erano sulla carretta non hanno avuto il modo di avvertire in tempo l'arrivo del convoglio. Il mulo poi, forse impaurito dal fumo del treno e da quello di qualche automobile che a quell'ora sono frequenti in detta strada, anzichè ubbidire al richiamo delle redini, si è impuntato e quindi ha cominciato a retrocedere, spingendo la carretta proprio in mezzo ai binari. Uno dei soldati, misurato il pericolo, ha tentato di scendere a terra per afferrare il morso dell'animale, ma in quello stesso momento il convoglio sopraggiungeva ed investiva in pieno la carretta, il mulo e i due poveri soldati. Un urlo di raccapriccio è partito dagli astanti. Il manovratore della motrice, che già dopo la curva, accortosi del pericolo che correvano i due militari, aveva tentato di stringere i freni, scendeva a terra e, assieme a lui, alcuni viaggiatori, i quali cercavano di prestare soccorso ai due infortunati. Uno dei soldati, il Cherubini, giaceva privo di sensi a pochi passi dalla carretta sfasciata. Il suo stato appariva gravissimo. Egli aveva il capo sanguinante. Il compagno, invece, passato il primo istante di stordimento, pur essendo ferito, si era alzato da terra senza bisogno di aiuto. Mentre alcuni volonterosi si adoperavano a sbarazzare la via dai rottami del carretto, altri, sollecitamente, soccorrevano i feriti e con due automobili private li facevano trasportare: il Cherubini all'Ospedale San Giovanni, e il Viola all'Ospedale militare. Il primo veniva medicato dal dottor Odasso, che gli riscontrava la frattura della base cranica e lo faceva ricoverare in pericolo di morte. Il disgraziato, infatti, verso le ore 20,40, cessava di vivere. Il Viola invece ha riportato lesioni multiple al cuoio capelluto ed è stato giudicato guaribile in giorni 8. Sul posto della sciagura, per le indagini del caso, si è recato il cav. Patti, commissario della sezione di P. S. di Borgo Po.

L'uomo senza memoria

ha ritrovato se stesso e la famiglia

Lo sconosciuto che aveva perduto la memoria, del quale abbiamo dato ieri notizia, ha trovato la propria identità e la famiglia. Il ricoverato è Giovanni Magone, meccanico, ed abita in via Saluzzo, 33.

Nella giornata di ieri egli, che era stato trattenuto in Questura in attesa di un fortunato evento che permettesse la sua identificazione, ad un tratto diceva di ricordare di chiamarsi Magone e di avere un tempo abitato al Nichelino. Il dottor Cannata della Polizia Giudiziaria, che premurosamente seguiva le alterne fasi dell'intimo dramma che si stava svolgendo nell'anima e nel cervello del disgraziato, si affrettava ad utilizzare la pur sommaria indicazione. I carabinieri del Nichelino completavano le generalità dello smemorato ed accennavano all'attuale suo domicilio. Veniva allora avvisata la moglie, Caterina Pellissero, la quale, con immaginabile angoscia, da mercoledì mattina attendeva il ritorno del marito, che appunto da allora non s'era più fatto vedere in casa.

Al rivedere il viso consolato della moglie, la memoria tornava improvvisamente lucida al povero operaio e la scena che si svolgeva tra i due era estremamente densa di commozione.

Il Magone è padre di tre bimbe: Magda di 5 anni, Giuseppina di 3 e Maria di 15 mesi. Da qualche tempo pare che la sfortuna abbia preso di mira la tranquilla famigliola: le due bimbe più piccole sono da poco uscite dall'ospedale ove erano state ricoverate perchè affette da malattie assai gravi, ed ora è la volta del padre ad essere colpito da malanno. Il Magone, infatti, se pure è in condizioni generali non allarmanti, lamenta un persistente dolore alla nuca e certo avrà bisogno di molte cure per rimettersi.

Grave infortunio di un operaio

Il decoratore Lorenzo Cravero di Giacomo, di 33 anni, abitante in via Antonio Cecchi 17, ieri, verso le ore 18, mentre su di una scala a pioli era intento a incollare della tappezzeria in una camera di un alloggio di via Artemondi 7, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo riportando ferite che hanno provocato la commozione cerebrale. Il Cravero, trasportato all'ospedale Martini, è stato medicato e ricoverato in osservazione.

Lieto epilogo del dramma di via Po

Fortunato Zanetti, quegli che, come i nostri lettori ricorderanno, il 16 ottobre era stato arrestato perchè, nell'alloggio di via Po 4, aveva sparato un colpo di rivoltella ferendo la propria moglie, Rosa Martinez Zanetti, è stato ieri scarcerato. Riassumiamo quanto, sul fatto, a suo tempo abbiamo pubblicato. Lo Zanetti e la Martinez si erano conosciuti e sposati, molti anni fa, in America e la loro unione era stata felice. I due coniugi qualche anno fa avevano lasciato l'America per venirsi a stabilire a Torino, dove acquistavano una casa in collina e una in via Po. In questi ultimi mesi, secondo quanto nel corso delle indagini è emerso, la Martinez era diventata di una eccitabilità inspiegabile e manifestava gravi sintomi di mania di persecuzione. Ultimamente, anzi, questo stato di inquietudine era giunto a tal punto da impensierire seriamente quanti con la donna avevano rapporti di affetto. Il 16 ottobre, giorno in cui il fatto avvenne, lo Zanetti, rincasando per la colazione, trovò la moglie più eccitata del solito. Ciò che avvenne non è possibile dire. Ad un certo momento gli inquilini della casa intesero alcune grida, un colpo di rivoltella e quindi dei gemiti. Le cameriere degli Zanetti, i figli e alcuni inquilini che accorsero, trovarono la Martinez abbandonata su di una poltrona che, con le mani, si comprimeva una ferita al petto. Il marito le era inginocchiato accanto, la chiamava per nome, invocando il perdono.

La donna, sempre accompagnata dal marito, veniva trasportata all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari constatarono che la ferita, fortunatamente, non era grave. Lo Zanetti si costituiva.

Mediante l'applicazione del nuovo Codice Penale, che permette di istruire rapidamente qualunque processo, il Pubblico Ministero avv. Molta e il Giudice Istruttore avv. Stillio hanno esaminato, raccogliendo gli elementi atti a ricostruire il dramma famigliare, la situazione dello Zanetti e quindi, accolta la tesi difensiva degli avvocati Orazio Quaglia e Armando De Marchi, hanno proposto che lo Zanetti sia imputato soltanto di lesioni colpose, e quindi il Procuratore del Re ne ha ordinato l'immediata scarcerazione.

La schiusa, attesa con ansia dalla Martinez, la quale aveva già perdonato il marito, è stata da questa accolta con gioia ed i due coniugi si sono ieri ritrovati uniti accanto ai loro figli nella casa di via Po, la cui pace, fortunatamente per breve tempo, era stata offuscata da una nube di tristezza.

Un cadaverino sotto il carbone

Madre e figlia arrestate

E' stata arrestata certa Assunta Giannelli fu Nicola d'anni 47, da Santa Maria Capua Vetere (Caserta), venditrice ambulante; la di lei figlia Antonietta Colucci di Vincenzo, di anni 19 pure da S. Maria Capua Vetere è piantonata all'Ospedale della Maternità.

L'Autorità di P. S., in seguito a denuncie pervenutile in questi giorni, aveva effettuato un sopraluogo nell'alloggio abitato dalle due in via Nizza 160 e durante la perquisizione aveva trovato in cantina un cadaverino nascosto sotto un mucchio di carbone e ravvolto in stracci.

All'Istituto di medicina legale, dove il corpicino è stato portato, il professor Canuto ha giudicato trattarsi di un feto di sesso femminile di sette mesi e che poteva essere nato vivo e morto per soffocamento. Di qui l'arresto e il piantonamento delle due donne. Ieri poi, durante un interrogatorio, la madre ha dichiarato essere stata lei a portare in cantina la creatura, dopo averla fasciata di stracci.

Le due donne verranno giudicate sotto l'imputazione di feticidio che l'art. 578 del nuovo C. P. persegue e condanna alla stessa stregua dell'infanticidio.

Stato Civile

30 ottobre 1931

NASCITE: 22. Maschi 11, femmine 11.

MORTI: 36. [illegible] vedova [illegible], di Torino, via [illegible] — [illegible] Maria Luisa di Mario, di mesi 8, di Torino, via [illegible] — [illegible], d'anni 27, di Torino, [illegible] — [illegible], casalinga, [illegible] — [illegible]

A domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 30 ottobre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	80,00
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 78 — l. 84 —
Id. id. 1952	d. 80 — l. 83 —
Prestito Milano 6,50% 1956	d. 70 — l. 70,75
Id. id. Roma id.	d. 72,00 l. 73,50
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 74 — l. 78,00
Sip	d. 80 — l. 89 —

AZIONI

Italian Superpower	1 5/8
American Can.	81,75
American Radiator e Standard S.	7 1/8
American Telephon e Telegraph	137,25
Consolidated Gas	78 —
Eastman Kodak C. of. New York	107,75
General Electric	30 1/8
International Harvester Co.	35,75
Johns Manville Corporation	31 —
General Motors	33 7/8
Kennecott Copper	13,50
Montgomery Ward	18 —
National Biscuit	46,75
New York Central RR	52,25
North American Co.	37 3/8
Procter-Gamble Company	46 —
Radio Corporation	13,25
Standard Brands Inc.	14 7/8
Standard Oil of N. Jersey	33,75
Texas Gulf Sulphur	27 —
United Corporation	13 7/8
United States Steel	68 5/8
Union Carbide Co.	35,25

Mercato dei cotoni

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma, id. Middling 6,70. Futuri tendenza apertura calma, id. id. chiusura calma.

	29	30		29	30
1931 Nov.	6,59	6,55	Aprile	6,89	6,93
Dicemb.	6,60	6,62	Maggio	6,96	7,00
Id.	6,61	6,64	Id.	7,00	
1932 Gen.	6,66	6,70	Giugno	7,08	7,13
Id.		6,71	Luglio	7,17	7,21
Febbraio	6,75	6,77	Agosto	7,26	7,30
Marzo	6,79	6,84	Settemb.	7,36	7,40
Id.		6,86			

New Orleans, 30. — Disponibili Middling 6,55. Futuri:

	29	30		29	30
1931 Dic.	6,58	6,61	Maggio	6,98	7,04
Id.	6,60	6,63	Id.		7,05
1932 Gen.	6,65	6,71	Luglio	7,16	7,20
Marzo	6,76	6,84	Id.	7,17	
Id.		6,87			

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 4,90; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,35; id. Upper id. 5,82; M. G. Surtee 4,70; M. G. Broach 4,40; American Sind Punjab 4,44; M. G. Bengal 4,00; id. id. superfine 4,20; M. G. Scinde 4,06; id. id. superfine 4,22. Importazioni della giornata balle 4900.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma sostenuta.

	29	30		29	30
1931 Ott.	4,74	4,72	Luglio	4,85	4,84
Novemb.	4,67	4,67	Agosto	4,87	4,86
Dicemb.	4,63	4,65	Settemb.	4,91	4,89
1932 Gen.	4,66	4,66	Ottobre	4,94	4,92
Febbraio	4,69	4,69	Novemb.	4,96	
Marzo	4,72	4,73	Dicemb.	4,97	4,97
Aprile	4,75	4,75	1933 Gen.	5,00	4,00
Maggio	4,79	4,78	Marzo	5,05	5,05
Giugno	4,82	4,81			

Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair.

	29	30		29	30
1931 Ott.	6,97	6,96	Maggio	7,05	7,06
Novemb.	7,10	7,12	Luglio	7,01	7,24
1932 Gen.	7,31	7,30	Ottobre	7,96	7,90
Marzo	7,40	7,66			

Upper F. G. F.:

	29	30		29	30
1931 Ott.	5,02	5,00	Maggio	5,92	5,00
Novemb.	5,01	5,00	Luglio	6,00	6,00
1932 Gen.	5,71	5,68	Ottobre	6,38	6,15
Marzo	5,82	5,79			

Indiani:

	29	30		29	30
1931 Ott.	4,39	4,36	Maggio	4,65	4,09
1932 Gen.	4,00	4,01	Luglio	4,87	4,06
Marzo	3,99	3,98			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 ottobre 1931

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	10	½ cop.	L. mosso
Milano	12	5	coperto	
Genova	17	11	½ cop.	L. mosso
Venezia	12	8	»	»
Firenze	17	6	½ cop.	
Ancona	13	10	coperto	mosso
Bologna	11	7	½ cop.	
Napoli	17	13	»	legg. m.
Taranto	21	13	nuvolo	»
Palermo	22	12	½ cop.	mosso
Catania	21	13	½ cop.	L. mosso
Cagliari	19	14	piovoso	mosso
Tripoli	24	20	coperto	agitato
Messina	21	15	piovoso	calmo
Trieste	10	7	½ cop.	mosso
Trento	10	7	»	
Fiume	10	7	sereno	legg. m.
Bari	19	12	coperto	»
San Remo	18	11	½ cop.	sereno
Bengasi	22	18	½ cop.	»
Rodi	24	18	coperto	L. mosso

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino

Minima notte dal 29 al 30 + 3

Massima del giorno 30 + 12

Previsioni

Roma, 30, notte.

Il notevole aumento di pressione verificatosi sulla nostra penisola produce un sensibile miglioramento nelle condizioni del tempo, particolarmente sull'alta e media Italia e sul bacino tirrenico. Si avrà pertanto predominio di venti moderati e quasi forti maestrali sul bacino tirrenico e sul medio e basso versante adriatico, interno a ponente sul versante jonico, venti generali moderati sul golfo veneto, deboli in Val Padana. Cielo generalmente vario o quasi sereno sull'alta e media Italia; nebulosità in diminuzione con qualche pioggia residua sull'Italia meridionale. Alcune nebbie mattutine in Val Padana. Temperatura quasi stazionaria ovunque; mare alquanto agitato il Tirreno, mosso altrove.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDOSI - Red. responsabile

Stamane alle ore 10 spegnevasi l'anima buona

Comm. Dott. Emanuele Lattes

Medico Chirurgo

Ne danno il tristissimo annunzio i nipoti Emma Segre col marito Rag. Moise Segre e figli; Cav. dott. Benvenuto Segre colla moglie Elina Treves e bimbe; Inea Segre col marito Prof. Giacomo Segre; le fedele Margherita Olivero.

Il Trasporto Funebre avrà luogo domenica 1.o Novembre alle ore 9,30. Non si accettano fiori. 6434

Saluzzo, 30 Ottobre 1931.

(G. Richard - Saluzzo).

Crudele malattia troncava la giovane esistenza di

Nella Bogino

Straziati ne annunciano la morte la mamma Delfina Franzone ved. prof. Bogino, la sorella Luisa, il fratello Domenico, gli zii e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Lanzo Torinese ove avranno luogo i funerali Domenica 1.o Novembre alle ore 9,30.

Genta - Tel. 46-614 - Primo Stab. Pompe Fun.

✝

Alle ore 22,15 del 29, dopo breve straziante malattia sopportata con ammirabile rassegnazione, veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Oscar Unger

Direttore tecnico generale del Cotonificio Valli di Lanzo

uomo di impareggiabile intelligenza e bontà che seppe accattivarsi l'affetto di quanti lo conobbero ed in particolar modo dei suoi dipendenti, uomo che diede tutte le sue energie per lo sviluppo e la grandezza dell'industria affidatagli.

La moglie Teresa, i figli Margherita col consorte Mastromarino, Giovanni con la consorte Praderio, Irene ed i nipoti Schrepfer, affranti dall'inconsolabile dolore, ne dànno il triste annunzio.

La salma muoverà da Lanzo Torinese, sabato 31 corr., alle ore 16,15 diretta a Torino per la tumulazione.

UNA PRECE

Gesù disse
«Chi crede in me ha la vita eterna».
Evangelo di S. Giovanni,
Cap. 6°, verso 47.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Società Anonima Cotonificio Valli di Lanzo annuncia con profondo dolore la perdita del signor

Oscar Unger

da oltre un ventennio suo Direttore Tecnico. 6433

Lanzo Torinese, 30 Ottobre 1931-X.

Ieri, dopo una vita tutta onestà e lavoro, munito dei Conforti Religiosi, decedeva

Barrera Guglielmo

Pensionato Municipale

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: la moglie Elisa Destefanis; le figlie Maddalena e Marcella; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 31 corr., alle ore 16,30, partendo da via S. Massimo, n. 24.

Non si inviano partecipazioni, non si accettano fiori e si ringraziano quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Camerini S. A. La Casa On. Fun. Tel. 44-000

Oggi, circondata dai suoi cari, decedeva la Signora

Ida Gabinio Alessio

Insegnante Municipale

Angosciati, la piangono: il marito Pietro; i figli: Prof. Architetto Ugo, Ivan, Ufficiale M.V.S.N.; i fratelli: Mario Gabinio, Dottor Ernesto Gabinio, Chimico Farmacista con la consorte Nanda Ferraris e figli; il cognato Guido Alessio e consorte; le famiglie Ohio e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 31 corr. alle ore 15 partendo dalla Chiesa della Crocetta.

Torino, 30 ottobre 1931-X

Stab. «Nazionale». Pompe Fun. Tel. 53-482

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, è mancata ai suoi cari

Maria Clemente ved. Boretti

d'anni 69

Addoloratissimi ne dànno l'annunzio i figli Maria col marito Ferrari Cav. Giuseppe, Annetta, Francesco con la moglie Rosa Cattero, la nuora Candida, la sorella, i fratelli, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 31 corr. alle ore 10,30 partendo da via Cosenza 99. Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Serva la presente di ringraziamento a quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-614 - Primo Stab. Pompe Fun.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Quaranta Antonio

d'anni 70

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio i fratelli, sorella, cognata, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in None di Pinerolo Domenica 1.o Novembre alle ore 9,30.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

None di Pinerolo, 30 Ottobre 1931-X.

Genta - Tel. 46-614 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

La Messa in suffragio del compianto Comm. AGOSTINO LAURO verrà celebrata lunedì 2 novembre, ore 10, nella Cappella dell'Istituto Orfani di Guerra, Sassi, capolinea tranvai 17. Ringraziamenti ai tanti che si uniranno nella preghiera alla vedova e parenti. 6414

Sabato, 31 c. m., ore 8,30, nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa) verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio dell'anima di VAGHINA ROSA nata CORINO.

Sabato, 31 ottobre, nella Chiesa San Giovanni Evangelista, verranno celebrate le seguenti Messe anniversarie della compianta DINCE PORZIO GIOVANOLA BERTELA': ore 8,30, Messa semplice; ore 10, Messa cantata.

Dal 1° al 30 novembre, alle ore 8, nel Santuario di S. Antonio (via San Quintino, 51), verranno dette Messe in suffragio dell'adorata ANGELA MONTEU n. BAUNAUDO.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (87

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Descrisse particolareggiatamente allo scrittore la meravigliosa visita, soffermandosi sulla toeletta di Kate, sulle sue attitudini, financo sulle più banali parole, che egli trovò tutte di uguale e grande interesse.

Il minimo atto, la mossa più innocente della donna amata parve all'infelice a cui la morte aveva teso l'agguato che non conosce perdono, come una riconferma del ricambio del grande amore che la morte doveva seppellire con lui.

— Ella ha ancora ricordato la parola in tedesco che mi scrisse sull'ultima cartolina che io da lei ricevetti. Le ricordai che io avevo scritto per lei tante cose, e che per inviargliele attendevo la sua autorizzazione, come un giorno mi aveva pregato di fare. La rimproverai per questa autorizzazione attesa e non giunta, ed ella, minacciandomi col dito, mi disse che ero un birichino...

E ridevo, rideva di quel riso pieno, sano, che soltanto la grande gioia sa donare.

— Sapete? Domani ritorneranno...

— Domani ritorneranno? Tutte e due?

— Sì, Kate me lo ha promesso. Tutte due ritorneranno... almeno così spero; anzi desidero che vengano tutte e due, poichè se Kate è accompagnata è meglio: mi trovo così nella impossibilità di dirle «certe cose»...

— Non dimenticate che mi avete promesso di non parlarle del vostro amore.

— Statene sicuro, non dimenticherò la mia promessa... e poi non è del mio amore che io dovrei dirle...

Si arrestò come preso dal timore di aver detto troppo, e tosto riconfermò la sua opinione.

— Sì, è molto meglio che ella venga accompagnata. Avrò sempre tempo a parlargliene più tardi.

Se Langogne fosse stato meno assorto nelle sue idee, avrebbe certamente notato un qualchecosa di misterioso nelle parole del malato. Ma la sua curiosità non fu eccitata, oppure non attribuì alcuna importanza alle parole del giovanotto.

— Di che cosa avete parlato? — chiese al semplice scopo di avviare la conversazione, poichè gli pareva troppo crudele l'abbreviare la sua visita togliendo al moribondo la soddisfazione di dar sfogo alla sua gioia.

Un malioso sorriso apparve sulle labbra di Antonino.

— E abbiamo parlato... di voi, naturalmente.

— Di me? E che diavolo avete potuto dire di me.

— Esse mi hanno raccontato tutto quanto avete fatto per Kate.

— Ah!

— Quando ci siamo incontrati a Londra, non mi avete detto nulla.

— In verità, allora non sapevo ancora nulla, cercavo...

— Ed avete scoperto qualcosa?

Langogne esitò.

— Sì...

Antonino sollevò faticosamente il capo dal cuscino e guardò con terrore Langogne.

— Volete dire forse che voi avete... che voi credete... di aver scoperto colui che...

— Più che credere, posso dire con sicurezza matematica, di aver individuato l'assassino.

Antonino si sforzò di raddrizzarsi sui cuscini.

Langogne credendolo spinto ad un eccessivo interesse della cosa per il suo amore verso Kate, si fece un dovere di dargli qualche spiegazione; anzi egli stesso confidando al suo giovane amico l'esito della sua inchiesta, ne provava un grande sollievo, poichè si sbarazzava dei pensieri cupi, che dopo la penosa conversazione con Steel, lo dominavano.

— Ed ora che cosa farete? — chiese Antonino con voce tremante.

— Qui cominciano le difficoltà serie, mio caro amico. Bisogna che la verità sia svelata; ed è mio dovere di adoprarmici.

E per un istante sospese il suo sguardo nello spazio, vagamente, preoccupato da un pensiero che egli non desiderava lasciar scorgere.

— Ed il mio dovere sarebbe già stato fatto — mormorò infine — ma ho paura di fare più male che bene...

— Come sarebbe a dire?

E poichè Langogne per tutta risposta ebbe un gesto assai vago, il malato, febbricitante, protestò.

— Forse che tacendo mi nascondete cose ben più peggiori? Voglio saperlo. *Ho bisogno di saperlo.*

Langogne, ridendo, si alzò:

— Vi dirò allora, mio caro amico, qual'è la prima persona su cui caddero i miei sospetti. I miei primi sospetti sono caduti su di voi. Era assurdo... semplicemente.

Antonino prestava ora una attenzione spasmodica alle parole di Langogne:

— Avrei dovuto dubitarne — rispose. — Ed ora, avete ancora dei sospetti su di me?

— Ma no, mio buon ragazzo. Vi ho detto quel particolare, ben sapendo che voi sareste stato il primo a riderne.

— Allora... sedetevi ancora un momento.

E come Langogne ebbe obbedito:

— Allora voi siete certo che... è un altro.

— Quel tanto che lo può essere l'uomo che non è infallibile.

— Perciò cercherete di trovarlo e... lo farete arrestare...

— Naturalmente...

Antonio si lasciò cadere pesantemente, come un corpo inanimato, sui suoi cuscini. Il suo respiro si era fatto molto ansimante, ed un brivido lo scosse dal capo ai piedi.

— Perchè avete fatto quello?... Voi non avevate mica bisogno di farlo...

— Ho pensato che era necessario farlo, e che la signora Steel non poteva essere tranquilla fino a quando il vero colpevole non fosse stato scoperto.

La mano scarna del malato si aggrappò al braccio dello scrittore, e costui ebbe l'impressione che il suo braccio fosse serrato in una morsa.

— Avete ragione...

— Ragione? — ripetè Langogne. — Ragione perchè?

— Ragione di pensare che ella non sarebbe stata del tutto felice, fino a quando il vero assassino non sia conosciuto.

Così dicendo ricadde ancora sui cuscini, così pallido, e così ansimante che Langogne temette una sincope.

Berta, chiamata, lo rianimò alquanto.

Langogne ridiscese scrollando il capo: ormai le ultime ore!...

Nel nido delle vipere

Quasi alla stessa ora la signora Elettra Venables riceveva i suoi amici... con maggior garbo e grazia, quasi per ricompensarli per averli un po' trascurati, la settimana scorsa, causa la permanenza in casa di suo marito...

Steel non aveva mentito dicendo a Langogne che parecchi di coloro che non erano intervenuti al loro ricevimento si erano pentiti o scusati.

Ma quella mattina, la signora Venables facendo un giro per il paese in cerca di qualche nuovo scandalo da propalare, ed avrebbe fatto molto meglio a nascondere i suoi, notò che la casa degli Steel era circondata dalla Polizia.

(Continua)